

Risposte ad alcune accuse!

di: Alberto B. Mariantoni ©

Accusa: *Il «Fascismo» commise il «delitto Matteotti» (1 Giugno 1924); e fu ugualmente responsabile della morte in carcere di Antonio Gramsci (27 aprile 1937)...*

Giacomo Matteotti. Come tutti ormai sanno (meno gli «Antifascisti» in mala fede, naturalmente!) o sono largamente informati, quel delitto – anche se abilmente camuffato e presentato come politico - non ebbe assolutamente nessun movente e finalità che possano essere ricondotti al campo della politica.

Come precisa il sito <http://www.centrostudilaruna.it/fascismomassoneria.html>, «*in realtà oggi è acquisito che Matteotti fu eliminato per aver scoperta una "Tangentopoli" dell'epoca (riciclo e triangolazione di residui bellici della Grande Guerra) in cui erano coinvolti tutti, comprese le opposizioni*». E potremmo aggiungere che quello sporco “affare di soldi”, si intrecciava per giunta con certi indecenti “interessi petroliferi” che vedevano piuttosto implicato o coinvolto - come confermano la maggior parte degli attuali ricercatori - Il Re Vittorio Emanuele III che non il Primo Ministro Benito Mussolini.

In ogni caso, per togliersi ogni dubbio sulle eventuali “responsabilità fasciste” (o addirittura, sulla presunta “complicità” o “colpevolezza” dello stesso Mussolini), invito spassionatamente i lettori a procurarsi ed a leggere il recente libro del giornalista dell’«Avanti», **Franco Scalzo**, intitolato: «**Il caso Matteotti. Radiografia di un falso storico**» (Ed. Settimo Sigillo, Roma, 1996). E qualora quelle conclusioni, non riuscissero a soddisfarli, li invito calorosamente a prendere ugualmente visione dell’articolo di **Gian Carlo Fusco**, pubblicato su «Stampa Sera» del 2 Gennaio 1978, oppure di quello di **Marcello Staglieno**, intitolato «**Delitto Matteotti, il mandante fu il Re, non Mussolini**» (il « Nuovo» del 30 Aprile 2003), riprodotto e diffuso sul sito internet:

www.ancalenzano.it/rassegna%2520stampa/Delitto%2520Matteotti.htm+Giancarlo%2B1978+&hl=de&ie=UTF-8,.

La tesi di Staglieno (ribadita da quest’ultimo nel suo recente libro: «**Arnaldo e Benito, due fratelli**», Ed. Mondadori, Milano, 2003) è stata largamente condivisa e difesa dal medesimo figlio di Giacomo Matteotti, **Matteo**, in un’intervista a Staglieno – alla presenza di **Carlo Matteotti, fratello di Matteo, e di Pietro Amendola, figlio di Giovanni**, ed in aperto contraddittorio con gli storici Giovanni Sabbatucci, Mauro Canali, Matteo Pizzigallo e Aldo Alessandro Mola - **nel corso della trasmissione televisiva «Enigma» di Venerdì 2 Maggio 2003, su Raitre.**

Non dimentichiamo, inoltre, che quel delitto, **realizzato per scopi che nulla avevano a che fare con la politica**, si svolse in un clima di cambiamenti istituzionali che erano notoriamente invisi ai soliti «poteri forti» del paese.

Ecco, in ogni caso, le parole con le quali Mussolini commentò l'omicidio di Matteotti, in Parlamento, il 13 giugno 1924: «*Se c'è qualcuno in quest'aula che abbia diritto più di tutti di essere addolorato e, aggiungerei, esasperato, sono io. Solo un mio nemico, che da lunghe notti avesse pensato a qualche cosa di diabolico, poteva effettuare questo delitto che oggi ci percuote di orrore e ci strappa grida di indignazione*».

Come conferma lo storico del Fascismo Renzo De Felice e precisa il sito internet www.ancalenzano.it/rassegna%2520stampa/Delitto%2520Matteotti.htm+Giancarlo%2BFusco%2BMatteotti%2B1978+&hl=de&ie=UTF-8 - «***Mussolini si stava apprestando ad un'apertura a sinistra, in un governo lib-lab in cui portare il "popolare" Filippo Meda alle Finanze; Argentina Altobelli all'Agricoltura; il genovese Lodovico Calda (amministratore del quotidiano socialista "Il Lavoro") o il sindacalista Alceste De Ambris all'Assistenza sociale; e addirittura lo stesso Amendola, qualora avesse accettato, all'Istruzione. Né vi avrebbe escluso i confederali della CGdL (Confederazione Generale del Lavoro) per staccarli dai Comunisti com'era risultato evidente, il 7 giugno 1924, dal suo discorso alla Camera***».

In proposito, è sufficiente esaminare l'insospettabile testimonianza resa dal socialista **Carlo Silverstri** (capo della redazione romana del «Corriere della Sera», instancabile animatore della «secessione dell'Aventino» ed uno dei più strenui e accaniti accusatori di Mussolini e del Fascismo tra il 1924 ed il 1925, che fu addirittura condannato e confinato, per quasi dieci anni, ad Ustica, Lipari e Ponza) al secondo «processo Matteotti» (1948).

In quella sua disculpante e sorprendente deposizione, Silverstri (che aveva avuto modo, durante la RSI, di intrattenersi ripetutamente con Mussolini e di raccogliere le sue personali confidenze in merito) scagionò interamente il Duce del Fascismo da quell'infamante accusa, sottolineando che «***quel delitto era stato un vero e proprio ricatto***», organizzato dai «poteri forti» ed eseguito da una «manovalanza» ufficialmente fascista, «***per impedire a Mussolini la svolta rivoluzionaria, di un nuovo governo, aperto ai socialisti ed in particolare all'area sindacale della CGdL, come Baldesi, Buozzi, D'Aragona, Luzzatti, Meda, Zaniboni, ecc.***» (uno scenario che vedremo puntualmente ripetersi nel 1978, quando - con il sequestro del 16 Marzo 1978 e l'assassinio del 9 Maggio 1978 dell'allora Presidente della D.C., Aldo Moro, e la «manovalanza» ufficialmente brigatista - si riuscì ad impedire la formazione di un nuovo Governo tra la Democrazia Cristiana ed il Partito Comunista).

La profonda convinzione di Silverstri su quel delitto (da lui dettagliata in diversi libri, tra cui: «*Turati l'ha detto*», Rizzoli, Milano, 1947; «*Mussolini, Graziani e l'antifascismo*», Longanesi, Roma, 1947; «*Matteotti, Mussolini e il dramma italiano, il delitto che ha mutato il corso della storia*», Ruffolo Editore, Roma, 1947 – ripubblicato, nel 1981, da Cavallotti Editori), spiega ampiamente le ragioni per cui egli - da «Socialista» - aderì alla R.S.I., ed insieme ad altri suoi numerosi compagni (come Nicola Bombacci, Edmondo Cione, Concetto Pettinato, Renato Sollazzo, Corrado Bonfantini, Pulvio Zocchi, Gastone Gorrieri, Nicoletti, Vatore, Fietta, Janni, Pandolfo, Piacentini, ecc.), scelse di stare a fianco di Mussolini, fino all'ultimo giorno (in proposito, vedere: Gloria Gabrielli, «*Carlo Silverstri socialista, antifascista,*

mussoliniano», Ed. F. Angelli, Milano, 1992).

Identica convinzione, d'altronde, era emersa dalla minuziosa inchiesta che – sempre durante la RSI – aveva condotto il comunista Nicola Bombacci, in tandem con il socialista Gatti. Inchiesta che “inchiudava” fortemente, per quel delitto, alcuni ambienti industriali e finanziari genovesi.

Come sappiamo, però, i risultati di quell'inchiesta - insieme al «carteggio De Bono» (che era stato sequestrato a quest'ultimo, nel 1943, dall'allora Segretario Nazionale del P.F.R., Alessandro Pavolini, e consegnato a Mussolini) ed unitamente al famoso “Oro di Dongo” (il patrimonio valutario e metallico della RSI) - caddero in mano partigiana e “sparirono” letteralmente negli insondabili e segreti meandri di via delle Botteghe Oscure, a Roma, dopo l'arresto e la fucilazione di Mussolini, di Bombacci e dei Gerarchi fascisti, a Giulino di Mezzegra ed a Dongo, tra il 25 ed il 28 Aprile del 1945. Ed a tutt'oggi, nessuno ne ha più avuto notizia!

Visto che gli «Antifascisti» (i «Comunisti» ed i loro “eredi” DS in particolare) si pretendono onesti e perbene, per quale ragione fino ad oggi, non hanno sentito il dovere, il bisogno o la necessità civile e morale di rendere pubbliche quelle prove?

Antonio Gramsci (1891-1937). Per avere un quadro più completo e preciso della vita e morte di Antonio Gramsci, è sufficiente consultare il sito: www.ildiogene.it/EncyPages/Ency%3DGramsci.html+Gramsci%2BTogliatti&hl=de&ie=UTF-8.

In quella pagina Web, si apprende che Gramsci, nel 1925 (in pieno «Regime Fascista»), «partecipò a Mosca ai lavori della quinta sessione dell'esecutivo allargato del Comintern e pronunciò il suo unico discorso alla Camera. Partecipò nel 1926 al terzo Congresso nazionale del Pcd'I (Lione 23-26 gennaio) che sancì il distacco del nuovo gruppo dirigente, guidato da Gramsci, dalla sinistra bordighiana. Il 14 ottobre inviò al comitato centrale del Pcus una lettera in cui richiamò l'attenzione sul pericolo dello scontro tra la maggioranza del Politbjuro di Stalin e Bucharin e l'opposizione di Trockij, Zinon'ev e Kamenev, denunciando le disastrose conseguenze che tali lotte avrebbero causato per la "funzione dirigente" sovietica. L'8 novembre del 1926 in base ai "provvedimenti eccezionali" fu arrestato dal governo fascista e incarcerato a Regina Coeli. La sentenza arriverà il 28 maggio del 1928 all'interno del processo contro i dirigenti comunisti, che lo condannerà a 20 anni di carcere, scontati tra Ustica, Milano, Turi. Nel 1929, ottenne l'autorizzazione a scrivere e cominciò a stilare i Quaderni del carcere».

In tutta oggettività, Antonio Gramsci dopo il suo arresto (l'8 Novembre del 1926), fu momentaneamente rinchiuso a Regina Coeli per tutto il corso del processo. Dopo la sua condanna (20 anni di reclusione), fu assegnato - il 18 Novembre - a 5 anni di Confino, ad Ustica, dove giunse dopo soste nelle carceri di San Vittore (Milano) e in quelle di Napoli e di Palermo.

Il sito internet (comunista) www.antoniogramsci.com, (o più precisamente : http://www.antoniogramsci.com/ag_biografia01.htm), ce ne fornisce i dettagli, insieme al resto della sua storia: «A Ustica - precisa il sito - (Gramsci) abita in una casa privata con altri condannati politici con i quali organizza corsi di cultura

differenziati a seconda del grado di preparazione dei partecipanti, allo scopo di educare i proletari, per i quali è un dovere, dice, non essere ignoranti, se vogliono essere protagonisti della politica e creatori di una nuova società. Per espiare la pena, (e siccome soffre di emicrania cronica) Gramsci è poi destinato alla casa penale di Turi (Bari): vi rimane fino al dicembre 1933. (...) Nel 1931 Gramsci è colpito da una grave malattia, perciò il fratello Carlo ottiene che sia messo in una cella individuale, dove Gramsci cerca di organizzarsi una vita "normale", fatta di studio, di riflessione, di elaborazione teorica del suo pensiero politico e sociale, di affetti e di ricordi, sforzandosi di restare a contatto con i suoi familiari e con la realtà. Peggiorano le condizioni di salute: in Agosto Gramsci ha un'improvvisa emorragia. (...). Nel Marzo del 1933, seconda grave crisi delle condizioni di salute di Gramsci. In Novembre viene trasferito nell'infermeria del carcere di Civitavecchia e da qui, in Dicembre, nella clinica del dottor Cusumano a Formia. (...) Nell'Ottobre del 1924, viene accolta la richiesta per la libertà condizionale. (...) Nel Giugno del 1935, nuova crisi e aggravamento delle condizioni di salute di Gramsci. In agosto viene trasferito nella clinica "Quisisana" di Roma. (...) Nel 1937, terminato il periodo di libertà condizionale, Gramsci riacquista la piena libertà, ma è in clinica ormai morente. Muore per emorragia cerebrale il 27 aprile. Il giorno seguente si svolgono i funerali. Le sue ceneri vengono inumate al cimitero del Verano a Roma e trasferite, dopo la Liberazione, al Cimitero degli Inglesi».

Questo, naturalmente, senza parlare dei suoi difficili e conflittuali rapporti con il Partito (il P.C.d'I.) ed il compagno Togliatti (il "Migliore!"); situazione che contribuirà notevolmente ad aggravare il suo già precario stato di salute (consultare, in proposito, il libro di G. Fiori, intitolato : «*Gramsci Togliatti Stalin*», Roma-Bari 1991 ; oppure, riferirsi alla lettera scritta, allora a Stalin, da Evgenia e Julia Schucht, cognata e moglie di Gramsci, e pubblicata sul «Corriere della Sera» del 17.07.2003. Invece, sul travisamento del pensiero gramsciano da parte del PCI, vedere il libro di P. Spriano «*Gramsci in carcere e il partito*», Ed. L'Unità , Roma, 1988).

Per la personalità del "Migliore" e le atrocità del Comunismo, basta leggere i due libri dell'allora segretario particolare di Togliatti, **Massimo Caprara**, intitolati: «*Quando le Botteghe erano oscure*», Milano, 1997 e «*PCI, la storia dimenticata*», Milano, 2001; oppure gli articoli: «*Da Palmiro a Nicodemo*» (tratto da Tempi, 19.12.2002, n. 51 p. 7-10); «*La disinformazione comunista ancora nasconde la verità su Togliatti*» (tratto da Il Giornale, 20.02.2003) e «*Quel grumo di disumanità togliattiana. Diario del Komintern*» (tratto da Tempi, 19.12.2002 n. 51), rispettivamente e liberamente consultabili sui siti internet:

1) http://www.storialibera.it/indice_temi/epoca_contemporanea/totalitarismi_ed_ideologie/da_palmiro_a_nicodemo.html

2) http://www.storialibera.it/indice_temi/epoca_contemporanea/il_comunismo/il_comunismo_italiano/la_disinformazione_comunista_ancora_nasconde_la_verita_su_togliatti.html

3) www.tempi.it/archivio/articolo.php3?art=4616

In fine, se qualcuno non lo sapesse, sarà bene ricordare che uno dei fratelli di Antonio Gramsci, **Mario**, militò nei ranghi del «Fascismo», dal primo all'ultimo giorno.

Come sottolinea il sito: <http://members.xoom.virgilio.it/aurora/31idee.htm>, «*Mario Gramsci, mussoliniano convinto, fu Federale a Varese subito dopo la «Marcia su Roma» e, successivamente valoroso combattente in Abissinia e in Africa Orientale. Caduto prigioniero nell'ultimo conflitto, venne portato in Australia ove, essendosi rifiutato di collaborare con gli Inglesi venne confinato fra gli irriducibili. Rientrato*

malatissimo in Italia nel 1947, morì a soli 52 anni, senza interessamento alcuno e ignorato dall'Antifascismo. Di lui furono fatte sparire lettere, scritti e persino il ricordo» (fatti e avvenimenti su Mario Gramsci, citati alle pag. 62-77 da Giuseppe Niccolai sul libro, «Rosso e Nero», 1982).

A partire dal 31 Ottobre 1926, il «Regime Fascista» sciolse e mise fuori legge l'insieme dei partiti politici avversari, sopresse i giornali antifascisti, e proclamò la decadenza di 120 deputati dell'opposizione, accusati di aver disertato i lavori parlamentari...

Come si giunse, però, a quel 31 Ottobre 1926, nessuno lo spiega!

Allora, per dovere di cronaca ed amore di oggettività, vediamo, insieme, di **rinfrescarci la memoria...**

Prima fase: il 13 Giugno 1924, **120 deputati dell'opposizione** (e, dunque, non tutta l'opposizione parlamentare, come spesso si cerca furbescamente di fare credere!), *«avendo di fronte una salda maggioranza fascista, decisero di abbandonare del tutto il Parlamento in segno di protesta per l'uccisione di Matteotti. Fu questa la secessione dell'Aventino, così chiamata in ricordo dell'episodio della storia di Roma antica che vide la plebe ritirarsi dalla città sul colle che porta questo nome»* (Denis Mack Smith, *«Storia d'Italia 1861-1969»*, Euroclub, Laterza, Bari, 1978, pag. 565). E quei «secessionisti», dal colle dell'Aventino, dichiararono che avrebbero rifiutato di rientrare in Parlamento, fino a quando non fosse stato dissolto il «Governo Mussolini» e costituito, al suo posto, un nuovo Governo.

Seconda fase: dopo una serie di infruttuosi tentativi per convincere il Re a destituire Mussolini e nominare una nuova compagine governativa, alcuni deputati dell'opposizione (Silvestri, Zaniboni, Sforza, Lombardi), nella seconda metà di Giugno 1924, proposero ai loro colleghi aventiniani di sbarazzarsi del «Governo Fascista», prendendo d'assalto Palazzo Chigi e tentando di uccidere il Primo Ministro.

Quel primo tentativo insurrezionale da parte della frangia più estrema degli Aventiniani, fallì ancora prima di essere messo ad esecuzione grazie, soprattutto, alla responsabile e determinata opposizione dell'On. Giovanni Amendola che rifiutò categoricamente di avallare o cauzionare quel piano criminale.

Altri tentativi sovversivi, però, non mancarono di farsi luce.

Già nell'estate del 1924, infatti, un gruppo di fuoriusciti filo-aventiniani rifugiati in Francia - guidati dal Generale Peppino Garibaldi, da suo fratello, il Colonnello Ricciotti, e dal sindacalista Alceste De Ambris - iniziarono a costituire delle «Legioni Garibaldine» (Socialisti, Repubblicani, Anarchici) e delle «Centurie Proletarie» (Comunisti) che avrebbero dovuto penetrare clandestinamente in Italia per detronizzare, con le armi in pugno, il «Governo Fascista».

Inoltre, gli stessi fuoriusciti, con l'appoggio della stampa antifascista ed il beneplacito di numerosi deputati secessionisti, incominciarono ugualmente a raccogliere fondi, sia attraverso il lancio, in Italia, di un «Prestito della libertà» e l'emissione di «Buoni per il sostegno al comitato per la libertà» che facendo ricorso a dei finanziamenti stranieri, come quelli erogati da alcuni ambienti della Massoneria francese e quelli devoluti direttamente dal Delegato del Partito Socialista Cecoslovacco, il Dr. Gustavo Winter. Tra quelle somme, figurarono ugualmente all'incirca 300'000 Franchi Svizzeri che furono consegnati personalmente all'On. Socialista Zaniboni, per organizzare, con il Generale Capello (un appartenente alla Massoneria italiana), un attentato contro Mussolini ed un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

A partire da quel momento, sia Zaniboni che Capello raddoppiarono i loro sforzi per mettere in piedi, in Italia, delle vere e proprie cellule insurrezionali (con la copertura di Associazioni, come «Italia Libera» e «Patria e Libertà») che avrebbero dovuto – in concomitanza con l'eventuale arrivo delle suddette «Legioni» e «Centurie» (via terra, dalla Savoia e via mare, dalla Costa Azzurra) – sostenere e coadiuvare l'azione eversiva nelle diverse province del paese.

Tra la serie di “colpi bassi” che in quel periodo gli Anifascisti riuscirono ad infliggere o tentarono di far subire alle strutture del «Regime Fascista» (vedere, nelle pagine successive, la lista dei Fascisti assassinati dagli antenati degli attuali difensori del “diritto” della “morale”), non può assolutamente essere dimenticato il premeditato e gratuito assassinio del deputato e sindacalista fascista **Armando Casalini**, il 12 settembre 1924, che - ferito a morte - spirò tra le braccia di sua figlia.

Terza fase: parallelamente all'azione militare che stavano preparando in Francia ed in Italia, alcune fazioni antifasciste proposero ugualmente di trasformare la «secessione Aventiniana» in una specie di «Anti-Parlamento»: un'Assemblea permanente, cioè, che avrebbe dovuto essere capace di legiferare in contrasto ed opposizione al Governo legale del paese. Ed a quello scopo, cercarono di convincere gli On. Salandra, Giolitti ed Orlando a realizzare, dall'interno del Parlamento, una crisi ministeriale per far cadere il Governo Mussolini.

Quel nuovo tentativo di destabilizzazione istituzionale fu fermamente rifiutato e respinto dai diretti interpellati.

In quel clima di incoerente instabilità politica, i deputati Comunisti incominciarono a disinteressarsi delle iniziative Aventiniane ed, il 12 Novembre 1924, rompendo di fatto l'unanimità del fronte Antifascista, inviarono di nuovo un loro rappresentante in Parlamento.

Quarta fase: avuto sentore di quanto le frange più estreme dell'Aventino stavano preparando in Francia ed in Italia (o essendone stato chiaramente informato), il Governo Mussolini, il 3 Gennaio 1925, prevenne l'azione dei suoi avversari e sciolse preventivamente le Associazioni «Italia Libera» e «Patria e Libertà», infliggendo così un primo duro colpo al progetto insurrezionale in corso.

Un altro duro colpo (o classico «auto-goal»), gli “aspiranti stregoni” dell'Aventino, se lo inflissero praticamente da soli. In particolare, quando si venne a scoprire che certi loro fidati rappresentanti avevano personalmente operato delle cospicue

appropriazioni indebite sui fondi che le diverse organizzazioni antifasciste avevano precedentemente raccolto per mobilitare ed armare le progettate «Legioni Garibaldine».

Lo scandalo e le beghe che ne seguirono tra i responsabili delle diverse fazioni aventiniane, disgustarono talmente l'opinione pubblica ed i possibili volontari di quelle formazioni che, dopo pochi giorni, gli stessi responsabili di quelle organizzazioni, decisero l'abbandono puro e semplice del progetto (vedere, in proposito: Gino Piastra, «**La truffa rivoluzionaria e quella neo-garibaldina**». *Memorie di un illuso*, Ed. in proprio, Genova, Apuania, 1931).

Quinta fase: nel frattempo, l'unità «aventiniana» continuò a sfaldarsi, anche da un punto di vista politico. In particolare, dopo che i deputati Comunisti, alla sorpresa generale, nel Marzo del 1925, decisero di rientrare tutti in Parlamento e di partecipare di nuovo ai lavori camerati. Come primo atto, nel Maggio 1925, questi ultimi si astennero nei confronti del disegno di legge presentato dal Governo Mussolini che obbligava l'insieme dei partiti politici italiani a dichiarare pubblicamente l'eventuale appartenenza dei loro iscritti alle Logge Massoniche.

Sesta fase: per non dichiararsi vinti a proposito del progetto d'invasione che era appena miseramente fallito, sia l'On. **Tito Zaniboni** (che apparteneva al medesimo partito di Matteotti: il Partito Socialista Unitario) che il Gen. **Capello** (che agiva con lo pseudonimo, «lo Zio») - strettamente coadiuvati e sostenuti da una serie di antifascisti di rango (come Raimondo Sala, Forni, Corgini, Quaglia, Nicoloso, Spallicci, Angoli, l'On Misuri, ecc.) - continuarono a tramare nell'ombra (a Torino, Pavia, Alessandria, Castiglione delle Stiviere, Asola, Urbignacco, Ferrara, Mantova, Verona, Trento, Udine, Roma, Napoli, ecc.), per tentare, in qualche modo, di rimettere in piedi, con altra dicitura, le loro appena disciolte Associazioni.

Per quelle fazioni dell'Aventino, naturalmente, il progetto insurrezionale iniziale, rimaneva sempre valido. I membri delle loro Associazioni, anche in assenza di un intervento militare esterno, dovevano – alla notizia dell'attentato che Zaniboni e Capello stavano minuziosamente preparando contro Mussolini – impadronirsi di una serie di depositi d'armi, neutralizzare alcuni reparti della Milizia, impossessarsi delle stazioni telegrafiche e degli uffici pubblici, e scatenare la rivolta armata in tutto il paese.

I loro piani, però, non andarono a buon fine. Il **4 Novembre 1925**, il loro meticoloso tentativo di attentato (Zaniboni aveva progettato di sparare a Mussolini, con un fucile di precisione Mauser, da una finestra di una camera dell'albergo Dragoni che fronteggiava Palazzo Chigi, nel momento in cui il Duce sarebbe apparso sul balcone della Presidenza del Consiglio, per commemorare il settimo anniversario della vittoria del 1918) ed il loro successivo e conseguente piano d'insurrezione, vennnero scoperti dalla polizia grazie alla delazione del segretario particolare di Zaniboni, Giacinto Quaglia. Il deputato Zaniboni (che fu arrestato con il fucile in mano, all'interno di quella camera d'albergo) ed il Generale Capello furono arrestati e giudicati. Zaniboni, nonostante l'estrema gravità del suo atto, fu condannato a 30 anni di reclusione, in realtà ne sconterà solo 18, compreso un lungo periodo trascorso, al confino, presso l'isola di Ponza.

Settima fase: la scoperta di quei tentativi d'attentato e d'insurrezione provocò un'ondata di sdegno collettivo tra la popolazione italiana e permise a Mussolini di fare facilmente approvare, dal Parlamento, sia lo **scioglimento del PSU** (a cui lo stesso Zaniboni apparteneva) che la serie di leggi e di provvedimenti («Confino di polizia», «Leggi per la difesa dello Stato», «Tribunale speciale») che avremo modo di approfondire nei paragrafi successivi.

Ottava fase: dopo il fallimento dell'attentato e dell'insurrezione che erano stati organizzati da Zaniboni e Capello, i deputati del Partito Popolare, il 16 Gennaio del 1926, si decisero anch'essi a rompere l'unità aventiniana e tentarono, alla spicciolata, di reintegrare i loro scanni in Parlamento. Quella loro iniziativa, però, fu fermamente respinta da Mussolini che vietò decisamente il loro rientro in aula.

Mussolini, infatti - in risposta alla «questione morale» che i deputati Aventiniani avevano inizialmente posto ai Fascisti dopo il delitto Matteotti - sollevò anch'egli, a questi ultimi, la «questione morale» per ciò fino ad allora era avvenuto e continuava ad avvenire nel paese. E pose loro - per poter normalizzare la loro posizione parlamentare - **una sola condizione**: riconoscere pubblicamente la parte di responsabilità che avevano avuto nella campagna di diffamazione del «Fascismo», e nella serie di disordini generalizzati che, quel loro comportamento, aveva aveva contribuito a suscitare nel paese.

Alcuni deputati del «Partito Popolare» - gli Onorevoli Di Fausto, Scotto ed Anile - accettarono di inclinarsi a quella minima esigenza, ed ottennero immediatamente l'autorizzazione a reintegrare i loro scanni in Parlamento. Gli altri, opponendo il loro altezzoso rifiuto, si condannarono praticamente da soli, a non poterci più rientrare.

Nona fase: la maggior parte dei deputati aventiniani, piuttosto che riconoscere le loro flagranti responsabilità e tentare di trovare un qualsiasi *modus vivendi* con il Governo ed il resto del Parlamento, preferirono assurdamente continuare ad aizzare e sobillare i loro adepti e simpatizzanti, contro le strutture politiche ed istituzionali del «Fascismo».

Risultato: **Mussolini subì ancora 3 attentati**: il primo, il **7 Aprile 1926**; il secondo, l'**11 Settembre 1926**; il terzo, il **31 Ottobre 1926** (per i dettagli, vedere paragrafo sulle «Leggi per la difesa dello Stato»). **E gli adepti del Fascismo continuarono a pagare con la loro vita**, l'odio, il risentimento e la follia omicida propagati a piene mani dalle fazioni più radicali ed intransigenti dell'Aventino.

Odio, risentimento e follia omicida che lo stesso Mussolini aveva già stigmatizzato in una parte del suo celebre discorso alla Camera dei Deputati, il 25 Gennaio del 1925: «(...) *La sedizione dell'Aventino ha avuto delle conseguenze perché oggi in Italia, chi è fascista, rischia ancora la vita! E nei soli due mesi di novembre e dicembre (1925) undici fascisti sono caduti uccisi, uno dei quali ha avuto la testa spiacciata fino ad essere ridotta un'ostia sanguinosa, e un altro, un vecchio di settantatre anni, è stato ucciso e gettato da un muraglione. Poi tre incendi si sono avuti in un mese, incendi misteriosi, incendi nelle Ferrovie e negli stessi magazzini a Roma, a Parma e a Firenze. Poi un risveglio sovversivo su tutta la linea, che vi documento, perché è necessario di documentare, attraverso i giornali, i giornali di ieri e di oggi: un caposquadra della Milizia ferito gravemente da sovversivi a Genzano; un tentativo di*

assalto alla sede del Fascio a Tarquinia; un fascista ferito da sovversivi a Verona; un milite della Milizia ferito in provincia di Cremona; fascisti feriti da sovversivi a Forlì; imboscata comunista a San Giorgio di Pesaro; sovversivi che cantano Bandiera rossa e aggrediscono i fascisti a Monzambano. Nei soli tre giorni di questo gennaio 1925, e in una sola zona, sono avvenuti incidenti a Mestre, Pionca, Vallombra: cinquanta sovversivi armati di fucili scorrazzano in paese cantando Bandiera rossa e fanno esplodere petardi; a Venezia, il milite Pascai Mario aggredito e ferito; a Cavaso di Treviso, un altro fascista è ferito; a Crespano, la caserma dei carabinieri invasa da una ventina di donne scalmanate; un capomanipolo aggredito e gettato in acqua a Favara di Venezia; fascisti aggrediti da sovversivi a Mestre; a Padova, altri fascisti aggrediti da sovversivi. Richiamo su ciò la vostra attenzione, perché questo è un sintomo: il diretto I92 preso a sassate da sovversivi con rotture di vetri; a Moduno di Livenza, un capomanipolo assalito e percosso. Voi vedete da questa situazione che la sedizione dell'Aventino ha avuto profonde ripercussioni in tutto il paese (...)» (il testo integrale, è reperibile sul sito: <http://www.atlaswords.com/I%20DISCORSI.htm>).

Ecco, in ogni caso - per una sana ed oggettiva memoria storica – l'elenco completo delle vittime che gli «Antifascisti» fecero, tra Giugno del 1924 e Novembre del 1926:

Fascisti uccisi in Italia (1924)

- 20.06.1924 - Nava Virgilio** – nato a Mozzo (Bergamo) 22.5.1892 – ucciso per strada a Curdomo (Bergamo), a colpi di mattone e di martello a poca distanza da casa sua;
- 08.07.1924 - Laviero Giuseppe** – nato a Salandra (Matera) 17.9.1896 - ucciso a Potenza con un colpo di pistola;
- 25.07.1924 - Pezzola Francesco** – nato a Orzinuovi (Brescia) 28.8.1897 – ucciso a Ovanengo (Brescia): colpito a tradimento alla testa, con un fucile a pallini;
- 31.07.1924 - Gerlin Tiziano** – nato a Luino (Varese) 30.3.1908 – ucciso per strada, a Germignaga (Varese), da un gruppo di comunisti, con 12 colpi di rivoltella;
- 23.08.1924 - Leoni Federico** – nato a Velletri (Roma) 19.12.1888 - ucciso a Velletri (Roma), con una fucilata alle spalle da un sovversivo del suo paese;
- 25.08.1924 - Faranda Vincenzo** – nato a Montalbano Elicona (Messina) 23.2.1904 - ucciso in agguato a Montalbano Elicona (Messina);
- 25.08.1924 - Albertucci Alberto** – nato a Acqualagna (Pesaro) 20.8.1902 – ucciso ad Urbania (Pesaro) con colpi di coltello all'inguine e al cuore da parte di un gruppo di antifascisti;
- 07.09.1924 - Campese Edoardo** – nato a Napoli 19.1.1908 – ucciso a Firenze, vittima di un attentato terroristico antifascista;
- 10.09.1924 - D'Andrea Giovanni** - nato a Luco nei Marsi (L'Aquila) 11.9.1907 – ucciso in un agguato, perpetrato da antifascisti di Tra sacco, a Luco nei Marsi (L'Aquila);
- 12.09.1924 - Casalini Armando** – nato a Forlì 14.6.1883 (Deputato del PNF, vice-Segretario generale delle Corporazioni sindacali fasciste, membro della Cassa nazionale per le Assicurazioni sociali e del Consiglio superiore dell'Economia nazionale) – ucciso a Roma, in tram, da un comunista. Spirerà nelle braccia di sua figlia;
- 18.09.1924 - Salvadori Gino** – nato a Sant'Anna (Pisa) 7.3.1906 – ucciso in un agguato a Marina di Pisa (Pisa);
- 18.09.1924 - Marabini Cleto** – nato a Massalombarda (Ravenna) 1.2.1891 – ucciso a Massalombarda (Ravenna), colpito da una pugnolata vibrata da un comunista;
- 23.09.1924 - Gallina Dino** – nato a Cesena (Forlì) 18.7.1897 - ucciso in un agguato a Tessello (Forlì);
- 25.09.1924 - Cantarelli Anacleto** – nato a Fidenza (Parma) 27.3.1897 – ucciso a Budrio (Bologna) da un comunista, con quattro colpi di pistola;

- 28.09.1924 - Bagnati Giuseppe** – nato a Bellinzago Novarese (Novara) 15.9.1898 – ucciso da un comunista a Luino (Varese), a colpi di pistola ;
- 10.10.1924 - Benedetti Giulio** - nato a Albegno (Bergamo) 15.5.1899 – ucciso a Bergamo da un antifascista che lo aveva colpito alla schiena, con una coltellata;
- 19.10.1924 - Salvi Amedeo** – nato a Camugnano (Bologna) 1.2.1906 - ucciso in un agguato, mentre rincasava, a Grizzana (Bologna);
- 02.11.1924 - Mandolini Angelo** – nato a Fabro (Terni) 5.8.1888 - ucciso a Carnaiola (Terni) in un agguato tesogli da sovversivi, mentre si recava a deporre fiori sulla tomba della madre;
- 10.11.1924 - Bianchi Enrico** – nato a Marina di Carrara (Massa Carrara) 9.2.1900 – ucciso da un antifascista, a Marina di Carrara (Massa Carrara), nel corso di una colluttazione;
- 12.11.1924 - Pelliconi Angelo** – nato a Imola (Bologna) 3.4.1902 - ucciso in un agguato tesogli da alcuni antifascisti, ad Imola (Bologna);
- 13.11.1924 - Cordoni Duilio** – nato a S.Giuliano Terme (Pisa) 4.9.1898 – ucciso a Asciano Pisano (Pisa): colpito mortalmente alla fronte da una rivoltellata sparatagli da un antifascista, all'interno di un bar;
- 27.11.1924 - Orlandi Osvaldo** – nato a Loro Piceno (Macerata) 15.6.1903 – caduto a Macerata, vittima di un agguato comunista;
- 08.12.1924 - Palini Luigi** – nato a Ome (Brescia) 27.1.1901 – ucciso a Ome (Brescia), aggredito da un gruppo di sovversivi che lo avevano mortalmente ferito a bastonate, calci e coltellate alla testa, facendogli fuoriuscire la materia cerebrale;
- 15.12.1924 - De Blasis Luigi** – nato a Massa d'Albe (L'Aquila) 21.2.1896 – ucciso ad Avezzano (L'Aquila), in un agguato tesogli da alcuni comunisti;
- 21.12.1924 - Salvatori Pietro** – nato a Montecelio (Roma) 25.1.1854 – aggredito, ucciso a bastonate e gettato giù da un muraglione da un gruppo di comunisti a Montecelio (Roma);
- 21.12.1924 - Jurman Andrea** – nato a Senossecchia (Trieste) 5.11.1904 – assassinato a Monfalcone (Gorizia), in un agguato su un ponte, tesogli da un gruppo di antifascisti;
- 27.12.1924 - Boggio Leone** – nato a Uvemain (Francia) 23.11.1879 – ucciso a Varese da un gruppo di antifascisti che lo avevano aggredito e mortalmente ferito al capo, alle braccia e al torace con pesanti randelli e verghe di ferro;
- 24.12.1924 - Kraizer Martino** – Orsera (Pola) 2.11.1879 – rapito ed ucciso a colpi di pugnale e di pistola, ad Orsera (Pola);
- 26.12.1924 - Agnus Dei Pensi Vittorio** – nato a Caprera (Sassari) 2.11.1905 – colpito a morte, a Milano, da un colpo d'arma da fuoco esplosivo contro di lui da alcuni comunisti in agguato;

Fascisti uccisi all'estero (1924)

- 08.07.1924 - Poli Pietro** – nato a Colzate (Bergamo) 21.6.1906 - ucciso da un gruppo di comunisti, con colpi di lastra di pietra al petto ed al viso, e gettato in un fiume, a Longwy (Francia);
- 24.07.1924 - Dal Pont Marco Giuseppe** – nato a Belluno 22.11.1877 – ucciso da tre sovversivi, con un colpo di pistola, Clouange (Francia);
- 01.11.1924 - Penna Attilio** – nato a Villafranca Piemonte (Torino) 29.12.1889 – ucciso da alcuni comunisti, con una coltellata alla schiena e tre, al petto e ai fianchi, a La Motte d'Aveillans (Francia);

Fascisti uccisi in Italia (1925)

- 09.01.1925** - **Pannaccio Paolo** – nato a Spoleto (Perugia) 11.2.1897 - gravemente ferito in un scontro con un gruppo di antifascisti, morirà qualche tempo dopo, per le ferite riportate, a Spoleto (Perugia);
- 22.02.1925** - **D'Onofrio Giovanni** – nato a Cervinara (Avellino) 6.4.1903 – gravemente ferito, in un agguato tesogli da alcuni antifascisti, morirà all'ospedale, a Roma;
- 31.03.1925** - **Bertucci Odorico** – nato a Pontecosì (Lucca) 24.9.1901 – assassinato da un antifascista, con una pugnalata alla schiena, sotto gli occhi della madre, a Pontecosì (Lucca);
- 08.04.1925** - **Ghinassi Giuseppe** – nato a Faenza (Ravenna) 18.3.1900 – ucciso per strada a Faenza (Ravenna), in un agguato, tesogli da un comunista;
- 08.04.1925** - **De Carlo Michele** – nato a Mottola (Taranto) 10.7.1897 – colpito alla testa con una sbarra di ferro e gettato vivo nel Volturno - Capua (Napoli) - ove trovò la morte;
- 08.04.1925** - **Volterra Guglielmo** – nato a Faenza (Ravenna) 27.5.1903 – ucciso per strada, a Faenza (Ravenna), in un agguato tesogli da un comunista;
- 09.04.1925** - **Martinelli Vitantonio** – nato a Polignano a Mare (Bari) 3.1.1877 - ucciso con una coltellata alla gola, per strada, a Conversano (Bari), da un gruppo di antifascisti;
- 01.05.1925** - **Cazzagon Aronne** – nato a Camponogara (Venezia) 10.4.1894 – colpito al capo con una fucilata a pallini tirata da un antifascista, spirò dopo ventiquattro ore di agonia, a Camponogara (Venezia);
- 01.05.1925** - **Camerani Primo** – nato a Piangipane (Ravenna) 11.7.1890 – aggredito a Ravenna da un gruppo di comunisti e ferito gravemente all'addome, decedette il giorno successivo;
- 03.05.1925** - **Brunori Vincenzo** – nato a Spello (Perugia) 17.4.1883 – ucciso nel corso di in un agguato tesogli da antifascisti, a S.Giovanni di Spello (Perugia);
- 17.05.1925** - **Nizzica Paolo** – nato a Roma (?) - trovato ucciso, per strada, a Roma;
- 17.05.1925** - **Ferrioli Agostino** – nato a Scortichino (Ferrara) 20.8.1905 - ucciso per strada, a Casumaro (Ferrara), con due fucilate al petto, da parte di alcuni comunisti in agguato;
- 21.05.1925** - **Visentin Silvio** – nato a Boara Polesine (Rovigo) 22.4.1907 – ucciso a Boara Pisani (Padova), a colpi di punteruolo, da parte di un gruppo di antifascisti;
- 22.05.1925** - **Turrini Ugo** – nato a Ariano Polesine (Rovigo) 13.4.1903 – ucciso in un'imboscata, ad Adria (Rovigo), tesagli da alcuni comunisti;
- 03.08.1925** - **Giustacchini Francesco** – nato a Prevalle (Brescia) 18.2.1891 – aggredito ed ucciso a colpi di bastone, a Prevalle (Brescia), sulla soglia di casa sua, da un gruppo di antifascisti;
- 17.08.1925** - **Galiano Elio** – nato a Francavilla Fontana (Brindisi) 16.8.1908 - ucciso a Francavilla Fontana (Brindisi), con alcuni colpi di pistola sparatigli da alcuni comunisti che gli avevano teso un'imboscata;
- 31.08.1925** - **Gerocarni Rocco** – nato a Palmi (Reggio Calabria) 1.6.1898 - aggredito a Palmi (Reggio Calabria) e mortalmente ferito da un gruppo di antifascisti, morirà all'ospedale;
- 05.09.1925** - **Iemma Francesco** – nato a Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) 27.3.1897 – ucciso a colpi di pistola, da parte di alcuni antifascisti, a Gioiosa Jonica (Reggio Calabria);
- 07.09.1925** - **Rossi Mario** – nato a Felino (Parma) 14.1.1902 – ucciso a colpi di fucile, a Felino (Parma), da parte di antifascisti che gli avevano teso un'imboscata, sulla strada di casa, in aperta campagna;
- 27.09.1925** - **Pezzi Giovanni** – nato a Castelgandolfo (Roma) 26.6.1900 – gravemente ferito a pugnalate – a Genzano (Roma) - da un gruppo di antifascisti, morirà, qualche tempo dopo, all'ospedale;
- 03.10.1925** - **Luporini Giovanni** – nato a Firenze 2.7.1895 - ucciso con un colpo di pistola da un antifascista, a Firenze;

- 19.10.1925 - Porzio Achille** – nato a Grignasco (Novara) 2.6.1898 - aggredito a colpi di bastone e di sacchetti di sabbia, a Quarona (Vercelli), da un gruppo di antifascisti che lo feriranno gravemente, causandogli la morte, qualche tempo dopo, per trauma ai polmoni ed allo stomaco;
- 31.12.1925 - Rossi Angelo** – nato a Burano (Venezia) 11.7.1900 – ucciso a Treporti (Venezia) da un colpo di fucile sparatogli da un comunista;

Fascisti uccisi all'estero (1925)

- 04.12.1925 - Tiapago Abele** – nato a Sospirolo (Belluno) 23.4.1893 - ucciso a colpi d'arma da fuoco nel suo ufficio, a Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), da un gruppo di assalitori, mai identificati;

Fascisti uccisi in Italia (1926)

- 07.02.1926 - Resola Arturo** – nato a Mairano (Brescia) 18.9.1895 – ucciso in uno scontro armato con alcuni antifascisti, a Paderno Franciacorta (Brescia);
- 26.02.1926 - Pelliccia Pietro** – nato a Carrara 5.12.1891 - ucciso a colpi di rivoltella in un agguato, a Codena di Carrara (Massa Carrara);
- 03.04.1926 - Del Fiume Dino** – nato a Firenze 14.10.1899 – ucciso a colpi d'arma da fuoco, a Prestrane (Trieste);
- 11.07.1926 - Fiorio Lorenzo** – nato a Castelletto Cervo (Vercelli) 27.6.1895 – aggredito da una squadra di comunisti, ferito in più parti del corpo e abbandonato al suolo, morì all'ospedale di Vercelli alcuni giorni dopo per le ferite riportate;
- 23.08.1926 - Rossi Oscar** – nato a Massa (Massa Carrara) 20.5.1907 - aggredito ed ucciso a colpi di pugnale, a Massa (Massa Carrara), da un gruppo di antifascisti;
- 10.09.1926 - Moia Luigi** – nato a Dormelletto (Novara) 25.10.1907 - ucciso a colpi di bastone in testa, da alcuni antifascisti, a Dormelletto (Novara);
- 10.09.1926 - Monti Antonio** – nato a Paterno Dugnano (Milano) 6.1.1888 - ucciso a colpi di bastone, da alcuni antifascisti, a Dormelletto (Novara);
- 14.09.1926 - Tamplenizza Mario** – nato a Capodistria (Trieste) 6.8.1910 - ucciso con un colpo di moschetto, a Trieste, in uno scontro con alcuni antifascisti;
- 31.10.1926 - Porrà Battista** – nato a Cagliari 18.8.1905 – ucciso a Cagliari da un colpo di rivoltella sparato da una finestra;
- 28.10.1926 - Casadei Umberto** – nato a Forlì 13.6.1892 – ucciso a colpi di rivoltella da parte di un antifascista, a Faenza (Ravenna);
- 01.11.1926 - Bertoni Mario** – nato a Montereale (Massa Carrara) 15.12.1895 – ucciso a Genova, a colpi d'arma da fuoco da parte di alcuni antifascisti;
- 02.11.1926 - Cecchetti Ferdinando** – nato a Vada (Livorno) 5.2.1904 – ucciso a Rosignano (Livorno), con un colpo d'arma da fuoco sparato da un antifascista;
- 03.11.1926 - Stangoni Costantino** – nato a Sedini (Sassari) 9.9.1900 - colpito gravemente da due pallottole alla testa e al braccio, decedette due giorni dopo a Genova;
- 03.11.1926 - Chersevan Antonio** – nato a Rifemberg (Gorizia) 27.1.1907 – vittima di un attentato dinamitardo contro la caserma della MVSN di S.Pietro del Carso (Trieste), dove prestava servizio;

Fascisti uccisi all'estero (1926)

- 02.05.1926 - Carloni Umberto** – nato ad Onna (L'Aquila) – ucciso a colpi di rivoltella alle spalle da alcuni antifascisti, a Penova (USA);

Decima ed ultima fase: di fronte a quella massa d'omicidi politici ed alla serie di assurde e provocatorie manifestazioni insurrezionali fomentate dalla minoranza

parlamentare antifascista, **il Governo Fascista adottò**, di rimando, **tre drastici provvedimenti**:

- il 5 Novembre 1926, **soppresse l'insieme dei giornali e pubblicazioni** che fino a quel giorno avevano propagandato il sovvertimento delle istituzioni e favorito il caos politico in diverse province della penisola;
- il 6 Novembre 1926, **istituì il «Confino di polizia»** per coloro che avrebbero continuato a promuovere, veicolare o diffondere le "parole d'ordine" insurrezionali dei deputati Aventiniani;
- il 9 Novembre 1926 - con l'approvazione parlamentare della famosa «mozione Farinacci» - **dichiarò decaduti** dalla loro carica elettiva, **l'insieme dei 120 deputati che nel corso degli anni precedenti** – e con la scusa della loro protesta per il «delitto Matteotti» - **avevano volontariamente, ed incoerentemente con la loro stessa funzione, favorito la pubblica sedizione, il rovesciamento del Governo e la rimessa in discussione delle Istituzioni. E pretendevano** - malgrado tutti gli inviti alla ragione ed i reiterati e misurati avvertimenti che avevano ricevuto dalla maggioranza parlamentare e dal Governo – **semplicemente potere ancora continuare, impunemente e sine die, a mettere in atto quella loro facinorosa ed incostituzionale politica e strategia.**

La prova della giustizia e dell'improrogabilità di quei provvedimenti incominciò a venire proprio dalla parte avversa. E le adesioni al «Fascismo» ed i consensi nei confronti del «Regime di Mussolini» divennero pratica corrente.

Come precisa il sito antifascista <http://www.polyarchy.org/basta/crimini/sette.html>:

- *«Il 18 Gennaio 1927. L'ex deputato massimalista **Romeo Campanini** scrive una lettera a Mussolini piena di elogi e di ammirazione per la politica sociale del fascismo, dimostrando per l'ennesima volta l'affinità tra le varie ideologie del XX secolo, tutte caratterizzate dal culto dello Stato;*
- *il 2 Febbraio 1927. Esponenti di primo piano della disciolta Confederazione Generale del Lavoro (**Rinaldo Rigola, Ludovico d'Aragona, ed altri**) si pongono in posizione favorevole alla nuova legislazione sul lavoro (che prevedeva tra l'altro l'abolizione del diritto di sciopero)».*

Il «Fascismo» istituì il «Confino di polizia» (R.D. del 6 Novembre 1926, n. 1848)...

Il provvedimento del «Confino di polizia» (cioè, l'obbligo di dimorare, per un certo periodo, in un luogo diverso dal comune di residenza del confinato) **si rese necessario**, come abbiamo visto, **per mettere un termine ai piani di destabilizzazione del Governo e dello Stato da parte di una minoranza di deputati (120 su un totale di 429) ed all'incredibile ondata di disordini, d'omicidi e d'attentati terroristici che quei poco onorevoli personaggi** – in dispregio e provocazione ai reiterati appelli al buon senso da parte di Mussolini ed in aperta ed

irresponsabile sfida al suo fermo ed ancora verbale avvertimento del 3 Gennaio 1925
- **continuavano comunque a fomentare nel paese ed all'estero.**

Per meglio comprendere quel provvedimento, poniamoci questa domanda: **come hanno reagito i Governi “democratici”, parlamentari ed antifascisti del dopoguerra, nei confronti di similari o presunti progetti insurrezionali** (Golpe Borghese, Brigate Rosse, Movimento Politico Ordine Nuovo, SAM, MAR, Avanguardia Nazionale, Europa Civiltà, La Fenice, Fronte Nazionale, Rosa dei Venti, Terza Posizione, NAR, Comunisti Combattenti, GAP, Avanguardia Operaia, Comitati Comunisti Rivoluzionari, Formazioni Comuniste Combattenti, Proletari Armati per il Comunismo, le Br-Pcc, i Nuclei Territoriali Antimperialisti – NTA, Nipr, il Nucleo Proletario Rivoluzionario - Npr, Nac, ecc.) **o che tendevano a destabilizzare l'ordine costituito** (Prima Linea, Lotta Continua, Potere Operaio, Nap – Nuclei Armati Proletari, gli Autonomi, i Gruppi Islamici fondamentalisti, ecc.)?

Hanno, per caso, invitato i responsabili o la manovalanza delle suddette organizzazioni, a bere un rinfrescante ed esotico cocktail all'Hotel Excelsior o a passare delle lussuose e spensierate vacanze sulla Costa Smeralda? Oppure, come era assolutamente logico e legittimo che facessero, **“strinsero i freni” e cercarono di difendersi, con i mezzi che ritennero più opportuni?** In particolare:

- **varando la famosa «Legge Reale»** (22 Maggio 1975), con la quale venivano prorogati i termini di carcerazione preventiva, e concesso alla polizia la possibilità di sparare quando (...) ciò fosse stato necessario per impedire la consumazione di attentati o altri eventi nefasti ;
- **mettendo i telefoni degli eventuali “sospetti” sotto controllo** (come precisa il sito <http://www.socrates.org/stragitalia/cronologia.htm> da un'inchiesta sulle intercettazioni telefoniche del 17 Dicembre 1973, risultò che oltre 2'000 le linee telefoniche private e pubbliche erano state illegalmente poste sotto controllo da parte dei servizi segreti) ;
- **facendo perseguire, arrestare, massacrare di botte e sbattere in galera la quasi totalità dei possibili sovversivi e/o l'insieme di coloro che erano suscettibili di rimettere in discussione il loro potere legale** (in proposito, vedere il libro di Renato Curcio, *«Le torture affiorate»*, Ed. Sensibili alle foglie, Roma, 1998);
- **facendoli processare e condannare a delle pene che molti di loro stanno ancora scontando...** (in proposito, vedere: Alfredo Bassioni, a cura di, *«I processi politici nell'Italia degli ultimi vent'anni»*, Libreria Bonomo Editrice, Bologna, 2003);
- **facendoli rinchiudere in celle di isolamento o all'interno di carceri di massima sicurezza** (come il penitenziario di Badu 'e Carros, in Sardegna ; le carceri, Centrale e Fornelli, presso l'isola dell'Asinara ; lo Stabilimento penale di Marina del Tronto, nelle Marche ; quello dell'isola di Pianosa, nell'arcipelago toscano ; le carceri speciali di Latina, Spoleto e Trani, quelle di Porto Azzurro, sull'isola d'Elba, e di Sollicciano, a Firenze; senza parlare dei bracci di sicurezza delle prigioni di Reggio Calabria, Catanzaro, Vibo Valentia e Palmi ; quelle di Marassi e di Pontedecimo, a Genova; di Secondigliano e Poggioreale, a Napoli;

di Bologna, Ferrara e Rimini; di Novara, Verbania, Vercelli, Biella, Saluzzo, Asti, Alessandria; oppure di Verona, Vicenza, Padova; ecc);

Senza contare l'insieme degli oppositori che la medesima Repubblica ha:

- **costretto alla latitanza ed all'esilio** (che per alcuni, dura da più di 30 anni);
- **obbligato a morire di fame o a vivere di stenti**;
- **fatto addirittura** (in alcuni casi, non ancora a tutt'oggi interamente delucidati), **selvaggiamente uccidere o vigliaccamente assassinare**: vedi i casi di **Pierluigi Pagliai** (riportato in Italia, in coma, dalla Bolivia), di **Giorgio Vale** ("suicidato"), di **Alberto Giaquinto** (proditoriamente "eliminato", con il classico colpo alla nuca !), **Nazzareno** (detto Nanni) **De Angelis** ("trovato impiccato con un lenzuolo"... all'interno della sua cella d'isolamento, nel carcere di Rebibbia, a Roma)¹, ecc.
- **lasciato che fossero proditoriamente braccati, nonché fisicamente ed impunemente fatti fuori**² (come nel caso di persone appartenenti alla "destra nazionale") dai militanti delle diverse forze estremiste di opposta tendenza che, allora, esistevano in Italia.

Come sappiamo, invece, **quel "male assoluto" che fu il «Regime Fascista», si limitò** - salvo i casi che ritenne più gravi o quelli che erano legati a fatti di sangue - **a spedire al «Confino», non i suoi più irriducibili e pericolosi avversari, ma semplicemente i nemici dichiarati dello Stato, della Nazione e del buon senso: coloro, cioè, che in forza alla loro testarda ed anacronistica faziosità politica** – oltre a non volere ammettere le continue e reiterate sconfitte politiche ed elettorali che fino ad allora avevano subito, nonché rendersi conto che le loro forze, tra la popolazione ed in Parlamento, non rappresentavano altro che un'esigua e marginale minoranza – **pretendevano praticamente potere continuare a fomentare, con le loro azioni e/o i loro scritti** (come già avevano fatto durante il tristemente celebre «Biennio Rosso», e nei due anni che avevano seguito il «delitto Matteotti»), **gli omicidi politici, l'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, l'assassinio del Capo del Governo o del Re, lo stravolgimento delle Istituzioni, la destabilizzazione dell'ordine pubblico, il caos generalizzato, la disobbedienza civile, la diserzione, il sabotaggio o il danneggiamento dei beni pubblici, l'esproprio o il furto di quelli privati, ecc.**

Quale Governo al mondo - escludendo il "mostro" Fascista - avrebbe indefinitamente accettato quella situazione di destabilizzazione continua e costante della società, sistematicamente voluta, caldeggiata e stimolata da quel genere di avversari politici?

¹ Soltanto venti minuti dopo il suo internamento e nonostante non riuscisse a tenersi fisicamente in piedi e non riconoscesse nessuno (a causa dell'estremo stato confusionale), per le numerose e gravi ferite riportate alla testa, nel corso del suo arresto, il 4 Ottobre 1980, a Piazza Barberini, a Roma. Vedere : <http://www.almanaccodemisteri.info/destra2005.htm>

² Vedere in proposito : Marco Palladini e Miro Renzaglia, I Rossi ed i Neri, Settimo Sigillo, Roma, 2002 ; Luca Telese, *Cuori Neri*, Sperling & Kupfer, Milano, 2006. Oppure, consultare il sito : <http://www.cuorineri.it/main.php#>

Attenzione. Nessuno pretende che l'assegnazione al «Confinio di polizia» fosse, per così dire, una comoda e spensierata villeggiatura. Ma da lì a pretendere che il soggiorno coatto presso le isole Pontine (Ponza, Ventotene, Santo Stefano), le Tremiti, Ustica o Lipari rassomigliassero, in qualche modo, al *Goulag Sovietico* o ai *Stalags Nazisti*, ai *Campi di concentramento Inglesi, Francesi o Americani*, ci vuole solo la faccia tosta di chi - in perfetta malafede - continua a divulgare quel genere di falsità e di menzogne!

Per rendersi conto, in ogni caso, della “malvagità” e dell’ “inumanità” che regnarono in quelle isole, basta sapere che quella “terribile” e “raccapricciante” pena era interamente scontata, dai Confinati, in luoghi di raro fascino e salubrità, ed in uno stato di completa libertà di movimento, alloggiati in appartamenti privati, all’interno di aree legalmente definite che erano state loro ufficialmente assegnate e che, questi ultimi, naturalmente, non potevano abbandonare o oltrepassare.

In quei luoghi, i «Confinati» potevano liberamente scrivere, leggere, possedere libri e documentazione, avendo contemporaneamente la possibilità di ricevere i propri familiari, di riunirsi in assemblea, di colloquiare o di dibattere, e – come fu senz’altro il caso di Antonio Gramsci, di Altiero Spinelli e di numerosi altri – di organizzare corsi di cultura politica, intrattenere corrispondenze, stilare proclami e manifesti (antifascisti, naturalmente!), avendo la certezza di un loro corretto e sereno soggiorno, a spese dello Stato che devolveva loro, come appannaggio, sufficienti indennità pecuniarie, per migliorare la qualità della loro vita e rendere meno gravosi i loro esborsi correnti.

In tutti i casi, se l’Istituto del «Confinio di polizia» fu così orribile e degradante come spesso si cerca di fare credere, per quale ragione la Repubblica democratica ed antifascista italiana, nel dopoguerra, con la Legge del 27 Dicembre 1956, N. 1423, tenne comunque a mantenerlo o conservarlo? Perché non decise *sic et simpliciter* di abolirlo o di eliminarlo dalle ormai “sconclucate” libertà... della legislazione del nuovo Stato democratico?

Il «Fascismo» decretò delle «Leggi per la difesa dello Stato» (25 Novembre 1926, n. 2008)...

La promulgazione di «Leggi per la difesa dello Stato», come ho già ugualmente accennato, fu un provvedimento necessario, se non indispensabile, dopo la serie di attentati che erano stati promossi, intentati o perpetrati contro le più alte cariche dello Stato. Lo stesso dicasi, per il loro mantenimento in vigore, negli anni successivi.

Per sincerarsene o togliersi ogni dubbio, basta scorrere il succinto elenco dei diversi tentativi di assassinio che furono organizzati, tentati o messi in atto nei confronti dell’allora Capo del Governo, Benito Mussolini:

- **4 Novembre 1925** - mancato attentatore: **Tito Zaniboni** (socialista e massone); complice, il Gen. Capello - tentativo sventato prima dell'esecuzione; (a prova della “spietatezza” e della “sanguinarietà” del «Fascismo» nei confronti dei suoi più radicali oppositori, ritroveremo più tardi - il 28 e 29 Gennaio 1944 - l’On Tito Zaniboni, a Bari, nominato dal Governo Badoglio, in qualità di Presidente della

neonata «Commissione per l'epurazione dei fascisti!»);

- **7 Aprile 1926** - esecutrice: **Violet Albine Gibson** (cittadina britannica) - attentato realizzato e mancato;
- **11 Settembre 1926** - esecutore: **Gino Lucetti** (anarchico) - attentato realizzato e mancato;
- **31 Ottobre 1926** - esecutore: **Anteo Zamboni** - attentato realizzato e mancato;
- **3 Febbraio 1931** - aspirante attentatore: **Michele Schirru** (anarchico) - tentativo sventato prima dell'esecuzione;
- **4 giugno del 1932** - aspirante attentatore: **Angelo Pellegrino Sbardellotto** (anarchico) - tentativo sventato prima dell'esecuzione;

Basta ricordare, ugualmente, i tentativi d'assassinio messi in atto nei confronti dei membri della Famiglia Reale :

- **12 Aprile 1928** - attentato mancato contro Vittorio Emanuele III, in piazza Piazza Giulio Cesare, nel corso delle cerimonie per l'inaugurazione della Fiera di Milano; la bomba provocò comunque 16 morti e 40 feriti tra la folla ;
- **5 Dicembre 1929** - attentato mancato contro il Principe di Piemonte (il futuro Umberto II), in visita a Bruxelles, Belgio, - esecutore: **Fernando De Rosa*** - attentato realizzato e mancato; *vedremo, in seguito, altri eloquenti esempi di altri noti Antifascisti, ma per avere già un'idea dell'a "solerzia", "l'accanimento" e la "ferocia" con le quali il «Regime Fascista» "perseguiva", "braccava", "reprimeva" e "puniva" i suoi oppositori, sarà bene rammentare il curriculum successivo di quest'ultimo personaggio; il Sig. De Rosa (1898-1936), infatti, già a piede libero qualche anno dopo il suo mancato attentato contro il Principe ereditario, lo ritroveremo in Spagna, nel 1936, tra i personaggi di punta della «rivolta delle Asturie»; il 21 Aprile 1936, al comando del battaglione «Octubre», ed il 16 Settembre dello stesso anno, cadere in combattimento, contro le truppe di Franco, sulla Sierra Guadarrama;

Basta altresì ricordare:

- **17 Giugno 1932** – l'arresto e la condanna del genovese **Domenico Bovone**, responsabile di una serie di attentati in diverse province d'Italia;

Questo, naturalmente, **senza contare i numerosi omicidi di Fascisti** (vedere la lista, che segue) che furono perpetrati tra il 1926 ed il 1932, ed i **tentativi di assassinio, di terrorismo generalizzato e d'insurrezione politica e militare che, in quello stesso periodo, come abbiamo già visto, furono ideati, programmati o messi in atto contro il «Governo Mussolini» - in Italia ed all'estero - dalla maggior parte dei membri della «secessione Aventiniana» del Parlamento italiano e dai loro sostenitori o seguaci.**

Ecco, in ogni caso, affinché non si continui più a falsificare e stravolgere e la Storia,

l'elenco degli atti di "magnanimità" e di "liberalità" (senza contare l'attentato al Consolato italiano di Liegi, il 21 Agosto 1928; l'assalto armato all'Ambasciata italiana di Bruxelles, il 18 Ottobre 1929; la bomba contro la sede del Fascio di Bruxelles, il 3 Novembre 1929; il mancato attentato contro il vice-Console italiano in Belgio, dott. Zureto, il 13 Agosto 1931; ecc.) che, in quel periodo, le allora non ancora istituzionalizzate "vestali" del diritto e della morale antifascista, continuarono a dispensare e ad elargire ai simpatizzanti, agli aderenti e/o ai militanti del «Fascismo»:

Fascisti uccisi in Italia (1926)

- 10.12.1926** - **Ongari Luigi** – nato a Brescia 14.8.1903 - ucciso a Brescia, per strada, con una pugnolata alla gola;
- 23.12.1926** - **Ripamonti Mario** – nato a Cambiago (Milano) 10.9.1899 - gravemente ferito in un agguato tesogli a Gorgonzola (Milano) da alcuni Socialisti, morirà all'ospedale;
- 26.12.1926** - **Penengo Carlo Giovanni** – nato a Calamandrana (Asti) 31.5.1897 - gravemente ferito in un'imboscata tesagli da alcuni Comunisti, morirà all'ospedale di Acqui (Alessandria);

Fascisti uccisi all'estero (1926)

- 21.12.1926** - **Franci Giuseppe** – nato a Castiglion Fiorentino (Arezzo) 2.6.1901 – assassinato da alcuni Comunisti, a New York (USA);

Fascisti uccisi in Italia (1927)

- 10.01.1927** - **Cecchetto Dante** – nato a Brogliano (Vicenza) 6.5.1898 – ucciso in un'imboscata tesagli da alcuni antifascisti, a Quargnenta (Vicenza);
- 13.02.1927** - **Venturi Carlo** – nato a Saludecio (Forlì) 4.5.1876 - ucciso a rivoltellate da un Antifascista, a Saludecio (Forlì);
- 01.05.1927** - **Magni Piero** – nato ad Osnago (Como) 24.8.1896 – ucciso da un Comunista a Ronco Briantino (Milano);
- 12.07.1927** - **Zanetti Umberto** – nato a Zola Predosa (Bologna) 23.3.1906 - gravemente ferito con due colpi di pistola in un agguato tesogli a Bologna da un Anarchico ed alcuni Comunisti, morirà qualche tempo dopo all'ospedale;
- 01.10.1927** - **Penna Umberto** – nato a Benevento 3.12.1897 - gravemente ferito in uno scontro con alcuni antifascisti, morirà all'ospedale di Benevento;

Fascisti uccisi all'estero (1927)

- 30.05.1927** - **Ambrosoli Michele** – nato a Rionero in Vulture (Potenza) 9.2.1906 – ucciso da un antifascista, con otto pugnolate alla schiena, a New York (USA) ;
- 30.05.1927** - **Carisi Giuseppe** – nato a Staiti (Reggio Calabria) 10.2.1889 – ucciso a coltellate da due antifascisti, a New York (USA);
- 30.05.1927** - **D'Ambrosoli Michele** – nato a Rionero in Vulture (Potenza) 1905 - ucciso da colpi di pistola e coltellate mentre cercava di soccorrere un camerata assalito dai sovversivi, a New York (USA);
- 12.09.1927** - **Nardini Carlo** – nato a Roma 17.8.1868 (vice-Console generale d'Italia a Parigi) - ucciso da un comunista, nel suo ufficio, con due colpi di rivoltella;
- 19.10.1927** - **Damin Graziano** – nato a Nas (Belluno) 13.6.1897 – ucciso una sera, mentre rincasava con un connazionale, da colpi di rivoltella esplosi da alcuni sovversivi, a Chockier (Belgio);

24.10.1927 - Bergossi Armando – nato a Mercato Saraceno (Forlì) 26.10.1886 – ucciso a colpi di rivoltella, insieme ad un suo camerata, da un gruppo di antifascisti, a Chockier (Belgio) ;

Fascisti uccisi in Italia (1928)

16.05.1928 - Buonamici Giovanni – nato a Ponte Buggianese (Pistoia) 9.11.1886 – ucciso con un colpo di pistola al cuore da un antifascista, a Ponte Buggianese (Pistoia);

18.05.1928 - Moschini Gino – nato ad Uzzano (Pistoia) 19.5.1901 - ucciso a colpi di pistola da un sovversivo che lo aveva aggredito nella sua bottega di sarto, a Pescia (Pistoia);

02.08.1928 - Cerkenick Giuseppe – nato a S. Canziano delle Grotte (Trieste) 11.1.1902 – ucciso con due colpi di rivoltella da due antifascisti slavi, a Divaccia S.Canziano (Trieste);

06.12.1928 - Brustenghi Vincenzo – nato a S.Valentino della Collina (Perugia) 18.4.1897 - ucciso in uno scontro armato con alcuni antifascisti, a S.Valentino della Collina (Perugia);

Fascisti uccisi all'estero (1928)

14.03.1928 - Savorelli Angelo – nato a Mezzano (Ravenna) 1.12.1894 - ucciso con tre colpi di pistola da un sicario inviato dalla concentrazione antifascista di Parigi (Francia);

23.05.1928 - Alippi Luigi – nato a Cernobbio (Como) – vittima - con altre 35 persone - di un attentato antifascista perpetrato all'interno di una sala del Regio Consolato Generale d'Italia di Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - Bellora Giovanni - nato a Rivarone (Alessandria) 1863 - vittima – con altre 35 persone - di un attentato antifascista perpetrato all'interno di una sala del Regio Consolato Generale d'Italia di Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - D'Abarna Vincenzo – nato a Lupara (Campobasso) 11.11.1878 – medesimo attentato, come sopra; Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - Frangioni Virgilio – nato a Castelfranco di Sotto (Pisa) 14.3.1875 - medesimo attentato, come sopra; Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - Palmieri Filippo – nato a Gagliano Aterno (L'Aquila) 1.5.1908 - medesimo attentato, come sopra; Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - Sartini Sebastiano – nato a Borgo a Mozzano (Lucca) 21.1.1861 - medesimo attentato, come sopra; Buenos Aires (Argentina);

23.05.1928 - Zaninetti Francesco – nato a S.Stefano (Novara) 20.4.1875 - medesimo attentato, come sopra; Buenos Aires (Argentina);

17.11.1928 - Caravadossi Cesare – nato a Carcare (Savona) 21.4.1884 – ucciso a colpi di pistola da un antifascista, a Joeuf (Francia);

Fascisti uccisi in Italia (1929)

20.01.1929 - Perricone Domenico – nato a Vita (Trapani) 27.4.1900 – gravemente ferito in un agguato organizzato da alcuni antifascisti, morì qualche tempo dopo a Vita (Trapani));

20.07.1929 - Grava Antonio – nato a Revine Lago (Treviso) 12.9.1907 – ucciso a Vittorio Veneto (Treviso), da due antifascisti;

12.12.1929 - Bocci Guerrino – nato a Sten (Germania) 30.11.1911 – ucciso da un comunista, a Ravenna, con alcuni colpi di pistola a bruciapelo ;

12.12.1929 - Silvagni Bruno – nato a Faenza (Ravenna) 10.10.1886 - ucciso da un comunista, mentre stava lavorando nella sua bottega di marmista, a Faenza (Ravenna);

Fascisti uccisi all'estero (1929)

24.03.1929 - Tarozzi Ferdinando – nato a Borgo Panigale (Bologna) 24.2.1888 - aggredito ad Algrange (Francia), da un gruppo di antifascisti, a colpi di tirapugni e calcio delle rivoltelle, morì in ospedale qualche tempo dopo;

30.04.1929 - Arena Alfonso – nato a Canicattì (Agrigento) 5.8.1882 (Cancelliere d'ambasciata in Lussemburgo) – ucciso da un antifascista, per strada, con un colpo di pistola al cuore ;

18.07.1929 - Galbardi Tito – nato a Zone (Brescia) 1.4.1894 - ucciso a Charleroi (Belgio), da un antifascista, con un colpo alla gola;

01.09.1929 - Vendramini Alberto – Pordenone 14.3.1898 - ucciso a Nizza Marittima (Francia), dall'esplosione di una bomba lanciata da un comunista;

01.09.1929 - De Ciantis Teresa – nata a Nizza Marittima (Francia) 24.2.1896 – uccisa a Nizza Marittima (Francia), da un attentato dinamitardo antifascista;

01.09.1929 - Covini Pietro – nato a Livorno 29.6.1886 – ucciso Nizza Marittima (Francia) dallo scoppio di un ordigno lanciato da un comunista);

19.10.1929 - Tudisca Giuseppe – nato a Tusa (Messina) 25.12.1890 - rapito, avvelenato, ucciso e gettato nelle acqua del fiume Mystic - Ildven (USA) - da un gruppo di antifascisti;

03.11.1929 - Pascolini Genesio – nato a Gualdo Tadino (Perugia) 4.11.1911 - colpito alla schiena da alcuni colpi d'arma da fuoco esplosi da un gruppo di antifascisti, morì all'ospedale, sette giorni dopo, a Esch-sur-Alzette (Lussemburgo);

13.12.1929 - Favale Tullio – nato a Roma 2.4.1891 - ucciso a Lione (Francia), con due colpi di pistola sparatigli da due antifascisti;

25.12.1929 - Poloni Ferruccio – nato a Chies d'Alpago (Belluno) 6.5.1905 - ucciso a colpi di pistola in un agguato tesogli, insieme al fratello Luigi, da alcuni antifascisti, a Liegi (Belgio);

Fascisti uccisi in Italia (1930)

07.01.1930 - Blasina Goffredo – nato a Sistiana (Trieste) 28.2.1899 – ucciso da un colpo di fucile, sparato dalla strada, mentre prestava servizio in Municipio, a Cruscevie (Trieste);

10.02.1930 - Neri Guido - nato ad Ancona 25.2.1904 - vittima di un attentato dinamitardo antifascista contro la sede del "Popolo di Trieste", a Trieste;

09.03.1930 - Angelini Mario – nato a S.Pietro in Vincoli (Ravenna) 10.8.1901 – ucciso con una coltellata al cuore, da un comunista, a S.Pietro in Vincoli (Ravenna) ;

26.07.1930 - Porcu Orazio – nato a Cagliari 9.7.1899 - ucciso a Milano con cinque colpi di trincetto sferratigli da un antifascista;

02.09.1930 - Moisè Romano – nato a Cherso (Pola) 25.12.1900 - ucciso da un antifascista slavo, mentre prestava servizio sul confine Italo-Iugoslavo, a Santa Caterina di Postumia (Trieste);

04.10.1930 - Sottosanti Francesco – nato a Piazza Armerina (Enna) 31.7.1894 - ucciso a fucilate sulla soglia di casa da un antifascista slavo, a Verpogiano (Gorizia);

Fascisti uccisi all'estero (1930)

14.04.1930 - Verrecchia Giovanni – nato a Parigi (Francia) 5.5.1884 - ucciso, per strada, a Parigi (Francia), da alcuni antifascisti, a colpi di rivoltella;

- 15.06.1930 - Trevenzuoli Pietro** – nato ad Isola Rizza (Verona) 15.6.1887 - ucciso, davanti a casa sua, ad Athus (Belgio), da due fuoriusciti comunisti, con sei colpi di rivoltella;
- 01.10.1930 - Aurilio Silvestro** – nato a Casale di Carinola (Caserta) 16.3.1894 – gravemente ferito, per strada, a Bruxelles (Belgio), con due colpi di pistola all'addome, da un antifascista, morirà in ospedale dopo 10 giorni ;
- 23.10.1930 - Tullo Leonardo** – nato a Palo del Colle (Bari) 21.9.1875 - gravemente ferito, al fianco e ad una gamba, sulla soglia del suo esercizio commerciale, a Parigi (Francia), da tre fuoriusciti antifascisti, con diversi colpi di pistola, decedette all'ospedale dopo due settimane di agonia;
- 25.12.1930 - Mazzorana Bernardo** – nato a Limana (Belluno) 31.8.1895 - ucciso da alcuni fuoriusciti con quattro colpi sparati alla schiena, mentre rincasava, ad Esch sur Alzette (Lussemburgo);

Fascisti uccisi all'estero (1931)

- 18.03.1931 - Bezzecchi Gildo** – nato a San Martino in Rio (Reggio Emilia) 13.1.1902 – ucciso a Charleroi (Belgio), con quattro colpi di pistola sparati da due fuoriusciti antifascisti, appartenenti al « Soccorso Rosso » ;

Fascisti uccisi in Italia (1932)

- 05.12.1932 - Lusina Carlo** – nato a Veglia (Fiume) 25.5.1912 - ucciso a Fiume, con diversi colpi di baionetta sferrati da cinque antifascisti slavi;

Fascisti uccisi all'estero (1932)

- 24.06.1932 - Diana Domenico** – nato a Fiume Veneto (Udine) 5.10.1906 – ucciso, in un bosco, vicino a Esch sur Alzette (Lussemburgo), da un comunista, con numerosi colpi di pistola;
- 02.08.1932 - Frescura Antonio** – nato a Domegge di Cadore (Belluno) 4.8.1874 – aggredito a Petange (Lussemburgo) e gravemente ferito con un colpo di pistola alla nuca, da due antifascisti, morì qualche tempo dopo in ospedale;
- 06.11.1932 - Di Mauro Pietrantonio** – nato a Roccasecca (Frosinone) 24.4.1913 – aggredito alle spalle all'interno di un locale pubblico di Lione (Francia), da sei antifascisti, decedette per le gravi ferite riportate;

Come è facile notare dalla drastica ed quasi immediata diminuzione del numero di omicidi di «Fascisti», in Italia - ed un po' di meno all'estero – è chiaro che l'introduzione delle «Leggi per la difesa dello Stato» e degli altri provvedimenti di polizia, restrinsero notevolmente, per gli «Antifascisti», la possibilità di continuare impunemente a fomentare disordini (così come lo avevano fatto negli anni precedenti), a discapito e pregiudizio dell'intera Nazione.

Il «Fascismo» fece funzionare un «Tribunale Speciale»...

Il «Tribunale Speciale» - conseguenza logica delle «Leggi per la Difesa dello Stato» - fu istituito esclusivamente per punire i delitti contro la sicurezza dello Stato e per proteggere l'incolumità dei membri della Famiglia Reale e della persona del Primo Ministro in carica.

Funzionò dal **1° Febbraio 1927 al 23 Luglio 1943** e, successivamente (anche se in

maniera saltuaria), **dal Gennaio 1944 (R.S.I.) all'Aprile 1945** (fine della Guerra, in Italia); **processò 5.619 imputati** (tra i quali, 988 furono assolti); **emise, in tutto** – come precisano A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, Aula IV, nel loro «*Tutti i processi del Tribunale speciale fascista*» (Anppia, Roma, 1961, pag. 548) – **2.780 sentenze** (di cui, 978 sentenze per “reati politici”; 746 sentenze di “rinvio ad altro Tribunale per reati politici”; 12 sentenze su “risorsi contro il Tribunale speciale coloniale”; 324 sentenze per “spionaggio”; 258 sentenze per “reatiannonari, valutari, frodi ecc. durante gli anni di guerra”; 146 sentenze per “omicidio, rapina, violenza, ecc., durante gli anni di guerra”; 293 sentenze di “rinvio ad altro Tribunale per sabotaggio”; 7 sentenze per “reati diversi”; 16 “*archiviazioni, commutazioni, ecc.*”) **ed impose 4 596 condanne**, tra cui **3 ergastoli e 42 condanne a morte** (per reati di sangue o attentati terroristici³), delle quali soltanto **31 furono eseguite**. Numero di condanne a morte che è addirittura corretto per difetto, dallo storico britannico Mark Mazower⁴ che – tra il 1922 ed il 1939 – parla di sole 29 esecuzioni capitali.

Secondo Arrigo Petacco, invece (“*L'uomo della provvidenza*”, Collana Le Scie, Mondadori, Milano, 2004) – nel capitolo intitolato il “**Gulag del regime**” – le cifre relative alla quasi diciassettennale attività del *Tribunale Speciale* sarebbero state le seguenti : **21.000 denunciati**, di cui **15.000 prosciolti in istruttoria** e **quasi 6.000** (tra cui 162 donne) **rinviiati a giudizio**; tra i rinviiati a giudizio : **988 assoluzioni** e **4.596 condanne** (per un totale di 28196 anni di carcere); tra i condannati a pene di prigione: **7 ergastoli**; fino allo scoppio delle ostilità (1940) : **4 condanne a morte**; a partire dallo scoppio della Seconda guerra mondiale, **il resto delle cifre già sopra indicate**.

Qualunque siano le cifre esatte, dunque, ecco l'**insieme dei crimini** che vengono normalmente imputati allo spietato e sanguinario “**mostro fascista**”!

Ora, se volessimo stilare una banale analisi comparativa tra quel periodo della nostra Storia e l'epoca successiva (quella “Antifascista”, per intenderci), potremmo ricordare – come precisa il sito <http://www.cedost.it/> – che “**tra il primo gennaio 1969 e il 31 dicembre 1987 si sono verificati in Italia 14.591 atti di violenza con una motivazione politica, secondo i dati del Ministero dell'interno. Atti che hanno causato 491 morti e 1.181 feriti**” (Cedost - Centro di documentazione storico politica su stragismo, terrorismo e violenza politica - Via Castiglione 25 - 40124 Bologna).

Potremmo ugualmente ricordare che, negli anni tra il 1970 ed il 1985 (i cosiddetti “anni di piombo”), **in pieno “Regime Democratico”** nato dalla Resistenza, e senza dovere fare ricorso a nessun genere di “Tribunale Speciale”, **il numero degli atti di “terrorismo”, di arresti, di processi politici, di detenuti, di latitanti, di esiliati e di uccisi dalle Forze dell'ordine** (militanti e simpatizzanti di “estrema sinistra” e di “estrema destra” senza distinzione) **che hanno patito la reazione poliziesca delle attuali e tutt'ora vigenti istituzioni, fino ad essere rinchiusi in carceri di massima sicurezza e senza per altro potere beneficiare, in quei luoghi, dello statuto di «prigioniero politico» che era stato, nel frattempo, abolito dalla**

³ In buona parte perpetrati da irredentisti Slavi, ai danni della popolazione civile e delle forze dell'ordine italiane, in Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

⁴ *Dark Continent: Europe's Twentieth Century*, Allen Lane: The Penguin Press, London, 1998; vedere ugualmente : <http://users.erols.com/mwhite28/warstat1.htm#Muss>

Repubblica Italiana (dal 1948, infatti, lo status di prigioniero politico non è più riconosciuto dall'ordinamento italiano che, da allora, prevede e disciplina l'ipotesi di reati commessi sul territorio italiano o all'estero, negli articoli dal 6 al 10 del Codice penale), **è riuscito complessivamente a raggiungere cifre astronomiche.**

Da un'interpellanza parlamentare degli anni '70-'80, **risultarono**, allora, **all'incirca 6.000/7.000 detenuti politici**, di cui – tra il 1979 e il 1982 – **all'incirca 5.000 detenuti, appartenevano alla «sinistra extraparlamentare»** (esclusivamente per il fenomeno delle Brigate Rosse, furono inquisite ben 911 persone) **ed il resto, alla cosiddetta “destra radicale”.**

E per battere il “terrorismo”, l'Italia “democratica” ed antifascista, non esitò neanche ad utilizzare la **tortura!**

Il brigatista rosso Renato Curcio – nel suo, “*Le torture affiorate*”, Ed. Sensibili alle foglie, Roma, 1998 – ne recensisce almeno **32 casi**, tra cui **7 donne**, avvenuti fra il 1975 ed il 1982.

Inoltre – come precisa il sito <http://www.educationzip.com/blog/archives/00000339.html> - “*il campionario di pratiche su corpi di semplici inquisiti - anche qui quasi sempre nudi, spesso incappucciati* (N.d.a.: come nel carcere statunitense di Abu Ghraib, in Iraq, nel 2003-2004... a Guantanamo, ecc. *non di rado legati al “tavolaccio” - fa davvero impressione: finte esecuzioni, manette strette all'inverosimile, spilli sotto le unghie, acqua intubata e pompata nello stomaco, dita delle mani storte, bruciate di sigarette qui e là, nervi del collo tirati, iniezioni di Pentotal, capezzoli strizzati, sale e aceto sulle ferite, fiamme sotto le piante dei piedi, secchiate di acqua gelida, peli pubici strappati, cordicelle a tirare i testicoli, giochi d'elettricità...*”.

Fatti confermati dall'allora Ministro degli Interni Francesco Cossiga, in un'intervista al quotidiano “Libero” (14 Luglio 2006) che precisa: “***Il consiglio di dare strizzatine ai terroristi detenuti (con tanto di aiuto degli anestesisti ed in presenza del magistrato) mi era stato dato anche da un grande capo partigiano, ‘icona’ del Pci e leninista di ferro***”.

Dal 1985 al 2000, la situazione – nelle prigioni italiane – non è sembrata affatto cambiare...

Anche in questo periodo, infatti, **non sono mancati i prigionieri politici di “sinistra” e di “destra”.**

I prigionieri politici di “sinistra” che sono riuscito ad individuare e ad elencare – come è ampiamente e dettagliatamente precisato nel sito internet <http://www.ethnoland.it/italiano/AnnidiPiombo/annidipiombo9.html> - sono i seguenti:

Nicola Abatangelo (condannato a 30 anni, in carcere da 1976, status attuale: regime di semilibertà); *Pasquale Abbatangelo* (condannato a 30 anni, in carcere da 1976, status attuale: regime di semilibertà); *Roberto Adamoli* (condannato all'ergastolo, in carcere da 1982, status attuale: art. 21); *Francesco Aiosa* (condannato a 14 anni; riarrestato nel 1980, detenuto dal 1993); *Vittorio Antonini* (condannato all'ergastolo,

in carcere da 1984); *Gloria Argaro* (condannata a 25 anni; in carcere dal 1984); *Giuseppe Armante* (condannato a 25 anni; in carcere da 1988); *Renato Arreni* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: semilibertà); *Barbara Balzerani* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1985; status attuale: art. 21); *Renato Bandoli* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1979); *Maria Rosa Belloli* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Daniele Bencini* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1989); *Susanna Berardi* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Pasqua Aurora Betti* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1981); *Carla Bianco* (condannata a 13 anni; in carcere dal 1991); *Alberta Biliato* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Rosaria Biondi* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1979); *Gaetano Bognanni* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Vittorio Bolognese* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Ovidio Bompresi* (condannato a 22 anni; in carcere dal 1997); *Giuseppe Bonicelli* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1981); *Stefano Bonora* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1975); *Anna Laura Braghetti* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: art. 21); *Maria Carla Brioschi* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1979; status attuale: semilibertà); *Antonio Budini* (in attesa di processo; in carcere dal 1994); *Nino Cacciatore* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1970); *Giulio Cacciotti* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1981); *Lorenzo Calzone* (condannato a 26 anni; in carcere dal 1982); *Marco Camenish* (condannato a 12 anni; in carcere dal 1991); *Orlando Campo* (arresti domiciliari, dal 1994); *Maria Cappello* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Marcello Capuano* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Adriano Carnelutti* (condannato a 16 anni; in carcere dal 1982); *Paolo Cassetta* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1982; art. 21; riarrestato nel 1987); *Francesco Caviglia* (condannato a 15 anni; in carcere dal 1982; riarrestato nel 1994); *Tiziana Cherubini* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1987); *Clara Clerici* (condannata a 7 anni e otto mesi; in carcere dal 1993); *Pietro Coccone* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1981); *Andrea Coi* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1970; status attuale: art. 21); *Giorgio Colla* (condannato a 22 anni, più 10 già scontati; detenuto dal 1979; riarrestato nel 1990); *Salvatore Colonna* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: semilibertà); *Geraldina Colotti* (condannata a 27 anni; in carcere dal 1987; status attuale: art. 21); *Anna Maria Cotone* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Renato Curcio* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1976; status attuale: semilibertà); *Nicola D'Amore* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1980; semilibertà; riarrestato nel 1996); *Antonio De Luca* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Nicolò De Maria* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Domenico Delli Veneri* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1977; status attuale: semilibertà); *Giuseppe Di Cecco* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1980); *Pietro Di Gennaro* (in carcere dal 1980; status attuale: semilibertà); *Cesare di Leonardo* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Calogero Diana* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: semilibertà); *Massimo Domenichini* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1981; status attuale: semilibertà); *Francesco Donati* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1983); *Paolo Dorigo* (condannato a 13 anni e sei mesi; in carcere dal 1977-1985/86-1987/89; riarrestato nel 1993); *Barbara Fabrizi* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1983); *Davide Fadda* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Luciano Farina* (condannato a 28 anni; in carcere dal 1982); *Pietro Guido Felice* (in carcere dal 1980); *Maurizio Ferrari* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1974); *Raffaele Fiore* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1979; status attuale: art. 21); *Franco Fiorina* (condannato

all'ergastolo; in carcere dal 1983); *Antonino Fosso* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Mario Fracasso* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1979; status attuale: semilibertà); *Giorgio Frau* (condannato a 21 anni; in carcere dal 1988; status attuale: art. 21); *Prospero Gallinari* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1979; status attuale: sospensione della pena); *Franco Galloni* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Carlo Garavaglio* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1983); *Bruno Ghirardi* (condannato a 17 anni; in carcere dal 1984); *Marcello Ghiringhelli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Claudia Gioia* (condannata a 27 anni; in carcere dal 1987; status attuale: art. 21); *Antonio Gizzo* (in attesa di processo; status attuale: arresti domiciliari); *Garagin Gregorian* (condannato a 28 anni; in carcere dal 1991); *Franco Grilli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Enzo Grilli* (condannato a 18 anni; in carcere dal 1988); *Vincenzo Guagliardo* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980); *Leopoldo Iermano* (condannato a 24 anni; in carcere dal 1982; status attuale: semilibertà); *Maurizio Jannelli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: art. 21); *Franco La Maestra* (condannato a 16 anni; in carcere dal 1989); *Natalia Ligas* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Francesco Lobianco* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Maurizio Locusta* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1987; status attuale: art. 21); *Alvaro Lojanico* (condannato a 30 anni; in carcere in Svizzera); *Flavio Lori* (condannato a 18 anni; in carcere dal 1982; riarrestato 1988); *Rossella Lupo* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Salvatore Maccarone* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1979; status attuale: semilibertà); *Umberto Maddalena* (condannato a 24 anni; in carcere dal 1979; status attuale: semilibertà); *Francesco Maietta* (condannato a 28 anni; in carcere dal 1987; status attuale: art. 21); *Gabriella Mariani* (condannata a 28 anni; in carcere dal 1978; status attuale: semilibertà); *Antonio Marini* (condannato a 30; in carcere dal 1978; status attuale: semilibertà); *Fausto Marini* (condannato a 14 anni; in carcere dal 1988); *Cecilia Massara* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1984; status attuale: art. 21); *Fulvia Matarazzo* (condannata a 12 anni; in carcere dal 1988); *Michele Mazzei* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1988); *Fabrizio Melorio* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1987; status attuale: art. 21); *Mauro Mereu* (condannato a 22 anni; in carcere dal 1979); *Rocco Micaletto* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: art. 21); *Enrica Migliorati* (condannata a 30 anni; in carcere dal 1988); *Stefano Minguzzi* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Mario Mirra* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1980); *Mario Moretti* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1981; status attuale: semilibertà); *Luigi Novelli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Sandro Padula* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Francesco Pagani Cesa* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: semilibertà); *Remo Pancelli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Giorgio Panizzari* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1977; semilibertà; riarrestato nel 1994); *Michele Pegna* (condannato a 20 anni; in carcere dal 1984); *Stefano Petrella* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Stefano Petrelli* (condannato a 25 anni; in carcere dal 1981; status attuale: semilibertà); *Cristoforo Piancone* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1978; status attuale: art. 21); *Carlo Picchiura* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1976; status attuale: art. 21); *Raffaele Piccinino* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1977; status attuale: semilibertà); *Francesco Piccioni* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: art. 21); *Giorgio Pietrostefani* (condannato a 22 anni; in carcere dal 1977; detenuto); *Claudio Piunti* (condannato a 30 anni; in carcere dal 1979;

status attuale: semilibertà); *Ario Pizzarelli* (condannato 12+2 - revoca affidamento ; in carcere dal 1983/92 riarrestato nel 1993) ; *Nadia Ponti* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: detenuita); *Fabio Ravalli* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Salvatore Ricciardi* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: sospensione pena); *Maria Teresa Romeo* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: detenuita); *Mario Rossi* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1971; status attuale: semilibertà); *Paolo Ruberto* (in attesa di processo; in carcere dal 1996); *Anna Salvucci* (condannata a 21 anni; in carcere dal 1988; status attuale: art. 21); *Marina Sarnelli* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Stefano Scartabello* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Giovanni Schiavone-Gentile* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1976; status attuale: semilibertà); *Teresa Scinica* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Giuseppe Scirocco* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Bruno Seghetti* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1980; status attuale: art. 21); *Giovanni Senzani* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Adriano Sofri* (condannato a 22 anni; in carcere dal 1997); *Pierino Sorvillo* (condannato a 24 anni; in carcere dal 1991; status attuale: semilibertà); *Caterina Sparo* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982); *Vincenza Vaccaro* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Angela Vai* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1979; status attuale: art. 21); *Nicola Valentino* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1979; status attuale: art. 21); *Pietro Vanzì* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1983; status attuale: art. 21); *Marco Venturini* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1988); *Aleramo Virgili* (condannata a 26 anni; in carcere dal 1982); *Samuele Zellino* (condannato all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); *Clotilde Zucca* (condannata all'ergastolo; in carcere dal 1982; status attuale: art. 21); senza dimenticare il brigatista Paolo Ferrari, condannato per semplice "partecipazione a banda armata" e rimasto segregato, in bracci di alta sicurezza, per 29 anni.

Faccio grazia, al lettore, di un quasi equivalente elenco di detenuti cosiddetti di "destra"...

Oggi è cambiato qualcosa? A me non sembra...

Nel 2004, infatti - come risulta dai dati forniti dall'Ufficio statistico del Dipartimento della Amministrazione Penitenziaria (DAP) e da quelli specificati nel Progetto di Legge - N. 4701 - **i prigionieri politici detenuti** (ufficialmente, per fatti di terrorismo) **nelle carceri italiane erano 224** (di cui 50 donne), mentre **190 erano latitanti**; dei 224, **93 erano ergastolani** e **17 erano stati condannati per strage**: **191 erano** persone che avevano appartenuto ad associazioni terroristiche **di sinistra**, **33 di destra**; **176** (il 78,6%) erano state **giudicate colpevoli per fatti di sangue**; 130 hanno goduto dei benefici previsti dalla cosiddetta "legge Gozzini" (hanno avuto libertà anticipata, semilibertà o accesso al lavoro esterno). Dei **93 ergastolani**, **14 erano in prigione da meno di dieci anni**, **69 da dieci a venti anni**, **10 da oltre venti anni**; degli altri, con riferimento al residuo di pena, 9 dovevano scontare fino a un anno di carcere, 5 da uno a due anni, 9 da due a tre anni, 15 da tre a cinque anni, 47 da cinque a dieci anni, 38 da dieci a venti anni, i restanti oltre venti anni; esclusi gli ergastolani, 63 di coloro che nel 2004 erano in carcere, avevano scontato meno di dieci anni, 45 da dieci a venti anni, i rimanenti oltre venti anni.

Dulcis in fundo: dopo l'arresto il 13 gennaio 2004, a Roma, di 12 esponenti del Movimento "No-global" per i gravi disordini del 4 Ottobre 2003, il Ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, ha sottolineato: **"Chi pratica la violenza politica, in piazza o altrove, prima o poi paga. Ed è giusto che paghi!"**

Domanda: **se è giusto, oggi, in regime di democrazia parlamentare, per quale ragione non avrebbe dovuto esserlo durante l'epoca fascista?**

Alcune notizie stampa, senza commento:

Mercoledì 14/01/2004

Roma, 14 gennaio 2004 (notizia ANSA): «*Catturati all'aeroporto del Cairo, dopo una lunga permanenza in Algeria, Rita □I granati, la 'Marzia' del sequestro Moro, latitante dal 1981 e Maurizio Falessi, militante delle Unità Comuniste Combattenti e ricercato dal 1979. Rita □I granati è moglie di Alessio Casimirri, rifugiato in Nicaragua e unico latitante rimasto dei sequestratori dello statista democristiano. Erano latitanti da 20 anni i due ex terroristi arrestati al Cairo grazie ad una operazione congiunta fra i servizi di sicurezza italiani e la polizia egiziana. Rita □I granati e Maurizio Falessi erano stati segnalati in nord Africa e individuati da mesi attraverso pedinamenti, intercettazioni telefoniche. L'arresto è avvenuto all'aeroporto del Cairo mentre i due latitanti stavano per imbarcarsi su un volo per un altro Paese africano. Adesso sono rinchiusi nel carcere romano di Rebibbia*».

Sabato 24/01/2004

Nuovo arresto nell'ambito delle indagini sugli Nta (Nuclei Territoriali Antimperialisti) : Si tratta di Gianluca Cosattini ed è friulano. E' accusato come Pigat e Razza di associazione eversiva. L'arresto è avvenuto nella notte.

Nuovo arresto nella notte nell'ambito delle indagini sui Nuclei Territoriali Antimperialisti (Nta). Si tratta di un friulano fermato dalla Digos della Questura di Venezia e dai colleghi di Udine.

E' la terza persona a finire in carcere dopo Luca Razza, 36 anni, di Maniago (Udine), e Giannantonio Pigat (30), di Udine, questi ultimi accusati del reato previsto dall'articolo 270 bis, cioè, «associazione eversiva».

L'arrestato si chiama Gianluca Cosattini, 28 anni, di Campoformido (Udine). E' accusato, come Pigat e Razza, di associazione eversiva (articolo 270 bis).

Nella notte, secondo quanto si è appreso, sono state fatte nuove perquisizioni, soprattutto in Friuli. Preso a Parigi, sarà estradato in Italia. Condannato per omicidio.

Martedì 10/02/2004

Parigi, arrestato Cesare Battisti prima terrorista e ora scrittore

Dopo la latitanza, si era stabilito in Francia. Deve scontare l'ergastolo

<http://www.repubblica.it/2003/I/sezioni/cronaca/brigaterosse3/battisti/battisti.html>

PARIGI - Cesare Battisti, ex leader dei proletari armati per il comunismo, è stato arrestato a Parigi: sarà presto estradato in Italia. Battisti, che ora è un affermato scrittore di gialli, è stato arrestato secondo su richiesta del ministero della giustizia italiano, sulla base di due condanne definitive all'ergastolo relative a diversi omicidi tra cui quello del gioielliere Torreggiani.

51 anni, Battisti è uno dei superlatitanti degli anni di piombo fuggito dall'Italia e rifugiato in Francia.

Nel 1990 dopo essere fuggito in Messico, tornò a Parigi.

L'arresto di Battisti è un altro effetto della linea dura scelta dal governo francese (grazie alla quale è stato estradato Paolo Persichetti).

E' stato condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise e d'appello di Milano per aver personalmente ucciso il gioielliere Torreggiani, ferito suo figlio oggi paraplegico, per l'omicidio di un guardiano di prigione, Santoro, e di un agente della Digos, Campagna. Faceva parte inoltre del commando che fece irruzione nella sede del Msi a Mestre, uccidendo un membro del partito, Sabbadin. Finito in carcere a Frosinone per l'omicidio Torreggiani, ne evase clamorosamente nel 1981, dileguandosi nel nulla.

Altra notizia: **Mercoledì 17.02.2004**

<http://www.adnkronos.com/RegioniAdn/Lazio/2004/Settimana08da16-02a22-02/01anarchici170204.php>

Anarchici, 40 perquisizioni nel Lazio

Tutte le persone raggiunte dal provvedimento sono state anche indagate per associazione a delinquere con finalità eversive.

Roma, 17 feb. (Adnkronos) -

Blitz all'alba della Digos romana contro l'eversione di matrice anarchica dopo gli attentati del movimento insurrezionalista in varie regioni. Gli agenti hanno eseguito 40 perquisizioni domiciliari nei confronti di altrettanti aderenti al movimento a Roma, Viterbo, Latina, Rieti, Frosinone e anche a L'Aquila.

A Viterbo, in particolare, sono state perquisite le case degli appartenenti al Comitato cittadino contro il carcere e la repressione. Tutte le persone raggiunte dal provvedimento sono state anche indagate per associazione a delinquere con finalità eversive e di sovversione dell'ordine democratico.

Altra notizia: **Lunedì 26.04.2004 - 10:33:00**

Ricostituzione partito fascista, 5 arresti a Catanzaro

(ANSA) - CATANZARO, 26 APR - Cinque estremisti di destra aderenti ad Alternativa popolare sono stati arrestati a Catanzaro per ricostituzione del partito fascista. Si tratta di giovani già noti alle forze dell'ordine, alcuni in passato individuati anche per incidenti allo stadio. Una sesta persona, minorenni, è stata identificata. Gli arresti della Polizia, scattati anche per associazione sovversiva, sono stati fatti dopo che ieri alcuni esponenti del Comitato 25 aprile erano stati aggrediti da un gruppo di giovani.

Altra notizia: **Sabato 12.06.2004**

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2004/06_Giugno/12/cagliari.shtml

L'esplosione nella notte a Cagliari: solo lievi danni
Bomba alla sede di Fi, arrestati tre anarchici
Appartenevano al circolo «Fraria». Sono stati traditi dall'auto, schedata dalla polizia

(Corriere.it) - CAGLIARI - Tre anarchici sono stati arrestati dalla polizia a Quartu Sant'Elena, vicino Cagliari, subito dopo aver fatto esplodere alle 3 e mezzo di notte una bomba contro la sede di Forza Italia. La bomba ha fatto molto rumore ma ha causato solo lievi danni. Gli arrestati, tre esponenti del circolo anarchico «Fraria» (fratellanza), sono stati bloccati mentre tentavano di scappare, subito dopo aver deposto l'ordigno.

TRADITI DALL'AUTO - Luca De Simone, 25 anni di Foggia, Carlo Francesco Di Marco, 32 anni di Genova, e Vinicio Frigau, 39 anni di Dolianova (Cagliari), tutti residenti nel capoluogo sardo sono stati traditi dall'auto. La Fiat Panda sulla quale viaggiavano era conosciuta dalle forze dell'ordine perché usata da esponenti dell'area anarchica cagliaritano tenuti sotto controllo. Una volante ha intercettato l'auto sospetta e l'ha seguita. La Panda si è fermata davanti alla sede di Forza Italia: i tre sono scesi e uno di loro ha lasciato un pacco. Neanche il tempo di risalire sulla vettura per fuggire e l'ordigno è esploso. La bomba rudimentale era composta da bombolette di gas da campeggio collegate a una tanica di 5 litri di benzina, il tutto innescato con una miccia a lenta combustione. Scattato l'allarme, una volante si è messa all'inseguimento dell'auto con i tre fuggiaschi, bloccandoli immediatamente. Il prefetto di Cagliari Efsio Orrù ha disposto l' chiusura della sede del circolo anarchico «Fraria» al quale i tre attentatori appartenevano.

Altra notizia: **Domenica 13.06.2004**

<http://www.ansa.it/fdq02/200406131308153855/200406131308153855.html>

DUE ANARCHICI ARRESTATI A SASSARI, PREPARAVANO ATTENTATO

(ANSA) - SASSARI - Due anarchici sono stati arrestati durante la notte a Sassari dalla Polizia di Stato. Sarebbero stati bloccati da una pattuglia mentre si preparavano a compiere un attentato con la stessa metodica seguita ieri a Quartu Sant'Elena contro una sede elettorale di Forza Italia. Per quell'episodio erano stati arrestati altri tre anarchici. Sull'auto dei due arrestati sarebbero stati trovati liquido infiammabile, accendini e micce a lenta combustione.

Secondo gli investigatori, i due giovani sassaresi fermati all'1:30 del mattino da una pattuglia della Squadra Volante con materiale incendiario, avevano di mira un comitato elettorale o un seggio. Luca Paride Griva, di 21 anni, e Fabrizio Floris, di 25, sono stati bloccati dalla Polizia di Stato all'angolo tra via Rizzeddu e via Napoli nel centro di Sassari. All'interno di uno zaino, i due giovani avevano due bottiglie di plastica piene di benzina, alcuni accendini, dei taglierini, un giornale e un grembiule, oltre a volantini di propaganda elettorale. Il materiale è stato sequestrato dalla Polizia e al momento è al vaglio degli inquirenti. I due giovani, ritenuti dalle forze dell'ordine appartenenti all'area anarchico-insurrezionalista, alla vista della Volante hanno tentato di allontanarsi. Per non dare troppo nell'occhio sono entrati dentro una cabina telefonica in piazza Ruju e hanno fatto finta di telefonare. A quel punto gli agenti li hanno bloccati e perquisiti.

Altra notizia: **Venerdì 16.07.2004**

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=501484&chId=30&artType=Articolo&back=0>

Roma, arrestato presunto brigatista

Roberto Badel è sospettato di essere il responsabile della sicurezza informatica delle nuove Br.

La Digos di Roma ha arrestato Roberto Badel, 37 anni, dipendente dell'Istat originario di Catanzaro, sospettato di appartenere alle Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente. L'ordinanza di custodia cautelare per i reati di banda armata e associazione sovversiva, emessa dal gip Carmelita Russo, è stata sollecitata dal capo del pool dell'Antiterrorismo della Procura della capitale, Franco Ionta. Roberto Badel sarebbe il responsabile della sicurezza informatica delle Brigate Rosse ed è accusato di avere partecipato, insieme a Marco Mezzasalma e Diana Blefari Melazzi, al trasloco del materiale dell'organizzazione nel covo di via Montecuccoli, previsto per il 18 ottobre 2003. Nel corso della perquisizione a casa di Badel, in via Tiburtina, gli agenti della Digos avrebbero trovato materiale informatico condiviso dagli altri membri delle Br oltre ad appunti circostanziati che farebbero presumere una precisa complicità dell'arrestato nelle strategie dell'organizzazione terroristica.

Altra notizia: **Martedì 27 Luglio 2004 -11:15**

Anarchici insurrezionalisti, i nomi dei 4 arrestati

<http://www.espressonline.it/eol/free/jsp/news/detail.jsp?idCategory=707&idContent=772262&item=2&m1s=n>

(*Espresso, Roma*) Sono stati resi noti i nomi degli arrestati nell'ambito delle indagini sugli attentati attribuiti agli anarco-insurrezionalisti. Si tratta di Sergio Maria Stefani (già agli arresti domiciliari per l'attentato ad una macelleria di Arezzo rivendicato dagli Animalisti anarchici), Simone Del Moro, Davide Santini, Marco Ferruzzi (condannato a un anno di reclusione per aver partecipato agli incidenti del 4 ottobre scorso all'Eur in occasione della conferenza intergovernativa).

Secondo l'accusa i quattro fanno parte del gruppo di anarchici insurrezionalisti che gravita nell' area Roma-Viterbo, area riconducibile alla Federazione anarchica informale (Fai), sigla che ha rivendicato numerose azioni. Tra le persone perquisite figura anche Massimo Leonardi, l'anarchico viterbese condannato ad un anno e due mesi di reclusione anche lui per i fatti del 4 ottobre 2003 (aggressione ad un poliziotto in borghese). Tra gli episodi violenti contestati agli arrestati, a seconda delle posizioni, c'è anche il fallito attentato (tanica di benzina non esplosa) al Centro servizi sociali di Viterbo.

Notizia complementare: **Martedì 27 Luglio 2004 –12:39**

(*Espresso, Torino*)

Anarco insurrezionalisti, perquisizioni nei centri sociali

<http://www.espressonline.it/eol/free/jsp/news/detail.jsp?idCategory=707&idContent=772327&item=2&m1s=n>

Due centri sociali di Torino sono stati perquisiti stamattina dagli uomini della Digos e dai carabinieri dei Ros nell'ambito dell'inchiesta sugli anarco insurrezionalisti.

Altra notizia: **Venerdì 17 Settembre 2004**

Catturato in Spagna dopo 25 anni, Germano Fontana

http://www.unita.it/index.asp?SEZIONE_COD=HP&TOPIC_TIPO=&TOPIC_ID=37860

di **g. cip.**

Da molti anni era un ex a tutti gli effetti: nessun legame con il terrorismo attuale. Viveva in Spagna, a Barcellona, dove lavorava sotto falso nome come grafico, aveva una nuova compagna e una figlia di 8 anni. Tuttavia Germano Fontana, ex militante insieme a Cesare Battisti dei Proletari armati per il comunismo (Pac) era un latitante da 25 anni, ricercato dalla giustizia italiana per scontare un residuo di pena di 8 anni e due mesi di reclusione per banda armata, associazione sovversiva, rapina e altri reati minori. Venerdì Fontana è stato catturato nella cittadina spagnola dagli uomini dell'Ucigos e della Digos di Milano, che hanno agito in collaborazione con la Guardia di Finanza e le forze dell'ordine spagnole.

«Il tempo che passa non può far cadere nel nulla conseguenze così gravi come quelle del terrorismo negli anni '70 - ha dichiarato Armando Spataro, procuratore aggiunto di Milano, nonché capo del pool antiterrorismo - C'è una rinnovata attenzione per la cattura dei latitanti e Fontana non sarà l'ultimo latitante che viene

arrestato».

Fontana, personaggio minore già negli anni Settanta, prima di lasciare l'Italia nel 1979 per sfuggire ad un mandato di cattura lavorava come grafico a Milano. Militante della sinistra extraparlamentare, nel 1981 venne condannato in contumacia a 11 anni di reclusione per partecipazione ai Pac. Per il suo avvocato, Franco Gandolfi, è una «follia» arrestare, dopo 20 anni «un uomo che si era rifatto una vita ed era stato condannato per reati ideologici e una rapina fallita».

Altra notizia: [Lunedì 13 Dicembre 2004](#)

Corriere della Sera

http://www.corriere.it/ultima_ora/agrnews.jsp?id=%7BCF89B7B7-D3E8-43DE-0A3A-7DF14493605F%7D

13 Dic 17:50 Strage di Bologna: Ciavardini condannato a 30 anni

BOLOGNA - Luigi Ciavardini, ex Nuclei Armati Rivoluzionari, e' stato condannato a 30 anni per la strage di Bologna del 2 agosto 1980. All'epoca Ciavardini aveva 17 anni. La sentenza e' stata emessa dalla sezione minori della Corte d'Appello di Bologna. Un anno fa la Cassazione aveva annullato con rinvio la precedente condanna a 30 anni dopo che in primo grado il tribunale dei minori aveva assolto dal reato Ciavardini condannandolo solo per 3 anni e 6 mesi per rapina armata. (Agr)

Altra notizia: [Giovedì 12 Maggio 2005](#)

Corriere della Sera

Istigavano rivolte degli immigrati: arrestati

Con l'accusa di eversione sono finiti in manette 5 anarchici: promuovevano violenze nei Centri di permanenza temporanea

http://www.corriere.it/Primo_Piano/Cronache/2005/05_Maggio/12/anarchici.shtml

LECCE - La Polizia di Stato di Lecce ha arrestato cinque anarchici insurrezionalisti ritenuti responsabili di aver promosso, costituito, organizzato, diretto e partecipato ad un'associazione finalizzata al compimento di atti di violenza a fini di eversione dell'ordine democratico e di altri gravi reati, secondo quanto riferisce un comunicato della Polizia di Stato.

L'operazione condotta dalla digos della Questura di Lecce e coordinata dal Servizio Centrale Antiterrorismo della Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione, ha permesso di accertare - riferisce il comunicato - che i destinatari delle misure restrittive sono ritenuti gli autori di diversi episodi delittuosi come le numerose rivolte istigate ed attuate dagli immigrati trattenuti all'interno del Centro di permanenza Temporanea «Regina Pacis» di San Foca di Melendugno (Lecce); di minacce gravi perpetrate nei confronti di personale operante al citato Centro di Trattenimento; di danneggiamenti consumati e tentati in danno di esercizi commerciali della società multinazionale di abbigliamento Benetton, in quanto «appropriatasi» di vaste aree

sudamericane, originarie del popolo «Mapuche» ed altro; di danneggiamenti, anche a seguito di incendi, di numerosi sportelli bancomat della BCI Banca Intesa sull'intero territorio nazionale, in quanto depositaria dei fondi del regina Pacis e di danneggiamenti e furti di pompe erogatrici in danno di distributori della compagnia petrolifera Esso, in quanto fornitrice di carburanti alla coalizione militare operante in Iraq.

Nel corso dell'operazione - conclude il comunicato - sono stati impiegate circa 150 unità della Polizia di Stato che hanno inoltre eseguito oltre venti perquisizioni a carico di altri anarchici dimoranti nelle province di Lecce, Aosta, Torino, Trento, Trieste, Chieti, Cagliari, Taranto e Catania.

Altra notizia: **Giovedì 26 Maggio 2005**

<http://www.adnkronos.com/3Level.php?cat=Cronaca&loid=1.0.37579338>

Oltre 26 le perquisizioni eseguite in varie regioni
Blitz contro anarco-insurrezionalisti, cinque ordinanze di custodia

Gli arrestati sono accusati dell'attentato al Palazzo di Giustizia di Viterbo compiuto nel gennaio 2004

Roma, 26 mag. (Adnkronos/ign) - Blitz di carabinieri e polizia contro una cellula anarco-insurrezionalista. Gli uomini del Ros e della Digos hanno eseguito cinque ordinanze di custodia cautelare in carcere emesse dalla magistratura nei confronti di Massimo Leonardi, Danilo Cremonese, Valentina Speciale, Claudia Cospito e Stefano Del Moro. Oltre 26 le perquisizioni eseguite in varie regioni.

Leonardi, Cospito e Del Moro sono accusati dai Pm di aver promosso o partecipato "ad una associazione diretta a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, a compiere atti di violenza con fini di eversione dell'ordine democratico (quali atti di sabotaggio, attentati a strutture pubbliche e private ed a persone, danneggiamenti ed altro), strutturata in modo composito e compartimentato, secondo lo schema eversivo del doppio livello (l'uno palese ed apparentemente legale, l'altro occulto e praticamente illegale), ed incentrata sulla costituzione di 'gruppi di affinità'".

Altra notizia: **Venerdì 27 Maggio 2005 1.38**

Francia, arrestati a Parigi due estremisti sinistra italiani

http://today.reuters.it/news/newsArticle.aspx?type=topNews&storyID=2005-05-27T113856Z_01_PIC740245_RTRIDST_0_OITTP-PARIGI-BRIGATISTI.XML

PARIGI, 27 mai (Reuters) - Due ex militanti di estrema sinistra italiani, Giuseppe Maj e Giuseppe Czeppel, sono stati arrestati e condotti in carcere ieri sera a Parigi, hanno riferito oggi fonti giudiziarie.

I due erano ricercati dal giugno 2003 per "associazione a delinquere a scopo di terrorismo" perché trovati in possesso, presso le loro abitazioni, di falsi documenti e di materiale per falsificazioni, e a causa di loro presunti legami con alcuni gruppi estremisti europei tra cui il Grapo spagnolo.

Rimessi in libertà con obbligo di firma alla fine del 2003, Maj e Czeppel hanno rispettato l'obbligo di presentarsi alla polizia fino al dicembre 2004, prima di darsi alla latitanza. Il giudice istruttore Gilbert Thiel ha allora revocato il regime di controllo giudiziario e ha ordinato il loro arresto.

In Italia Giuseppe Maj, 65 anni, è sospettato di essere coinvolto nell'assassinio del professore universitario Marco Biagi a Bologna, nel marzo 2002, per il quale sono sotto processo alcuni esponenti della nuove Brigate Rosse. Giuseppe Czeppel, 44 anni, è ricercato a sua volta in Italia perché sospettato di far parte di un'associazione sovversiva.

Altra notizia: **Lunedì 6 Giugno 2005**

Il Sole 24 Ore

Pisa: arrestati tre brigatisti

Determinanti le dichiarazioni della pentita Cinzia Banelli. L'accusa é di partecipazione a banda armata

<http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=674535&chId=30&artType=Articolo&back=0>

Tre presunti brigatisti sono stati arrestati oggi a Pisa sulla scia delle dichiarazioni della Br pentita, Cinzia Banelli. Lo hanno riferito fonti della questura. Il gip del tribunale di Roma, Carmelita Russo, ha firmato tre ordinanze di custodia cautelare nei confronti di presunti fiancheggiatori delle Nuove Br-Pcc: Si tratta di Giuliano Pinori, Luigi Fuccini e Adriano Ascoli, tutti accusati di partecipazione a banda armata. Per i primi due il giudice ha disposto il carcere, per il terzo soltanto gli arresti domiciliari. Le misure sono state sollecitate dai magistrati della Procura di Roma, Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, sulla base delle dichiarazioni rese nei mesi scorsi dalla pentita Banelli. Secondo gli inquirenti, Pinori e Fuccini avrebbero a lungo mantenuto contatti con esponenti brigatisti dell'area toscana. Ascoli, invece, sarebbe da considerare alla stregua di un militante «congelato» poiché non sono stati provati rapporti con l'organizzazione. Oltre ai tre arresti, sono in corso perquisizioni a Roma e Firenze.

La Banelli è stata processata con rito abbreviato e condannata a 16 e 20 anni rispettivamente per gli omicidi dei giuslavoristi Marco Biagi, ucciso nel 2002 a Bologna, e Massimo D'Antona, assassinato nel 1999 a Roma. Il Tribunale del riesame di Bologna il mese scorso ha concesso alla Banelli gli arresti domiciliari in considerazione del suo contributo all'inchiesta e del suo netto distacco dall'organizzazione delle nuove Br.

Intanto a Roma, nell' aula-bunker del carcere di Rebibbia, si sta svolgendo l'udienza

del processo contro i brigatisti accusati di aver ucciso il giulavorista Massimo D'Antona. Stamane in qualità di testimoni sono stati ascoltati l'ex ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini, e il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Appena mercoledì scorso, la Corte d'Assise di Bologna ha condannato all'ergastolo i brigatisti Nadia Desdemona Lioce, Diana Blefari Melazzi, Roberto Morandi, Marco Mezzasalma e Simone Boccaccini, riconoscendoli tutti colpevoli a vario titolo di aver ucciso il Prof. Biagi.

Chi sono, dunque, i più solerti ed accaniti persecutori dei loro avversari politici, i «Fascisti» di ieri o i cosiddetti «Antifascisti» di oggi?

Il «Regime Fascista» dichiarò guerra all'Etiopia (2/3 Ottobre 1935): in altri termini, l'invasò militarmente, l'annesse politicamente al Regno d'Italia e diede vita ad un anacronistico «Impero coloniale» (9 Maggio 1936)...

Chiariamo subito che l'Italia non divenne affatto un "Paese coloniale" sotto il *Regime fascista*. Lo era già prima del 1936, ed ancora prima della fondazione (1919) e dell'ascesa al potere (1922) dello stesso *Fascismo*!

Se qualcuno non lo sapesse o lo avesse dimenticato, prendo la libertà di ricordare che i possedimenti extra-nazionali che - nel 1922 - il *Fascismo* si trovò ad ereditare dai precedenti Governi Socialisti e Liberali del Regno d'Italia, erano i seguenti: **Eritrea** (occupata nel 1869-1885), la concessione di **Tien-tisin** (7 Giugno 1902 - in Cina), **Somalia** (1889-1908), **Libia** (1911-1912), **Catellorizzo, Rodi ed isole del Dodecanneso** (1912), nonché le **isole di Saseno e Capo Linguetta** (3 Agosto 1920), in Albania. Ed il relativo Ministero delle Colonie, era stato istituito con la Legge del 6 Luglio 1912, n. 749 ed aveva iniziato a funzionare con il R.D. del 20 Novembre 1912, n. 1205.

E', dunque, con i suddetti territori e quelli dell'Etiopia - nuovamente conquistati nel 1935-1936 - che il *Regime fascista* proclamò l'Impero, il 9 Maggio del 1936.

Visto che ci siamo, inoltre, sarà bene ugualmente chiarire che quella conquista⁵, per

⁵ Per approfondire il tema della "Guerra d'Africa", 1935-1936, vedere: Pietro Badoglio, *La guerra d'Etiopia*, A. Mondadori Editore, Milano, 1936; Luigi Federzoni, A.O., *il "posto al sole"*, Ed. N. Zanichelli, Bologna, 1936; Amedeo Giannini, «*Il conflitto italo-etiopeico*», Istituto Nazionale fascista di cultura, Roma, 1936; Aldo Cabiati (Gen.), *La conquista dell'Impero: cronaca ragionata della guerra italo-abissina*, Ed. Sonzogno, Milano, 1936; Achille Starace, *La marcia su Gondar*, A. Mondadori Editore, Milano, 1937; Emilio De Bono, *La preparazione e le prime operazioni*, Istituto Nazionale Fascista di Cultura, Roma, 1937; G. Bernasconi, *Le guerre e la politica dell'Italia nell'Africa Orientale*, Casa Editrice La Prora, Milano, 1935; R. Cimmaruta, *Ual Ual*, A. Mondadori Editore, Milano, 1936; C. Tommasello, *Con le Colonne Celeri dal Mareb allo Scioa*, A. Mondadori Editore, Milano, 1936; R. Sabbatini, *La nostra guerra in A.O.*, Ed. S.A.C.S.E., Milano, 1936; AA.VV., *Gli Annali dell'Africa Italiana*, Anno I, voll. 1-4, Casa Editrice Mondadori, Milano, 1938; Aldo Caioli, *L'Italia di fronte a Ginevra. Aspetti del conflitto italo-etiopeico, dall'origine alla conquista dell'Impero*, Ed. Volpe, Roma, 1965; F. Bandini, *Gli italiani in Africa*, Longanesi & C. Milano, 1971. Per una bibliografia prettamente antifascista, vedere: G. Rochat, *Il colonialismo italiano*, Loescher, Torino, 1972; A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale - La conquista dell'impero*, vol II, Ed. Laterza, Roma-Bari, 1979; A. Del Boca,

l'Italia, non fu affatto una banale "partita di Risiko"!

Contrariamente all'opinione più diffusa che lascia intendere che la *Guerra d'Africa* di Mussolini fu una semplice "escursione" o "passeggiata", nel contesto di un rapporto sproporzionato di forze che avvantaggiava notevolmente l'Italia, basta rammentare alcune informazioni:

- di fronte ai 177 000 uomini, 580 pezzi d'artiglieria, 125 carri armati leggeri e 125 aerei che furono inviati in Eritrea dall'Italia per scatenare l'offensiva contro l'Etiopia, il Governo di Addis Abeba fu immediatamente in grado di allineare, contro i soldati italiani, un contingente di truppe nazionali che superava abbondantemente le 400/500 mila unità di linea;
- le forze armate etiopi, erano suddivise in diverse armate di 50/80 mila combattenti ciascuna;
- erano agli ordini di numerosi Capi feudali della corte di Hailè Selassie (come, i fratelli Cassa, Ras Nasibù, Ras Sejum, Ras Mulughietà, Ras Immirù, Ras Destà Dametèu, Ras Abebè Aregai, Ras Mangascià, Ras Gherarsù Duchì, Ras Giamberie, Ras Scilesci, ecc.) che, a loro volta, erano opportunamente consigliati e militarmente addestrati e guidati da "informali" e "disinteressati" esperti britannici accorsi delle confinanti colonie inglesi del Kenia, dell'Uganda e del Somaliland;
- erano armate con moderni fucili europei (tra cui, 10 000 Mauser e 10 milioni di cartucce – insieme a 30 cannoni anticarro e 40 cannoni antiaerei Oerlikon - inviati dal Governo del futuro alleato dell'Italia, Adolf Hitler; senza contare i 200 000 fucili e munizionamento – ivi comprese le tristemente celebri "Dum-Dum"⁶ - graziosamente forniti dal Governo di Sua Maestà britannica, e le 150 000 carabine fatte pervenire dalla Francia), più di 2 000 mitragliatrici, all'incirca 300 cannoni campali, un centinaio di mortai, qualche dozzina di carri armati, una cinquantina di aerei (da caccia, bombardamento e ricognizione), pilotati da mercenari inglesi, sudafricani, australiani ed americani.

Per chi ancora non ne fosse al corrente, infatti, quella "spensierata scampagnata" ebbe momenti di drammatica incertezza per le truppe italiane, come durante le battaglie del *Ganale Doria* (Dicembre 1935 – Gennaio 1936), del *Tembien* (Gennaio-Febbraio 1936), dell'*Endertà* (10-15 Febbraio 1936), del *Tigrai* (Febbraio-Marzo 1936), del *Lago Ashianghi* (Marzo-Aprile 1936), dell'*Ogaden*, di *Gianagobò*, di *Ganu Gadu*, di *Birgot* (Aprile-Maggio 1936), di *Addis Abeba* (Aprile-Maggio 1936), ecc.

Detto ciò, ritengo che **per lo stesso Fascismo, la guerra all'Etiopia** e la successiva

Gli Italiani in Africa Orientale, 4 vol., Laterza, Roma-Bari, 1976-1984; L. Goglia – F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'Impero*, Ed. G. Laterza & Figli, Roma-Bari, 1981; Giuliano Procacci, *Dalla parte dell'Etiopia. L'aggressione italiana vista dai movimenti anticolonialisti d'Asia, d'Africa, d'America*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1984; A. Del Boca (a cura di), *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996; Nicola Labanca, *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino, 1993; *Oltremare - Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna, 2002; *Una guerra per l'impero Memorie della campagna d'Etiopia 1935-36*, Il Mulino, Bologna, 2005.

⁶ Già largamente utilizzate in India dalle truppe inglesi contro i "ribelli" e le popolazioni civili che non volevano sottomettersi alla dominazione ed allo sfruttamento dei colonialisti di Londra.

proclamazione dell'Impero, furono - da un punto di vista strettamente *Fascista* - una flagrante stonatura ed una vera e propria forzatura politica e pratica.

Certo, per discolpare o scagionare il *Regime fascista* da quell'apparentemente palese dissonanza o discordanza, potrei facilmente evocare la necessità per l'Italia di conquistarsi uno sbocco per la sua manodopera, visto il *surplus di braccia* che da sempre aveva favorito la piaga della disoccupazione ed incluso la nostra penisola tra i paesi europei che potevano costantemente vantare il loro più alto numero di emigrati.

Un argomento ancora più efficace per potere meglio giustificare e difendere il *Regime di Mussolini*, potrebbe essere il **retrotterra culturale ed i particolari stati d'animo individuali e collettivi** (oggi completamente imperscrutabili ed incomprensibili) **che regnavano in quell'epoca.**

Non dimentichiamo, infatti, che il ***Regime fascista, nel 1935*** - dopo una serie di gratuite provocazioni che alcune installazioni militari e civili italiane in Eritrea avevano subito da parte delle truppe regolari di Addis Abeba (apertamente incoraggiate da Londra), ed i premeditati e sanguinosi attacchi (più di 120 morti, tra assalitori ed assaltati) che erano stati sferrati da gruppi di militari etiopi agli ordini di Omar Samantar, sia contro il Consolato italiano di Gondar (4 Novembre 1934) che il presidio italiano di Ual-Ual (Luglio-Agosto 1934 e 5/6 Dicembre 1934), senza contare i 51 incidenti di frontiera che si erano verificati nell'ultimo decennio - **fu praticamente costretto** - a furor di popolo, in Italia - **ad agire in qualche modo, per tentare di vendicare e fare pagare agli Abissini** (così erano chiamati, allora, gli Etiopi), **i precedenti e mai dimenticati smacchi ed oltraggi che questi ultimi avevano ripetutamente inflitto all'esercito italiano, quarant'anni prima.** Tra i più conosciuti:

- il **massacro di Dogali** (26 Gennaio 1887) che era stato perpetrato dalle orde inferocite di Ras Alula ai danni di 500 uomini di una Colonna italiana comandata dal Tenente-Colonnello **De Cristoforis**;
- l'**eccidio di Abba Garima** - definita "**l'onta di Adua**" (1 Marzo 1896) - che era stato consumato ai danni di all'incirca 18.000 soldati (10.596 Italiani ed il resto, Eritrei), guidati dal Generale **Oreste Barattieri**⁷ da parte di un esercito di all'incirca 120 000 Etiopi, condotti da Ras Makomen e Re Menelik II°; quell'eccidio, era costato all'Italia, all'incirca **8.000 tra morti e feriti** (tra i morti, i Generali Dabormida ed Arimondi), **3.000 prigionieri, 6.000 dispersi o sbandati, 500 ascari mutilati**, senza contare **55 cannoni catturati ed ingenti quantitativi di armi e munizioni** cadute in mano nemica.

Per completare l'informazione, diciamo che quei **due disastri militari** non erano stati i soli nel corso dell'avventura coloniale italiana, prima dell'arrivo di Mussolini al potere.

⁷ Ex Garibaldino dell'Impresa dei Mille, Deputato di sinistra, Governatore civile e militare dell'Eritrea e Comandante supremo nella Guerra Italo-Etiopica del 1896, nominato direttamente, in quest'ultimo ruolo, dall'allora Presidente del Consiglio Francesco Crispi, della sinistra storica.

Due fatti analoghi, infatti, erano avvenuti durante la **conquista della Libia** (1911-1912) ed erano stati, a suo tempo, abilmente occultati all'opinione pubblica nazionale dai responsabili politici dell'epoca: le disfatte italiane di **Sciara Sciab** e di **Gasr Bu Hadi** (due umilianti sconfitte che, ancora oggi, sono annualmente e regolarmente ricordate e festeggiate dall'attuale Governo del Colonnello Gheddafi).

Ritornando al nostro argomento - e sempre per tentare di scusare o di assolvere il *Regime fascista* per quella sua flagrante stonatura o forzatura - potrei semplicemente affermare che la **guerra all'Etiopia** e la **proclamazione dell'Impero sono inevitabilmente riconducibili ad un contesto storico, in cui la maggior parte delle Nazioni di cultura europea o cosiddette Occidentali, già deteneva immensi territori coloniali.**

Senza parlare, per ora, degli **Imperi inglese e francese** (che evocherò in un capitolo successivo), mi limiterò, in questo paragrafo, ad elencare i soli possedimenti coloniali di cinque paesi europei⁸ e quelli degli USA:

- **la cosmopolita e poco bellicosa Olanda, possedeva, nel 1936 : America Olandese** - possedimenti, per 130.120 kmq e 228.000 abitanti: isole di Aruba, isole Bonaire, isole S. Eustatius, isole di S. Martino e di Saba ; più Curaçao, e Guaiana o Surinam; **Asia Olandese** - possedimenti, per più di 1.459.270 kmq e 58.500.000 abitanti: Indonesia, Banka, Billiton e Riau; Borneo e dipartimenti; Celebes e dip.; Giava e dip.; Sonda e Molucche; Sumatra e dip.; **Oceania Olandese** - possedimenti per 401.500 kmq e 300.000 abitanti: Nuova Guinea; Isole dipendenti;
- **il discreto e modesto Portogallo, possedeva, nel 1936 : Asia Portoghese** - possedimenti, per più di 20.505 kmq e 1.250.000 abitanti: Cambing, nelle Indie occ.; Damao, Diu e Goa, in India; Macao, in Cina; Timor, nelle Indie Occ.; **Africa Portoghese** - possedimenti per 2.085.215 kmq e 9.700'000 abitanti: Angola; isole Azore; isole Capo Verde; Guinea portoghese; Isole Madera; Monzambico; isole Sao Tomé e Principe;
- **la Spagna, repubblicana ed antifascista, possedeva, nel 1936 : Africa Spagnola**, possedimenti, per 348.000 kmq e 1.820.000 abitanti: isole Canarie; Er Rif e Presidios; isole Fernando Poo e dip.; Rio de Oro e Ifni, Marocco spagnolo; Rio Muni ed Elobey;
- **il minuscolo ed insignificante Belgio, possedeva, nel 1936 : il Congo Belga**, con 2.365.000 kmq e 15.000'000 abitanti, ed il **Ruanda-Urundi**, con 2.707.300 kmq e 13.165.000 abitanti;
- **l'altrettanto minuscola ed insignificante Danimarca, possedeva, nel 1936: la Groenlandia**, con 2.175.000 kmq e 15.000 abitanti.

Non parliamo degli USA... che - a loro dire - non hanno mai posseduto colonie!

⁸ Per avere una visione comparativa dell'insieme degli Imperi coloniali, vedere : <http://users.erols.com/mwhite28/1907powr.htm> ; oppure, soltanto per le colonie africane dell'Europa, vedere : <http://users.erols.com/mwhite28/afri1914.htm>

- ***I “democraticissimi”, “tollerantissimi” e “liberalissimi” Stati Uniti d’America, infatti - senza parlare dell’ignobile “Conquista” del West (il Kentucky, l’Indiana, l’Illinois, il Tennessee, il Mississippi, il Wisconsin, il Minnesota, il Dakota, l’Arkansas, l’Oklahoma, il Kansas, il Nebraska, il Colorado, l’Arizona, lo Wyoming, il Montana, l’Idaho, l’Utah, il Nevada : tutti territori sottratti con l’inganno, la forza e la brutalità delle armi ai Pellerosse d’America ed unilateralmente annessi dagli Stati Uniti), né delle altre “annessioni” territoriali (“l’acquisto” della Louisiana ai Francesi nel 1803 e della Florida agli Spagnoli nel 1819; “la cessione” dell’Oregon da parte dell’Inghilterra; il furto al Messico, del Texas, nel 1845, nonché del Nuovo Messico e della California, nel 1848; annessione militare delle Filippine, dal 1901 al 1935), né tanto meno dei vari “regimi di tutela” da loro imposti a diversi paesi dell’America Centrale (tutela politica, economica e militare sull’Isola di Cuba dal 1898; controllo economico e tutela militare su Santo Domingo, dal 1905; tutela politica ed economica sul Nicaragua, dal 1912, e sull’isola di Haiti, dal 1915) – possedevano ufficialmente, nel 1936: l’Alasca, con 1.530.331 kmq e 60.000 abitanti; l’isola di Portorico, con 8.896 kmq e 1.545.000 abitanti ; le isole di S. Croce (218 kmq), S. Giovanni (54 kmq) e S. Tommaso (86 kmq), con complessivi 25.000 abitanti; la Zona del Canale di Panama, con 1.435 kmq e 40’000 abitanti; l’isola di Guam, con 544 kmq e 18.500 abitanti; le isole Hawaii, con 16.702 kmq e 260.500 abitanti; l’isola di Wake (4 kmq) e le isole Samoa, con 200 kmq e 12.000 abitanti.***

Ora, pur potendo giustificare e storicamente assolvere il *Regime fascista* con i temi e gli argomenti che ho appena finito di ricordare, **insisto nel dire che** - da un punto di vista *Fascista* - **la politica coloniale italiana (anche se ben diversa – ad eccezione della repressione operata contro le tribù Senussite di Omar El Muktar⁹ negli anni '30, nel Sud-Est della Cirenaica – da quelle che, nello stesso periodo e fino alla fine degli anni '60 ed, in certi casi, fino agli anni '70, ebbero a praticare - o che praticano ancora oggi - nel mondo, gli ultimi Stati colonialisti ed imperialisti del pianeta, come la Francia, la Gran Bretagna, gli USA ed Israele!) e la proclamazione dell’Impero furono una vera e propria contraddizione in termini**, sia con la *Rivoluzione fascista*, sia con la sua visione del mondo, sia con la sua dottrina, sia con la sua prassi quotidiana, sia con la politica di indipendenza, autodeterminazione e sovranità che il *Regime mussoliniano* aveva intrapreso - sin dai primi anni '20 - a favore dei paesi e dei popoli Terzo mondo, ed in particolare di quelli del mondo Arabo e Musulmano.

Come mai, allora, Mussolini non si accorse della palese digressione e della flagrante discrepanza con la sua stessa visione del mondo che erano contenute in fieri nella conquista dell’Etiopia e nella proclamazione dell’Impero?

Pur accorgendosene, sono convinto (ed il mio sincero convincimento risulta

⁹ Quella repressione, si rese indispensabile a causa dei continui attacchi che la guerriglia senussita continuava a provocare contro la presenza italiana nell’Est della Libia. Nel caso di Omar al Muktar, la sua condanna a morte fu decretata da un Tribunale militare italiano (15 Settembre 1931), non perché aveva guidato la rivolta armata contro le truppe italiane, ma poiché quest’ultimo, nel corso del processo, aveva riconosciuto di avere ordinato l’assassinio di un certo numero di prigionieri italiani - tra cui i piloti Beali e Hunerter, il Brigadiere dei Carabinieri Reali Stefano Ramorino e dei suoi “Zaptié” (Carabinieri libici e/o eritrei) - e di essersi ugualmente reso responsabile della strage di Slauta, dove un’intera tribù di innoqui beduini libici legati all’Italia, fu massacrata dai suoi meharisti.

dall'approfondita e spassionata analisi storica di quel periodo) che Mussolini non potette fare altrimenti, in quanto furono le imprevedibili ed inattese casualità e contingenze della *realpolitik* di quel tempo, e non la sua più intima volontà politica, che lo spinsero ad imbarcarsi in quell'apparentemente incoerente e contraddittoria avventura.

Per capire, però, il significato ed il senso di quella formale deviazione e discordanza, è necessario fare un passo indietro, e ritornare per un attimo all'epoca del famoso "**Patto a Quattro**"¹⁰: il "Patto", cioè, che Mussolini - nel 1933 - propose simultaneamente (e molto ingenuamente) alla Francia, alla Gran Bretagna ed alla Germania.

Quel "Patto" - che era basato su una **completa parità** ed un'**uguaglianza di posizioni** tra le quattro principali Nazioni europee di allora, prevedeva *una stretta collaborazione tra Parigi, Londra, Berlino e Roma per la pace in Europa e nel mondo, ed aveva, come finalità, la giustizia giusta per tutti e la riconciliazione tra i popoli* - fu dapprima accettato dai rappresentanti delle quattro potenze, il 7 Giugno del 1933, e regolarmente firmato, da questi ultimi, il 15 Luglio successivo. In seguito, senza nessuna ufficiale o evidente ragione, **Francia e Gran Bretagna si rifiutarono categoricamente ed inspiegabilmente di ratificarlo!**

Di fronte a quell'incomprensibile ed assurdo rifiuto, Mussolini, oltre all'evidente e scioccante delusione, ebbe la matematica certezza che **Londra e Parigi** - non solo non desiderassero per niente fare, come egli stesso aveva avuto a sottolineare in quel tempo, *"l'economia, l'immensa economia, di una nuova guerra mondiale"*, ma - **con la scusa delle "clausole" dell'irragionevole ed iniquo Trattato di Versailles ed il comodo alibi e "paravento" della Società delle Nazioni (S.D.N.), volessero semplicemente continuare a giocare il ruolo dei "padroni del mondo" ed a beffarsi sfacciatamente e spudoratamente dei diritti degli altri popoli e delle altre nazioni.**

Una breve parentesi per capire

Non dimentichiamo, infatti, il **Trattato di Versailles**¹¹ del 28 Giugno 1919...

¹⁰ Ecco cosa scrisse, a proposito del "Patto a Quattro", nel 1942, il liberal-conservatore e futuro direttore antifascista del Corriere della Sera, Mario Missiroli: *"Non si esagera quando si afferma che nessuno, più di Mussolini, perorò la causa della solidarietà europea, nessuno più di lui, si studiò di prepararne i modi e le vie (...) Aderì a tutte le proposte di disarmo a condizione che altri facessero altrettanto; riuscì a ottenere quella tregua negli armamenti, che parve, per un momento, avviare l'Europa verso forme più civili di convivenza; elaborò quel Patto a Quattro che passerà alla storia come un capolavoro di saggezza e di previdenza politica che portò al convegno di Monaco. Ma le plutocrazie non volevano la pace, animate come erano da immutabili propositi di egemonia e di sopraffazione e ben lo si vide al tempo dell'impresa d'Etiopia, quando ordirono contro l'Italia proletaria l'infame congiura delle sanzioni. Ecco perché oggi l'Italia combatte. Combatte per la sua autonomia economica, premessa di una vera, effettiva, sostanziale autonomia politica". "Servitù economica e indipendenza politica sono termini inconciliabili..."*. (Mario Missiroli, articolo, *Guerra proletaria*, apparso sul mensile *La Vittoria*, 1942. Brano consultabile sul sito: <http://www.ilpungolo.com/site/leggi.asp?IDS=6&NWS=1213>).

¹¹ Per più ampie informazioni a proposito delle menzogne e delle falsità degli Alleati che erano state all'origine di quel Trattato-Diktat, vedere: Alcide Ebray *La Paix malpropre (Versailles) – Pour la réconciliation par la vérité*, Società Editrice « Unitas », Milano, 1924 (consultabile on-line su: <http://www.aaargh.com.mx/fran/livres5/ebraypaixmal.pdf>); Harry Elmer Barnes, *In Quest of Truth and*

Quell'iniquo "Trattato" che – come ebbe a stigmatizzare, il 14 Luglio 1919, il Consiglio Nazionale del Partito Socialista francese – *"viole ouvertement le droit des peuples à disposer d'eux-mêmes, qui multiplie les nouveaux risques de guerre, qui réduit en esclavage des nations entières, qui s'accompagne enfin de mesures de violence contre tous les mouvements de libération, non seulement en Russie et en Hongrie, mais dans tous les pays de l'ancien Empire habsbourgeois, dans tout l'Ouest et en Allemagne, ne peut à aucun titre recevoir un suffrage socialiste... qu'il doit subir, non pas seulement une révision partielle... mais une transformation complète"*¹².

Il **luogo**, innanzitutto: Francia ed Inghilterra, alla fine della Prima guerra mondiale, avevano imposto che quel "Trattato" fosse firmato nella *Galerie des Glaces* (Galleria degli Specchi) del palazzo di Versailles. Lo stesso luogo in cui, il 18 Gennaio del 1871 – dopo la vittoria prussiana di Sedan (2 Settembre 1870) – il Re di Prussia, Guglielmo I° aveva proclamato il suo Impero federale (quello di Bismarck) o II° Reich.

I **contenuti**: Francia ed Inghilterra – senza accettare o ammettere che i rappresentanti tedeschi potessero in qualche modo negoziare quell'armistizio o essere comunque presenti (magari passivamente, come semplici osservatori) alla messa a punto di quel *diktat* – avevano imposto alla Germania (considerata - secondo l'Art. 231¹³ di quel "Trattato" - come **sola responsabile** della Prima guerra mondiale) un certo numero di mutilazioni territoriali (equivalenti ad un settimo del suo territorio ed al 10% della sua popolazione), senza contare i danni di guerra e le riparazioni economiche e finanziarie (dapprima, il "Piano Charles Dawes"¹⁴ ed, in seguito, il "Piano Owen D. Young"¹⁵).

Le "**clausole capestro**"¹⁶ di quel Trattato:

Justice; Debunking The War Guilt Myth, National Historical Society, Chicago, 1928; *The Genesis of the World War; an Introduction to the Problem of War Guilt*, Knopf, New York, 1929.

¹² Libera traduzione: "viola apertamente il diritto dei popoli a disporre di loro stessi, che moltiplica i nuovi rischi di guerra, che riduce in schiavitù delle nazioni intere, che si accompagna in fine di misure di violenza contro tutti i movimenti di liberazione, non solamente in Russia ed in Ungheria, ma in tutti i paesi dell'antico Impero asburgico, in tutto l'Ovest e in Germania, non può a nessun titolo ricevere un suffragio socialista... che deve subire, non solamente una revisione parziale... ma una trasformazione completa" (testo citato da Paul Rassinier, *Les responsables de la Seconde guerre mondiale*, Nouvelles Editions Latines, Paris, 1967, pag. 8 e 9).

¹³ Ecco il testo ufficiale, in inglese: "*The Allied and Associated Governments affirm and Germany accepts the responsibility of Germany and her allies for causing all the loss and damage to which the Allied and Associated Governments and their nationals have been subjected as a consequence of the war imposed upon them by the aggression of Germany and her allies*" (Trattato di Versailles; Riparazioni: Parte VIII; Sezione I; Articolo 231). Vedere sito: <http://www.firstworldwar.com/source/versailles231-247.htm>

¹⁴ Presidente del primo "Comitato degli Esperti sulle Riparazioni": uno statunitense che, negli USA, era ugualmente e contemporaneamente Presidente del Consiglio d'amministrazione della *Central Trust Co. of Illinois*.

¹⁵ Secondo Presidente del medesimo "Comitato sulle Riparazioni": un altro statunitense che era ugualmente il Presidente del Consiglio d'amministrazione della *General Electric* (una società controllata dal gruppo israelita americano *J. P. Morgan & Co. Incorporated N.Y.*). E più tardi, diventerà Presidente della *Radio Corporation of America*.

¹⁶ Per le fonti, vedere: *The Treaty of peace between the Allied and Associated powers and Germany*, Published by His Majesty's Stationary office, London, 1923; vedere ugualmente i siti web: http://www.nobel-paix.ch/paix_p1/traitver.htm; <http://crdp.ac->

- a. clausola morale (sic!)¹⁷: sulla base dell'Art. 231 del Trattato¹⁸, la Germania è dichiarata "responsabile, per averli causati, di tutti i danni subiti dai Governi Alleati, in seguito alla guerra che è stata loro imposta con la sua aggressione"¹⁹;
- b. clausole territoriali: la cessione:
- alla **Francia**, delle province dell'*Alsazia* (14.520 km², con 1.634.260 abitanti)²⁰ e della *Lorena* (2'000 km², con 650.000 ab.); delle miniere di carbone della Ruhr/Sarre; nonché di una parte delle ex colonie tedesche del *Togo* e del *Camerun* (752.200 km² e 2.930.000 abitanti): del pacchetto azionario che era detenuto dalla *Deutsche Bank* (25% delle azioni) all'interno della *Turkish Petroleum*²¹;
 - al **Belgio**, dei distretti di *Eupen* e di *Malmédy* (1.036 km², con 49.494 ab.)²²; e – sotto forma di "Mandato della SDN" – dell'ex colonia tedesca del *Ruanda-Urundi*, con 2.707.300 km² e 13.165.000 abitanti;
 - alla **Danimarca**, della regione di *Schlesvig* o *Schleswig del Nord* (3'993 km², con 40'172 ab.)²³;
 - alla **Polonia**, della *Posnania* (26'000 km², con 1.944.000 ab.), di una parte dell'Est dell'*Alta Slesia* (3.270 km², con 1.000.000 ab.)²⁴ e di una parte della *Prussia orientale* (17.750 km², con 1.284.000 ab.), ivi compreso l'accesso al mare fino alla città di *Danzica* (che era stata sottratta alla Germania – isolando la Prussia orientale dal resto del Reich – dichiarata "Città libera" ed affidata

reims.fr/memoire/bac/1gm/connaissances/traites.htm;
http://fr.encyclopedia.yahoo.com/articles/v/v0101202_p0.html);

¹⁷ Per rendersi conto dell'arbitrarietà di questa clausola, basta dare uno sguardo all'eccellente libro dello scrittore anarchico francese Georges Demartial, *Le mythe des guerres de légitime défense*. Librairie des sciences politiques et sociales, Marcel Rivière, Paris, 1931.

¹⁸ Quell'Articolo costituiva la base giuridica per potere imporre alla Germania l'insieme delle riparazioni di guerra.

¹⁹ Come precisa Georges Demartial, "le crime de l'Allemagne c'était de l'avoir déclarée. Or l'Allemagne n'avait déclaré la guerre que parce qu'elle y avait été matériellement provoquée par la mobilisation russe, et si même elle l'avait déclarée sans provocation, elle n'aurait commis aucun crime puisque la guerre était un droit. Où était son crime particulier ?" (*Le mythe des guerres de légitime défense*. Librairie des sciences politiques et sociales, Marcel Rivière, Paris, 1931, pag. 39). Per saperne di più sulle reali responsabilità dei diversi Stati europei nello scoppio della Prima guerra mondiale, vedere ugualmente : John S. Ewart, *The roots and causes of wars (1914-1918)*, George H. Doran Publishing Company, New York, 1925; S. B. Fay, *The Origins of the World War*, Macmillan, London, 1928; Harry Elmer Barnes, *The Genesis of the World War*, 3rd edition, Knopf, London, 1929 ; Henri Pozzi, *Les Coupables - La vérité sur les responsabilités de la guerre et les dessous de la paix* (Documents officiels secrets), Éditions Européennes, Paris, 1935.

²⁰ Fonti tedesche, parlavano di 1'900'000 abitanti.

²¹ La Compagnia perolifera che, nel 1911, aveva scoperto ed aveva iniziato a sfruttare industrialmente il petrolio nella regione di Mossul (Nord della Mesopotamia o dell'attuale Iraq).

²² Altre fonti, parlano di 61'000 abitanti.

²³ Secondo fonti tedesche : 161'000 abitanti.

²⁴ Nonostante le popolazioni di quel territorio, il 20 Marzo del 1921, avessero votato a più del 60% per la loro riannessione alla Germania, la Polonia continuerà a mantenere quei territori sotto la sua sovranità.

all'amministrazione della SDN); senza contare, la provincia di Posen (Netzegau) ed il distretto di *Soldau* (500 km², con 24.000 ab.);

- alla **Lituania**, della città e regione di *Memel* (2.657 km², con 71.781 ab. o, secondo altre fonti, 141.000 ab.);
- alla **Cecoslovacchia**, del Land di *Hultschin* (316 km² e 48,466 ab.) ;
- al **Giappone**, delle Isole *Marshall*, *Marianne* e *Caroline* (ex possedimenti tedeschi nell'Oceano Pacifico) e della regione di *Shandong* in Cina;
- alla **Gran Bretagna** – sotto forma di “Mandato della SDN” – del *Tanganika* (all'incirca 930'000 km², con circa 5'500'000 abitanti), di una parte del *Togo* ed una parte del *Camerun* ex tedeschi (all'incirca 280.000 km² di territorio, con circa 1 milione di abitanti);
- all'**Unione Sud-Africana** (che poi era sempre la Gran Bretagna!) – sotto forma di “Mandato della SDN” – della *Namibia* (all'incirca 822'876 km² di territorio, con circa 3 milioni di abitanti);
- all'**Australia** (che poi era sempre la Gran Bretagna!) – sotto forma di “Mandato della SDN” – la *Nuova Guinea* tedesca, più gli arcipelaghi delle isole *Salomon*, *Bismarck*, *Bougainville*, *Nuova Hannover*, *Lincoln* e *Kaiser* ;
- alla **Nuova Zelanda** (che poi era sempre la Gran Bretagna!) – sotto forma di “Mandato della SDN” – dell'arcipelago delle *isole Samoa* (all'incirca 2.700 km², con qualche migliaio di abitanti);
- all'insieme degli **Alleati** (ma, in realtà, soltanto alla Francia ed alla Gran Bretagna!) di una parte della Flotta mercantile tedesca;
- il tutto, naturalmente, senza tenere conto, dell'internamento del resto della Flotta da guerra; della confisca dell'insieme della flotta da guerra tedesca (quest'ultima, però, rifiutando quel disonore, si auto-affonderà nella rada di Scapa Flow, al largo della Scozia, il 21 Giugno 1919); consegna agli Alleati dell'intera flotta sottomarina tedesca, nonché 2 mila aerei, 5 mila autocarri, 5 mila pezzi d'artiglieria e più di 30 mila mitragliatrici²⁵; della smilitarizzazione e dell'occupazione della regione tedesca della Ruhr/Sarre (con la promessa che, dopo 15 anni, sarebbe stato indetto un plebiscito, per dare alla popolazione di quella regione, la possibilità di auto determinarsi politicamente), da parte dell'esercito franco-belga e dell'amministrazione di quella regione, da parte della **SDN** (ma in realtà, della Francia); della rinuncia, da parte tedesca, dell'insieme delle sue colonie (Art. 119 del “Trattato di Versailles); nonché dell'internazionalizzazione delle vie fluviali tedesche e dell'apertura del canale di Kiel;

²⁵ Del tipo : Bergmann MG15 ; Maschinengewehr 08 e MG08 ; Parabellum MG14 ; Spandau o Maxim LMG 08/15, ecc. E l'insieme delle Maschinenpistole 18/1 o MP18.

- clausole militari: interdizione, per lo Stato tedesco, di progettare, costruire e/o possedere aerei da combattimento, carri armati, artiglieria pesante e marina da guerra; interdizione (Art. 42) di costruire fortificazioni, sia sulla riva sinistra del Reno che sulla riva destra, all'Ovest di una linea tracciata a 50 km. all'Est di quel fiume; l'abolizione del servizio militare e riduzione degli effettivi, ad un totale (Art. 43) di 100.000 uomini per l'esercito e di 16.000 per la marina; smilitarizzazione ed occupazione militare da parte degli Alleati, per 15 anni, della regione della Renania; occupazione militare Alleata della regione di Maienza (15 anni), quella di Coblenza (10 anni) e quella di Colonia (10 anni); prepotenze ed umiliazioni che culmineranno, tra il 20 Gennaio ed il 23 Settembre 1920, con l'occupazione militare delle città di Francoforte e di Darmstadt, ordinate dall'allora Primo Ministro e Ministro degli Esteri francese, Alexandre Millerand;
- c. clausole diplomatiche: l'annullazione dei "Trattati di Brest-Litovsk" con la Russia, nonché di ogni altro Trattato, Accordo o Convenzione sottoscritti con il Governo di Mosca;
- d. clausole politiche: abdicazione dell'Imperatore, obbligo di realizzare una Repubblica democratico-parlamentare, composta da 17 Länder, con Capitale a Weimar ed interdizione di riunire²⁶ la Germania con l'Austria;
- e. clausole economiche e finanziarie²⁷ - Art. 259 e Art. 292 delle Parti IX (clausole finanziarie) e X (clausole economiche) del Trattato; riassumendo:
 - confisca di tutti i beni posseduti dalla Germania al di fuori delle sue frontiere;
 - consegna agli Alleati, a titolo di riparazione, della maggior parte della flotta mercantile, delle locomotive (5 mila), dei vagoni ferroviari (150 mila, tra vagoni passeggeri e merci), delle macchine industriali (intere fabbriche furono smontate e trasferite in Belgio, Francia e Gran Bretagna!) e delle materie prime tedesche (controllo delle miniere di carbone e ferro);
 - interdizione di esportare all'interno dei suoi ex mercati commerciali esterni (Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, Turchia, ecc.);
 - pagamento dei danni di guerra Alleati, dapprima per **226 miliardi di marchi-oro** (i primi 20 miliardi de marchi-oro, dovendo essere versati prima del 1 Maggio 1921!) ed, in un secondo momento (1921), per **132 miliardi di marchi-oro**;
 - le ferrovie ed il resto dell'industria dovevano servire da "cauzione cutelare": questo, senza contare l'imposizione del "piano Dawes" del 1924 (nel 1925, la

²⁶ Che era in aperta contraddizione con i 14 Punti di Wilson, l'uno dei quali prevedeva il diritto dei popoli all'auto-determinazione.

²⁷ Il celebre economista britannico, John Maynard Keynes, nel suo "*The Economic Consequences of the Peace*" (Harcourt Brace Jovanovich, New York, 1920), aveva vanamente perorato la causa della cancellazione di quelle clausole ed, in particolare, di quelle che prevedevano le cosiddette riparazioni di guerra tedesche. Il suddetto libro, è ugualmente consultabile *on-line*, sul sito : http://www.j-bradford-delong.net/articles_of_the_month/ecp.html

Germania doveva pagare 1 miliardo e 220 milioni di marchi-oro) e, successivamente, del “piano Young” (Owen D. Young) del 1929 (che prevedeva, dal 1 Agosto del 1930, una prima serie di **36 versamenti annui** che dovevano passare da 1 miliardo 685 milioni a 2 miliardi 425 milioni di marchi-oro - per le riparazioni ed i debiti di guerra - ed una seconda serie di **23 versamenti annui** di all'incirca 1 miliardo e 650 milioni di marchi-oro, per i soli debiti di guerra;

- risarcimenti che la Germania avrebbe finito di pagare soltanto nel 1988); come precisa il sito internet <http://www.cronologia.it/storia/italia/crisi03.htm>, *“l'accordo di Losanna, firmato il 9 luglio 1932, sospese il pagamento di tutti i debiti di guerra tra le potenze europee, e la Germania che avrebbe dovuto pagare ancora 37 annualità per una somma complessiva di 76 miliardi 800 milioni di marchi-oro, trasse dall'accordo il prodigioso vantaggio di liquidare le riparazioni così gravose con l'impegno di emettere obbligazioni del Reich, quando le condizioni generali del mercato glielo consentano, per un valore nominale di tre milioni di marchi-oro, che verranno versate a saldo delle sue riparazioni”*; riparazioni che Hitler, invece, decise di interrompere, nel 1933, dopo che il suo paese aveva comunque versato agli Alleati, **22,8 miliardi di marchi**, di cui **9,5 miliardi alla sola Francia**.

- f. **Lloyd George**, l'allora Primo ministro britannico, in presenza di Lord Riddell, il 30 Marzo del 1919, così aveva commentato il Trattato di Versailles: *“The truth is we have got our way... the German navy has been handed over, German merchant shipping has been handed over, and the German colonies given up. One of our chief trade competitors has been crippled and our Allies are about to become her biggest creditors. This is no small achievement”*²⁸.
- g. In altri termini, come sottolinea il Rabbino americano **Ken Spiro**²⁹, *“Hitler would never have come to power were it not for Germany's defeat in World War I. As a result of that defeat, **the punishing Versailles Treaty which brought Germany to its knees**, and the world-wide depression following the war, Germany was thrown into economic chaos”*³⁰.

Ricordiamo ugualmente i “Trattati di Saint-Germain” (1919, con l'Austria), di **“Trianon”** (1920, con l'Ungheria), di **“Neuilly”** (1919, con la Bulgaria), di **“Sèvres”** (1920, con la Turchia). Trattati che, insieme a quello di Versailles – dopo avere letteralmente **inventato** una serie di Stati, come la **Cecoslovacchia** (dove coabitavano 7 milioni di Cechi, 3,2 milioni di Tedeschi dei Sudeti, 3 milioni di

²⁸ Libera traduzione: *“la verità è che noi abbiamo ottenuto ciò che volevamo... la Marina tedesca è stata consegnata, le navi mercantili tedesche sono state consegnate e le colonie tedesche ci sono state rimesse. Uno dei nostri principali competitori commerciali è stato paralizzato ed i nostri Alleati stanno diventando i suoi creditori più importanti. Questo non è (affatto) un piccolo successo”* (vedere : <http://www.humanitas-international.org/showcase/chronography/timebase/1919tbse.htm>).

²⁹ Sul sito : http://www.aish.com/literacy/jewishhistory/Crash_Course_in_Jewish_History_Part_59_-_The_Face_of_Anti-Semitism.asp

³⁰ Libera traduzione: *“Hitler non sarebbe mai riuscito a prendere il potere senza la sconfitta della Germania nella Prima guerra mondiale. Come conseguenza di quella sconfitta, il punitivo Trattato di Versailles che mise la Germania in ginocchio, e la depressione mondiale che seguì la guerra, la Germania era stata scaraventata nel caos economico”*.

Slovacchi, 700 mila tra Ungheresi e Rutheni, 30 mila Polacchi), la **lugoslavia**³¹ (dove esistevano, ben 9 gruppi etnici diversi, due alfabeti diversi³², quattro lingue e culture diverse, nonché 3 gruppi religiosi diversi ed antagonisti: cattolici, greco-ortodossi e musulmani), la **Grande Polonia** (che – oltre ai Polacchi – inglobava, Tedeschi, Bielorussi, Ucraini, Galiziani, Lituani, ecc.) – avevano imposto la distruzione, la scompaginazione e la spoliatura (oltre che dell'ex Reich tedesco), dell'Impero Austro-Ungarico, dell'Impero Ottomano e del Regno di Bulgaria:

- L'**Austria** – sulla base del “*Trattato di Saint-Germain*” (1919) – aveva dovuto cedere 107'262 km² di territorio (2 volte e mezzo la Svizzera), con all'incirca 11'000'000 di abitanti. In particolare: la *Galizia*, alla Polonia; il *Sudetenland* e la *Boemia* e *Moravia*, alla Cecoslovacchia³³; il *Tirolo del Sud* (o alto Adige), *Trieste*, *Trento* ed il *Trentino*, all'Italia; lo *Steiermark del Sud*, il *Sud della Styria*, una parte del *Sud della Carinthia*, la *Slovenia*, la *Dalmazia*, l'*Istria*³⁴ e la *Bosnia-Erzegovina* alla nuova Iugoslavia; il *Land Ödenburg* all'Ungheria; il tutto, senza contare l'interdizione (art. 88 del Trattato di Saint-Germain) di fusionare o di unirsi, direttamente o indirettamente, ad altri Stati o altre entità territoriali;
- L'**Ungheria** – sulla base del “*Trattato di Trianon*” (1920) – aveva dovuto cedere: la *Transilvania* alla Romania³⁵; la *Slovacchia* e la *Ruthenia* alla Cecoslovacchia; parte della *Croazia* alla Iugoslavia; come precisa il sito <http://kropot.free.fr/CommHongrie.htm>, “*la Cecoslovacchia si era abusivamente impadronita di 63'004 chilometri quadrati di territorio ungherese, con una popolazione di 3 milioni di abitanti; la Romania, aveva arbitrariamente incorporato 102'181 chilometri quadrati, con una popolazione di 5'236'000 abitanti; la Serbia, si era militarmente annesso 63'572 chilometri quadrati, con 4'151'000 abitanti. Il tutto, naturalmente, legittimato dal Trattato di Trianon, il 4 Giugno 1920*”.
- La **Bulgaria** – sulla base del “*Trattato di Neuilly*” (1919) – aveva dovuto cedere: la *Tracia centrale* alla Grecia; la *Dobrugia* alla Romania; la *Macedonia del Nord* alla Iugoslavia;
- La **Turchia** – sulla base del “*Trattato di Sèvres*” (10 Agosto 1920) – ridotta praticamente alla sola Anatolia, aveva dovuto cedere: l'*Armenia turca* ed il *Kurdistan*³⁶ a due nuovi e mai realizzati (per volontà Britannica) Stati indipendenti; la *Tracia orientale* e la regione di *Smirne* alla Grecia; il *Sandjak*³⁷, la *Siria* ed il *Libano* alla Francia (sotto forma di “Mandato della SDN”); l'*Isola di*

³¹ Per volere degli “strateghi” di Versailles, gli antichi territori degli Sloveni, dei Croati, dei Serbi e di altre 6 minoranze nazionali furono artificialmente riuniti per la prima volta in un solo Regno.

³² L'alfabeto cirillico e quello latino.

³³ Uno “Stato-Nazione” completamente inventato a Versailles che era popolato da Cechi, Slovacchi, Austriaci, Tedeschi, Polacchi, Ungheresi e Rutheni.

³⁴ Successivamente retrocessa all'Italia, sulla base del *Trattato di Rapallo* del Novembre 1920.

³⁵ La Romania, il 1 Dicembre 1918, aveva ugualmente ed unilateralmente integrato le regioni della Bessarabia e della Bucovina.

³⁶ L'*Armenia turca* ed il *Kurdistan* furono successivamente recuperati da Ankara, sulla base del “*Trattato di Losanna*” del 24 Luglio del 1923.

³⁷ Regione restituita alla Turchia, dalla Siria (sotto “Mandato francese”), nel 1939.

Cipro, la Palestina, la Transgiordania, l'Iraq ed il Kuwait³⁸ alla Gran Bretagna (sotto forma di "Mandato della SDN").

Ma non è tutto.

Con l'insieme di quei cinici ed assurdi "Trattati", l'Inghilterra e la Francia, non solo erano riuscite a scombinare, mettere in ginocchio ed umiliare l'insieme delle Nazioni sconfitte nel Primo conflitto mondiale, ma **avevano addirittura trovato il modo di turlupinare, truffare e defraudare perfino l'Italia che** - con più di 500 mila morti³⁹, 500 mila mutilati e feriti gravi, e più di 460 mila feriti - **figurava tra i vincitori di quella guerra !**

La "vittoria mutilata"

Gli Inglesi ed i Francesi, infatti, con il "Trattato" o "Patto di Londra"⁴⁰ del 26 Aprile 1915, mentre da un lato – per spingere Roma a rompere la sua precedente alleanza con l'Austria-Ungheria e ad entrare in guerra a loro fianco e contro gli Imperi Centrali, il 24 Maggio 1915 – avevano ingannevolmente promesso ai suoi rappresentanti, all'articolo 13 di quell'accordo, di fare ottenere, oltre al Trentino, Trieste, l'Istria e ad un protettorato di fatto sull'Albania, perfino "l'annessione integrale di tutta la

³⁸ Per saperne di più sull' "invenzione a tavolino" (con squadra e riga...) di queste ultime tre Nazioni da parte di Winston S. Churchill (allora ministro delle Colonie del governo presieduto da Lloyd George), vedere : Christopher Catherwood, *La follia di Churchill, l'invenzione dell'Iraq*, editrice Corbaccio, Milano, 2005.

³⁹ Quadro riassuntivo delle perdite umane subite dai diversi belligeranti nel corso della **Prima Guerra mondiale** (1914-1918) – così come riportato dal sito : <http://tmh.floonet.net/articles/barnesww1.html>

Paesi in guerra	Morti accertati	Mutilati e feriti gravi	Feriti	Prigionieri e dispersi
Italia	507'160	500'000	462'196	1'359'000
Francia	1'427'800	700'000	2'344'000	453'500
Germania	1'611'104	1'600'000	2'183'143	772'522
Austria-Ungheria	911'000	850'000	2'150'000	443'000
Gran Bretagna	807'451	617'714	1'441'394	64'907
Russia	2'762'064	1'000'000	3'950'000	2'500'000
Stati Uniti	107'284	43'000	148'000	4'912
Belgio	267'000	40'000	100'000	10'000
Turchia	436'924	107'772	300'000	103'731
Serbia	707'343	322'000	28'000	100'000
Romania	339'117	200'000		116'000
Bulgaria	101'224	300'000	852'339	10'825
Grecia	15'000	10'000	30'000	45'000
Portogallo	4'000	5'000	12'000	200
Giappone	300		907	3
Totale generale	9'998'771	6'295'512	14'002'039	5'983'600

⁴⁰ Come precisa Vincenzo Bianchi, "il patto prevedeva l'intervento italiano entro un mese. A guerra finita e vinta, l'Italia avrebbe ottenuto il confine del Brennero, l'Istria, la Dalmazia settentrionale, con Zara, Sebenico e la "Krajina" di Knin, zona a nord-est di Zara, abitata da serbi, ma in mezzo al territorio croato. La Krajina era già sottomessa per secoli a Venezia" (quotidiano *Rinascita* del 13 Febbraio 2006).

Dalmazia fino a Punta Planca ed adeguati e consistenti compensi in Africa”, dall’altro – con il segreto “**telegramma 4511**”, del Maggio 1915, firmato dall’allora Ministro degli Esteri francese, Delcassé, ed indirizzato al Governo di Atene – i medesimi Anglo-Francesi ritrattavano e disdicevano nascostamente gli stessi termini di quella loro precedente, allettante e mendace “offerta” all’Italia che era stata ratificata da quel “Trattato/Patto”, specificando ai responsabili politici della Grecia: “*Se entrate subito nell’alleanza, noi faremo il possibile per darvi le isole che... abbiamo promesso all’Italia. Noi non vogliamo che l’Italia si ingrandisca nel Mediterraneo. Riteniamo invece conforme al nostro interesse l’ingrandimento della Grecia*”⁴¹.

Il tutto, naturalmente, **da dietro il comodo alibi ed immorale “paravento” della S.D.N.**: il “giocattolone” politico-diplomatico che Londra e Parigi si erano astutamente fabbricato *ad usum delphini*, sia per continuare ad imporre la loro sfrontata ed arrogante volontà al resto dei paesi del mondo che per aumentare considerevolmente ed impunemente i loro già enormi e sproporzionati possedimenti coloniali. Possedimenti che gli Inglesi ed i Francesi - con il marchingegno dei “**Mandati Internazionali**” – erano astutamente e facilmente riusciti ad incamerare, ai danni della Germania e della Turchia, ed ugualmente dell’Italia, a cui era stato furbescamente negato, sia durante che dopo la Prima guerra mondiale, non solo di potere sperare di ottenere l’amministrazione diretta o indiretta di un qualunque territorio extra-metropolitano, ma perfino di potere avere una qualsiasi voce in capitolo, nelle discussioni e trattative che avevano preceduto, sin dal 1914-1915, la segreta e piratesca parcellizzazione e spartizione degli ex territori Ottomani⁴², nel Vicino-Oriente, e Tedeschi⁴³, in Africa ed in Asia.

Non dimentichiamo, in fine, che quella serie di inganni e di banditeschi taglieggiamenti - freddamente e scelleratamente perpetrati a danno e detrimento del Governo di Roma⁴⁴ e successivamente considerati e definiti dai nazionalisti del nostro paese come una **vittoria mutilata** - non provocarono soltanto un profondo

⁴¹ *Novissimo Melzi*, edizione ampliata, riveduta ed aggiornata da G. Tecchio, L.F. De Magistris e P. Manfredi, Ed. Antonio Vallardi, Milano, 1936, pag. 986.

⁴² In particolare : il “*Trattato segreto*” tra la Gran Bretagna ed Ibn Saud (il fondatore della futura dinastia saudita), con il quale Londra impone il suo protettorato alle regioni arabe del Nejd, Al-Hassa, Qatif e Jubail, in cambio del riconoscimento del regno di Ibn Saud; gli “*Accordi Sykes-Picot*” (dai cognomi delle due personalità che li avevano firmati a Downing Street, a Londra: Mark Sykes, per il Regno Unito, e François Georges Picot, per la Francia), del 16 Maggio 1916, con i quali gli Anglo-Francesi – in barba alle promesse di indipendenza e sovranità fatte agli Arabi dello Sceriffo della Mecca, Hussein, e di suo figlio Feysal (futuro comandante dell’Armata araba contro i Turchi), nel Maggio del 1916, dal celebre colonnello britannico Thomas E. Lawrence (alias, Lawrence d’Arabia) – avevano già segretamente definito le grandi linee di ripartizione dell’ex Impero Ottomano e che assegnavano la Siria, il Libano e la regione di Mossul alla Francia, ed il resto (la Mesopotamia ed il territorio compreso tra l’Egitto ed il Golfo Persico) alla Gran Bretagna. Questo, naturalmente, senza contare la “*Dichiarazione Balfour*” del Novembre 1917, con la quale i Britannici promettevano al movimento sionista internazionale, l’istallazione in Palestina (la medesima Palestina che già avevano promesso agli Arabi di Hussein e di Feysal!) di una “dimora nazionale” per gli Israeliti del mondo (nel testo ufficiale, si parla addirittura di “razza ebraica”!).

⁴³ Il “*Trattato di Londra*” del 26 Aprile 1915, che abbiamo già visto.

⁴⁴ Come sottolinea Vincenzo Bianchi, “*a Versaglia l’Italia venne trattata da vinta. Dovette cedere ai vinti, miracolati in vincitori, i territori di valore strategico della Dalmazia. Soprattutto, con l’inglobamento dei possedimenti turchi nel Mediterraneo Orientale e nel Medio Oriente, tutti attribuiti ai franco-inglesi, la posizione di prigionia dell’Italia era aggravata. L’Italia fu cronicamente angariata con una spietata guerra economica, cinicamente condotta dai padroni economici del mondo*” (quotidiano *Rinascita* del 13 Febbraio 2006).

malcontento nell'opinione pubblica italiana ed il ritiro, per protesta, dell'allora Presidente del Consiglio, Vittorio Emanuele Orlando (1860-1952), dai lavori della "Conferenza di Parigi", e le conseguenti dimissioni del suo Governo (Giugno 1919), ma produssero ugualmente - dopo l'ulteriore risoluzione wilsoniana (appoggiata dai franco-britannici) di escludere l'Esercito italiano finanche dal presidio militare della città di Fiume, e l'imbelle e complice politica rinunciataria del Governo di Francesco Saverio Nitti⁴⁵ (1868-1952) - la *rivolta degli Arditi*, la "*Marcia su Rochi*", l'occupazione del capoluogo istriano (11-12 Settembre 1919) e la proclamazione, da parte di Gabriele D'Annunzio, della famosa *Reggenza del Carnaro* (1919). Situazione che prenderà fine, più tardi - grazie ai negoziati diretti tra l'Italia e la Jugoslavia - dapprima con il "Trattato di Rapallo" del 12 Novembre 1920 (che dichiarava la città di Fiume, indipendente) ed, in un secondo momento, con il "Trattato di Roma" (1924) che permetteva all'Italia di ottenere la tanto agognata e sofferta annessione di quella città.

Inutile sottolinearlo: agli occhi di Mussolini (che, in quel momento, teneva ben presente nel suo spirito, i recenti e vomitevoli *curricula* di quelle "altruistiche" e "filantropiche" Nazioni...), il rifiuto di Londra e di Parigi di ratificare il "*Patto a Quattro*", apparve totalmente arrogante ed insultante, nonché politicamente e storicamente intollerabile ed inaccettabile.

E', dunque, a mio avviso, semplicemente per reagire a quel loro ottuso, egoistico ed inammissibile comportamento (ed ugualmente, per tentare di fissurare o infrangere il "muro di omertà" e di servile ed acquiescente silenzio che avviluppava lo *status quo* coloniale delle principali potenze imperialiste del mondo di allora; fare scoppiare al gran giorno il "bubbone" di quella situazione abnorme; nonché mettere a nudo e smascherare pubblicamente l'egoismo ed il solipsismo di queste ultime e l'ipocrisia ed il bigotto conformismo della maggior parte degli Stati aderenti alla S.D.N.) **che egli si decise a lanciare l'Italia in quell'apparentemente incoerente ed antistorica avventura della conquista militare del cosiddetto "posto al sole" in Etiopia.**

Difficile, oggi, affermare che quell'impresa - come Mussolini ebbe a sottolineare più tardi, in un discorso al Popolo Italiano (5 Maggio 1936) – sia davvero stata "**la redenzione dei miseri che trionfa sulla schiavitù millenaria**"...

Quella, comunque, fu l'immagine che ritennero, in cuor loro, insospettabili personaggi della cultura e della vita politica italiana, come lo stesso **Vittorio Emanuele Orlando**, il commediografo **Sem Benelli**, il socialista **Arturo Labriola**, il giornalista liberale **Luigi Albertini** che – pur essendo stati fino ad allora apertamente schierati con l'Antifascismo – decisero, a partire da quella situazione, di rimettersi comunque politicamente in discussione e di avvicinarsi al *Fascismo*.

L'entusiasmo generale per quell'avvenimento, non risparmiò né gli intellettuali di estrazione laica, come **Elio Vittorini**, **Romano Bilenchi**, **Vasco Pratolini**, né quelli di tradizione cattolica, come **Agostino Gemelli**, **Vico Necchi** e **Francesco Olgiati**. E non risparmiò nemmeno il **Partito Comunista clandestino**.

⁴⁵ Il "*Cagoia*" di... d'annunziana memoria.

Nell'Agosto del 1936, infatti, quest'ultimo, nel suo mensile "Lo Stato Operaio" n. 8 (anch'esso clandestino), pubblicò un manifesto indirizzato a tutti gli italiani, anche "ai fratelli in camicia nera"⁴⁶, invitando all'unione del popolo italiano, fascista e non fascista, in cui, tra l'altro, si affermava: "Lavoratore fascista ti diamo la mano. Noi comunisti facciamo nostro il programma fascista del 1919, che è un programma di pace e di libertà, di difesa dei lavoratori ... "; propositi ribaditi, nell'Ottobre del 1936, dal Comitato centrale dello stesso Partito Comunista e sottoscritti da Togliatti, Di Vittorio, Longo, Negarville, Sereni, Teresa Noce, Donini ed altri.

Sintomatico, inoltre, era stato, già dall'inizio della Guerra d'Africa (1935), il gesto di **Luigi Pirandello** (che aveva offerto la medaglia d'oro del suo Premio Nobel) e quello del filosofo antifascista **Benedetto Croce** che volle contribuire allo sforzo bellico con il dono alla Patria della sua medaglietta d'oro di Senatore.

Ugualmente rivelatrice, subito dopo, sarà l'onestà intellettuale dimostrata da alcuni leader Comunisti – come:

- **Nicola Bombacci**, nell'articolo intitolato, *I nemici dell'Italia proletaria e la maschera abissina*, pubblicato su "La Verità", n. 1, del 1936, pag. 22-25;
- **Amadeo Bordiga**, come conferma il libro di A. Peregalli e S. Saggiore, intitolato *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri 1926-1945*, Milano, 1998, pag. 221-222;
- **Mario Montagnana**⁴⁷, Israelita e Comunista torinese, direttore de *l'Unità* che, nell'Agosto del 1936, aveva dichiarato: "Noi dobbiamo avere il coraggio di dire che non ci proponiamo di abbattere il fascismo"⁴⁸.

Questi ultimi, avendo perfettamente compreso il significato ed il senso di quell'impresa, espressero volontariamente e spassionatamente il loro indiretto o implicito sostegno a Mussolini, per la coraggiosa e salutare azione destabilizzatrice che egli era stato in grado di scatenare, sia nei confronti del feroce e retrivo colonialismo/imperialismo praticato nel mondo dalla *perfida Albione* che contro la supina acquiescenza e servile complicità manifestata, fino ad allora, dalla *Società delle Nazioni* di Ginevra (SDN)⁴⁹, nei confronti della Gran Bretagna e della Francia.

E questo, nonostante il possibile **impiego limitato e circostanziato**⁵⁰ **di bombe**

⁴⁶ Per il testo completo, vedere: <http://www.alessandracolla.net/?p=105>

⁴⁷ Fratello di Rita - la prima moglie di Palmiro Togliatti - e di Elena - moglie di Paolo Robotti, Comunista alessandrino, esule in URSS e vittima, più tardi, della repressione staliniana.

⁴⁸ Frase citata da Pino Rauti e Rutilio Sermonti, in *Storia del Fascismo*, vol. 1, C.E.N., Roma, 1977, pag. 194.

⁴⁹ Immaginata dal Presidente statunitense Wilson, la SDN era nata lo stesso giorno dell'entrata in vigore del *Trattato di Versailles* che era stato firmato al Quai d'Orsay (Parigi), il 10 Gennaio 1920.

⁵⁰ Un utilizzo che – oltre ad essere espressamente proibito dalla *Convenzione di Ginevra* del 1925 – è sicuramente, ieri come oggi, inaccettabile ed inescusabile da un punto di vista morale. L'allora Ministro delle Colonie del governo britannico presieduto da Lloyd George e futuro ed indiscusso "campione della democrazia", Sir **Winston S. Churchill**, invece, in quel medesimo periodo storico, aveva una ben diversa opinione in proposito: "I do not understand this squeamishness about the use of gas. (...) I am strongly in favour of using gases against uncivilised tribes". (Libera traduzione: "Non capisco questa schizzinosità circa l'uso di gas. (...) Sono fermamente per usare i

caricate ad iprite⁵¹ (ciò che, in definitiva – e per motivi senz'altro meno drammatici ed impellenti – avevano analogamente già fatto le truppe di Sua Maestà britannica, in Russia, nel 1919, contro i Bolscevichi⁵² ed in Iraq, negli anni '20, contro le popolazioni Curde⁵³ ed Arabe in rivolta; nonché l'esercito spagnolo, il 29 Giugno 1924, nella regione di Tétouan⁵⁴, in Marocco) **che sarebbe stato espressamente richiesto e fermamente preteso dal Generale**⁵⁵ **Pietro Badoglio**, per essere militarmente in grado di frenare e di controbattere, nel Gennaio del 1936, un'inattesa e travolgente offensiva etiopica. In particolare, quella condotta dai Ras Immirù (40'000 uomini), Mulughietà (80'000), Cassa e Sejum (40'000 + 30'000) che - puntando in direzione di Tracazzè, Macallè e Tembien - aveva facilmente travolto la 24ª Divisione italiana "Gran Sasso" (presso la località di Dembeguinà), riconquistato la regione dello Sciré, sconfinato militarmente in Eritrea, al punto che non era affatto escluso che potesse ugualmente replicare, ai danni delle truppe italiane di quella zona del fronte, il **massacro di Dogali** (26 Gennaio 1887) e/o l'**eccidio di Adua-Abba Garima** (1 Marzo 1896).

In tutti i casi, lo *shock epocale* che provocò la conquista mussoliniana dell'Etiopia - con il diverso esempio⁵⁶ della colonizzazione italiana - segnò direttamente o indirettamente l'**inizio della fine** degli spavaldi ed arroganti Imperi di Parigi e di Londra nel mondo.

E la prova che Mussolini avesse comunque visto giusto con la sua improvvisa e provocatoria impresa coloniale in Africa Orientale, fu la durata, limitata ed imbarazzante, dell'assedio economico (le famose "Sanzioni") che Londra e Parigi avevano fatto votare, contro l'Italia, da 52 Stati della SDN.

Quell'assedio, infatti, si protrasse, in tutto e per tutto, soltanto **242 giorni** (dal 18 Novembre 1935, al 18 Luglio 1936). Ed era inevitabile che così avvenisse!

gas contro le tribù incivili"). Per averne conferma, consultare: Martin Gilbert, *Winston S. Churchill*, Vol. 4 (1916-1922, *The Stricken World*), Houghton Mifflin, Boston, 1975; oppure, il sito internet, <http://www.globalresearch.ca/articles/CHU407A.html>

⁵¹ In ogni caso, è ciò che sostiene lo storico Angelo Del Boca (a cura di), nel libro *I gas di Mussolini. Il fascismo e la guerra d'Etiopia*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pag. 45. Anche se, le sue affermazioni sono fortemente contestate da innumerevoli testimonianze raccolte, in prima battuta, da "Storia Verità" (Marzo 1997), e da ultimo riportate da Filippo Giannini su "Il Popolo d'Italia" del 5 Agosto 2005.

⁵² Per l'utilizzazione del *gas mostarda* o *iprite* da parte della Gran Bretagna, vedere : Jonathan Glancey, *Gas, chemicals, bombs: Britain has used them all before in Iraq*, articolo, *The Guardian*, 19 Aprile 2003 (Glancey, in particolare, precisa : "(...) the RAF had employed mustard gas against Bolshevik troops in 1919, while the army had gassed Iraqi rebels in 1920 "with excellent moral effect". (Libera traduzione : "(...) la RAF ha impiegato gas mostarda contro le truppe bolsceviche nel 1919, mentre l'esercito ha gassato i ribelli iracheni nel 1920 "con un effetto morale eccellente"). Vedere ugualmente sito : <http://www.guardian.co.uk/comment/story/0,3604,939608,00.html>

⁵³ Vedere : Sven Lindqvist, *A History of Bombing*, New Press, New York, 2001 ; ed ugualmente, l'articolo di Giorgio Ierandò, *Quando Churchill s'inventò l'Iraq*, "Il Giornale", 21 luglio 2005, pag. 27.

⁵⁴ Vedere, in proposito : Sven Lindqvist, *La mort venait déjà du ciel...*, *Le Monde diplomatique*, Marzo 2002.

⁵⁵ Futuro Maresciallo d'Italia, e – successivamente – "democratico" e golpista antifascista.

⁵⁶ Come conferma Romano Bracalini, "gli Italiani, anche col fucile e il casco coloniale, restavano dei poveri cristi che andavano in Africa per lavorare e come colonialisti erano dei dilettanti. Si comportavano diversamente dagli Inglesi, che tenevano il frustino sottobraccio e non davano confidenza agli indigeni" ("Storia Illustrata", n. 334, Settembre 1985, pag. 29).

Londra e Parigi, in realtà, essendosi accorte che le motivazioni del boicotto economico che avevano imposto all'Italia per la sua impresa africana, si ritorcevano moralmente e politicamente contro la loro stessa presenza coloniale sui due terzi dei paesi del mondo, **si rassegnarono *obtorso collo a revocarle***. E due anni dopo, accettarono perfino di riconoscere l'esistenza dell' "Impero italiano" (la Gran Bretagna, il **16 Aprile 1938**; la Francia, il **4 Ottobre 1938**), ammettendo a malincuore ed a "denti stretti" la nostra Nazione nell'esclusivo e, fino ad allora, riservato "**Club**" dei paesi coloniali!

Pur facendo buon viso a cattivo gioco, però, l'Inghilterra e la Francia non dimenticarono mai lo "**sgarbo**" che l'Italia aveva fatto loro con la conquista dell'Etiopia e la proclamazione del suo Impero.

Anzi, diciamo che quel fascistico "rompere le uova" nel loro paniere e la sua irriverente e provocatrice destabilizzazione dell'allora "Ordine Mondiale" – che esse stesse avevano egoisticamente voluto e furbescamente strutturato a Versailles nel 1919 – saranno ben ricordati e tenuti in evidenza dalle suddette capitali, nonché segretamente "legati al dito", per poterli fare, un giorno, inevitabilmente e sicuramente pagare all'Italia ed al Regime di Mussolini.

E' quanto, queste ultime riusciranno comunque a fare, negli anni successivi...

Il «Fascismo» inaugurò un'alleanza politico-economica con la Germania Nazional-Socialista («l'Asse Roma-Berlino» - 24 Ottobre 1936); firmò il «Patto Anti-Komintern», insieme al III Reich tedesco ed all'Impero del Sol Levante (6 Novembre 1937); ed estese, al campo militare, la sua intesa con Berlino, sottoscrivendo il «Patto d'Acciaio» (22 Maggio 1939)...

Cominciamo per ordine: "**L'Asse Roma-Berlino**" (1936).

Checché se ne possa dire o pensare, "**l'Asse Roma-Berlino**", per il *Regime Fascista*, **non rappresentò**, in nessun caso, **il risultato di una spontanea e scontata scelta politica**.

Per coloro che lo avessero dimenticato, infatti, basta ricordare che **l'Italia di Mussolini**:

- **nel 1934, aveva firmato degli Accordi militari segreti con la Francia** (accordi rivelati pubblicamente, nel 1945, sia dall'ex Primo ministro francese Pierre Laval, nel corso del processo al Maresciallo Philippe Pétain, che dagli atti del processo di Roma al Gen. Roatta) **che prevedevano il sostegno reciproco, tra Parigi e Roma, in caso di aggressione tedesca**;
- **il 26 luglio del 1934** (il giorno dopo l'assassinio a Vienna del Cancelliere Austriaco, Engelbert Dollfuss, da parte di alcuni nazional-socialisti austriaci), **mobilità sul Brennero** (dallo Stelvio alle Alpi Carinzie), **due Corpi d'Armata**

dell'Esercito (iniziativa che non fu seguita da nessun gesto analogo da parte della Francia e della Gran Bretagna!), **per garantire l'integrità territoriale, l'indipendenza e la sovranità dell'Austria;**

- **e, tra l'11 ed il 14 Aprile 1935, alla conferenza di Stresa, si era ancora dichiarata pronta ad impedire,** insieme alla Francia ed alla Gran Bretagna, **un eventuale riarmo tedesco ed a garantire l'integrità territoriale della Repubblica austriaca.**

Come mai, dunque, si giunse all' "Asse Roma-Berlino"?

Se teniamo conto delle cause che ho cercato di sintetizzare nei precedenti paragrafi, ci accorgiamo che "l'Asse Roma-Berlino" fu semplicemente il passaggio obbligato e la conseguenza, diretta ed inevitabile, dell'egoistica e provocatrice politica di Parigi e di Londra nei confronti dell'Italia.

Situazione ampiamente confermata dal "mea culpa" pubblico che fu espresso (indirettamente, contro l'allora Governo di Parigi), nell'Agosto del 1938, dalla rivista "l'Action française": *"Nous avons accumulé faute sur faute, maladresse sur maladresse. Nous avons ignoré la psychologie du peuple italien et celle de son chef; nous avons méconnu l'esprit de l'Italie nouvelle, nous avons laissé tomber en morceaux le front de Stresa. Nous avons, on peut presque dire, fabriqué de nos mains l'Axe Roma-Berlin"*.

Non dimentichiamo, infatti, che l'Inghilterra e la Francia, nel 1935-1936, a loro sole – con complessivi 46'476'407 chilometri quadrati di territori che avevano indebitamente sottratto ad altre Nazioni ed all'incirca 516'493'500 ex-liberi cittadini del Terzo mondo che avevano sottomesso ai loro Stati – **potevano vantare i maggiori Imperi coloniali del mondo.**

Tanto per avere un'idea dell'estensione e della diversificazione dei loro Imperi, cercherò sommariamente di elencare i possedimenti coloniali di quelle due "care", "altruistiche" ed "anticolonialiste" Nazioni:

- **la garbata, flemmatica e "democratica" Gran Bretagna controllava⁵⁷, nel 1936:**

- Europa britannica (possedimenti, per 82.952 kmq e 4.800.000 abitanti): *Gibilterra; Irlanda del Nord (Ulster); Isola di Malta; Isola di Man; Isole Normanne (Guernsey, Jersey, Chanel Islands);*
- America ed Isole Atlantiche britanniche (possedimenti, per 10.376.950 kmq e 14.632.075 abitanti): *Canada; Piccole Antille; Isole Bahamas o Lucaie; Isole Bermuda; Giamaica e dip.; Isole Sottovento; Isole del Vento; Guyana brit.; Honduras brit.; Labrador; Isole Maluine o Falkland; Terranova; Trinità e Tobago; Newfoundland; Anguilla; Antigua e Barbuda; Barbados; Labrador; Georgia del Sud; Isole Vergini; Isole Cayman; Dominica; Grenada; Jamaica; Montserrat; Saint Kitts e Nevis; Santa Lucia; San Vincenzo e le Grenadine; Isole Turks e Caicos; Isole S. Elena (Ascensione, Tristan da Cunha); Isole*

⁵⁷ Per visualizzare la vastità dell'Impero britannico, vedere : <http://users.erols.com/mwhite28/brit-emp.htm>

Shetland; Isole Orcadi ed Isole Sandwich;

- Asia britannica (possedimenti, per 5.581.300 kmq e 393.628.900 abitanti): *Isola di Cipro; Aden; Hadramaut; Kuwait; Oman; Qatar; Trucial States (attuali Emirati Arabi Uniti); Bahrein; Bhutan; Borneo settentrionale; Brunei; Burma; Isola di Camaran; Isola di Ceylon; Singapore; Hong-Kong e Kaulun; Impero Indiano (India e Pakistan); Birmania; Isola di Laccadive; Isole Maldive; Sarawak; Stabilimenti di Stretto; Nepal; Malesia brit. e Stati Malesi; Wei-hai-wei; senza contare la tutela politica, finanziaria e militare sull'Egitto, l'Iraq, l'Iran, l'Aghanistan, ecc.;*
- Mandati SDN (possedimenti, per 65.000 kmq e 1.250.000 abitanti): *Kerak (Trangiordania); Palestina;*
- Africa britannica (possedimenti, per 9.835.333 kmq e 61.988.156 abitanti): *Costa d'Oro (Ghana); Camerun; Nigeria; Gambia; Kenia; Maurizio, Ciagos e dip.; Nassa; Bechuanaland; South West Africa; Baia della Balena; Colonia del Capo; Rhodesia sett. e merid.; Zanzibar e Pemba; Kenia; Isola Maurizio; Sierra Leone; Socotra e Seicelle; Isole Rodriguez; Somalia Brit.; Sudan Anglo-Egiziano; Uganda; Unione dell'Africa meridionale (Sud Africa) e dipendenze (Basutoland, Beciuania e Swaziland);*
- Mandati SDN (possedimenti, per 1.901.100 kmq e 6.215.000 abitanti): *Africa di S.W. (Namibia); Camerun brit.; Tanganiga; Togo brit;*
- Oceania britannica (possedimenti per 8.486.170 kmq e 9.580.948 abitanti): *Australia; Nuova Zelanda; Isole Macquarie; Isole Norfolk; Nova Galles del Sud; Papua e Nuova Guinea; Isole Cook; Isole dell'Unione; Isole Nuove Ebridi; Colonia Brit. delle Gilbert e Ellice; Queenland; Isole Zaslmania; Territorio Victoria; Isola della Fenice; Isole Pictairn e Ducie; Isole Sporadi della Polinesia Centrale; Isole Salomone; Isole S. Cruz o Regina Carlotta; Isole Tonga o degli Amici; Isole Tucopia; Isole Viti o Figi, Isole Rotumah; British Antarctic Territories; Isole diverse;*
- Oceania franco-britannica (possedimenti per 13'230 kmq e 60.000 abitanti): *Nuove Ebridi e dipendenze;*
- Mandati SDN (possedimenti per 243.280 kmq e 593.000 abitanti): *Isole Nauru; Isole Nuova Guinea; Isole Samoa britanniche;*
- Antardide (possedimenti per 4.780.000 kmq e 2.000 abitanti): *Terra di Graham; Terra Ross; Terra di Giorgio V; Isole Tristan De Cunha.*
- per completare il quadro informativo a proposito della Gran Bretagna, potrei aggiungere che, nel 1867, "gli Inglesi avevano inviato una spedizione vittoriosa contro il Negus Teodoro, ma non avevano mai avuto l'intenzione di stabilirsi nel paese, in quanto avevano calcolato che l'Etiopia avrebbe richiesto forti spese per un profitto molto scarso" (Denis Mack Smith, "Storia d'Italia 1861-1969", Euroclub, Laterza, Bari, 1978, pag. 374).

- **la progressista, “democratica” ed antifascista Francia** (governata, in quel periodo, dal “Fronte Popolare” social-comunista, diretto dall’israelita e socialista francese Léon Blum) **possedeva**⁵⁸, **nel 1936**:
 - America francese (possedimenti, per più 91.250 kmq e 575.000 abitanti): Guadalupa e dip.; Guaiana fr.; Martinica; S. Pierre e Miquelon;
 - Asia francese (possedimenti, per più 711.355 kmq e 21.350.000 abitanti): Annam; Cambogia; Carical; Chandernagor; Cocincina; Cuang-ceu-uan; Laos; Mahé; Pondichery; Tonkino; Yanaon;
 - Mandati SDN (possedimenti, per 215.000 kmq e 4.100.000 abitanti): Federazione degli Stati della Siria e del Grande Libano;
 - Africa francese (possedimenti per 10.060.070 kmq e 38.185.000 abitanti): Africa Equatoriale francese (A.E.F.); Africa Occidentale francese (A.O.F.); Algeria e dipendenze; Costa francese dei Somali; Madagascar e Comorre; Marocco francese; Isole della Riunione; Tunisia e dipendenze;
 - Mandati SDN (possedimenti, per 752.200 kmq e 2.930.000 abitanti): Camerun; Togo;
 - Oceania francese (possedimenti per 22.660 kmq e 80.500 abitanti): Isole Clipperton; Isola Gambier o Mangareva; Isola Macatea; Isole Marchesi; Isole della Nuova Caledonia; Isole Rapa o Opporlo; Isola della Società; Isola Tuamotu o Paumotu; Isole Tubuai;
 - Oceania franco-britannica (possedimenti per 13.230 kmq e 60.000 abitanti): Nuove Ebridi e dipendenze.

Ebbene, quelle due “gentili”, “altruistiche” e “democratiche” capitali europee (da tempo conosciute nel mondo, come le “vergini immacolate concezioni” del diritto internazionale e della morale mondiale!) - pur detenendo gli immensi Imperi coloniali che abbiamo appena finito di scorrere e di contemplare – **ebbero l’insolenza, la tracotanza e la sfrontatezza di accusare l’Italia di colonialismo** (sic!) **e di fare votare, contro quest’ultima** (allorché, nel 1933, in una situazione analoga, non avevano mosso un dito, per impedire al Giappone di impadronirsi militarmente della Manciuria!), **delle pesanti e costrittive Sanzioni economiche** (che erano state ufficialmente proposte – su pressione diplomatica dei Governi inglese e francese – dal socialdemocratico R.J. Sandler, Ministro degli Esteri della Svezia, e votate il 18 Novembre 1935) **dai rappresentanti di 52 Stati aderenti alla Società delle Nazioni** (il “giocattolo” politico-diplomatico ginevrino che, come abbiamo potuto già constatare, serviva esclusivamente – come l’ONU, oggi, nelle mani degli USA... *Serbia, Afghanistan, Iraq docent!* – a tutelare gli interessi imperialistici delle principali potenze politico-militari di allora).

Quelle Sanzioni, anche se (come abbiamo già visto) furono limitate nel tempo (242 giorni!), **misero l’Italia** - tradizionalmente sprovvista di materie prime e

⁵⁸ Per visualizzare la vastità dell’Impero francese, vedere : <http://users.erols.com/mwhite28/frnc-emp.htm>

completamente dipendente dalle importazioni dall'estero, per fare funzionare la sua, allora, appena consolidata industria - **in una situazione di estrema difficoltà**⁵⁹.

Non dimentichiamo, infatti - come precisa il giornalista svizzero Paul Gentizon (nel libro, *Défence de l'Italie*, Ed. de l'Aiglon, Lausanne, 1949, pag. 107) – che **“su 35 milioni di tonnellate che, prima delle Sanzioni, sbarcavano annualmente nei suoi porti, l'Italia ne riceveva 28 per mare, e tra queste 16,7 da Gibilterra, 1,7 da Suez, 1,4 dai Dardanelli ed il resto da altri porti”**.

Allo stesso tempo, **quelle stesse Sanzioni misero l'Italia in una situazione di massima ed inevitabile dipendenza economica e commerciale nei confronti della Germania** (il solo paese del mondo - insieme agli Stati Uniti ed all'URSS - che si era rifiutato di applicare le Sanzioni decretate dalla S.D.N contro Roma), **e la costrinsero**⁶⁰, **contro ogni sua precedente intenzione o volontà, a gettarsi nelle braccia della Germania**.

L'Italia di Mussolini, infatti - per salvaguardare i suoi supersudati ed irrinunciabili acquisiti politici, economici e sociali dell'appena stabilizzata *Rivoluzione Fascista* e tentare di fare dignitosamente sopravvivere il suo Popolo-Nazione come “soggetto della propria politica” e della “propria Storia” - **fu praticamente costretta a stringere un “Patto di alleanza” e di muta assistenza con Berlino**: l'unico governo d'Europa che, in quel momento, aveva avuto il coraggio ed il buon senso (anche se non totalmente disinteressati...) di schierarsi a fianco dell'Italia e di offrirle il solo, possibile, insperato e salutare “salvagente” per la sua economia. Economia che - senza quell'intervento – sarebbe stata seriamente minacciata ed, in ogni caso, votata ad una drastica e rovinosa recessione.

Ora, per giustificare o assolvere la decisione *Fascista* di aderire ai successivi **“Patto Anti-Komintern”** del 1937 ed al **“Patto d'Acciaio”** del 1939, potrei facilmente affermare che Mussolini, a causa del suo temperamento romantico e passionale – dopo la Guerra d'Africa ed il disgusto che aveva provato nei confronti dei governi di Londra e di Parigi (a causa delle Sanzioni che questi ultimi avevano imposto all'Italia) - si lasciò prendere la mano da Hitler, avendogli quest'ultimo largamente dimostrato di essere l'unico amico (*“amicus certus, in re incerta cernitur...”*) su cui l'Italia poteva veramente contare.

Storicamente, però, non fu così.

Agli occhi di Mussolini, infatti, Il **“Patto Anti-Komintern”** ed il **“Patto d'Acciaio”**, non rappresentarono assolutamente (come spesso si pretende) il banale corollario dell'**“Asse Roma-Berlino”**. Quei “Patti”, come avremo modo di constatare nelle pagine successive, incominciarono a delinearsi come indispensabili ed imprescindibili, a partire dallo scoppio della “Guerra civile spagnola” ed il successivo intervento italiano

⁵⁹ In proposito, vedere : Raffaello Riccardi, *Economia fascista – Sanzioni – Commercio estero – Autarchia*, Prefazione di Galeazzo Ciano, Ed. Unione Editoriale d'Italia, Roma, 1939.

⁶⁰ Come è bene illustrato dal sito internet www.carabinieri.it/editoria/carabiniere/2003/maggio/10militaria/militaria_art_01.html – la politica estera italiana si era ripromesso, fino a quel momento, due obiettivi principali: *“Il riconoscimento de iure dell'Impero e la stipulazione dell'agognato “Patto” con la Francia - la Gran Bretagna si sarebbe accodata - per un “Asse Mediterraneo”, in funzione antitedesca ; la Francia risponderà con un insulto: ritirando il suo Ambasciatore da Roma e continuando a “riconoscere” il Negus...”*

in quel conflitto.

Il Fascismo, a partire dal 1937, si imbarcò nella «Guerra Civile spagnola» (1936-1939) e partecipò a quell'avventura, con il Corpo Truppe Volontarie (C.T.V.), fornendo agli insorti del generale Francisco Franco Bahamonde (1892-1975), all'incirca 60.000 uomini, 730 aerei (418 caccia CR.32 e Ro.41 ; 20 caccia monopiano G.50; 180 bombardieri S.81, S.79 e Br.20; 112 tra ricognitori Ro.37, assaltatori Ba.65 ed idrovolanti Cant.Z.506), all'incirca 200 mezzi corazzati leggeri (i famosi «Ansaldo L3»), 7'663 automezzi, un migliaio di cannoni di diversi calibri, all'incirca 10.000 tra mitragliatrici e fucili mitragliatori, e 240'000 fucili (il tutto, per un valore complessivo ed approssimativo di 12/13 miliardi di lire dell'epoca); quell'impresa, costò all'Italia, all'incirca 4.000 morti e 11.000 feriti...

Sulla Guerra civile spagnola, vedere volume a parte.

Per vendicarsi della sconfitta che gli Antifascisti avevano inflitto alle Camicie Nere a Gadalajara (24 Marzo 1937), in Spagna, il Fascismo - per non smentire la sua tradizionale vocazione sanguinaria - fece assassinare, in Francia (a Bagnoles de l'Orne, in Normandia), i fratelli Carlo e Nello Rosselli (9 Giugno 1937)...

Carlo e Nello Rosselli. Per conoscere la reale versione dei fatti che riguardano questi due personaggi, invito i lettori a procurarsi due libri di **Franco Bandini**, intitolati **“La verità documentata sulla morte dei fratelli Rosselli”** (Ed. Sugarco, Milano, 1990 - Verità che, all'epoca, ebbe anche l'ufficialità dell'ex-segretario socialista Bettino Craxi) e **“Il cono d'ombra - Chi armò la mano degli assassini dei Fratelli Rosselli?”** (Ed. Sugarco, Milano, 1999). Oppure, a consultare - alla voce “Rosselli” - il libro di **Pierangelo Maurizio**, intitolato **“Piazza Fontana : tutto quello che non ci hanno detto”**, (Maurizio Edizioni, Via della Mendola 212, - 00135 Roma, 2002). O ancora, a leggere il libro di **Guido Leto** intitolato, **“O.V.R.A. Fascismo-Antifascismo”** (Ed. Cappelli, Bologna, 1952, pag. 196) che, già subito dopo la fine della Seconda guerra mondiale, aveva accertato che la Polizia e l'OVRA fasciste erano state completamente estranee a quei due omicidi.

Tuttavia, anche ammettendo integralmente la versione antifascista di quei delitti (*per intenderci, quella che pretende che i fratelli Rosselli siano stati uccisi da sicari della*

*cosiddetta "Cagoule" francese - in realtà, il "Comité Secret d'Action Révolutionnaire" – C.S.A.R. – su ordine espresso dei Servizi di informazione militare italiani o SIM, del Gen. Roatta, del Colonnello Emanuele e del Maggiore Navale che – sarebbero stati personalmente sollecitati sia da Galeazzo Ciano che da Pietro Badoglio, all'insaputa del Duce – ed avrebbero ripagato quell'organizzazione, con l'invio segreto in Francia di un carico di armi), non credo che quell'isolato e circostanziato (ed, in tutti i casi, umanamente condannabile) episodio, possa automaticamente servire da assoluto ed irrefutabile parametro di riferimento, per parlare di "tradizione sanguinaria" del Fascismo! (Per approfondire l'argomento, vedere ugualmente: Giorgio Pini, Duilio Susmel, *Mussolini, l'uomo e l'opera*, III – Dalla Dittatura all'Impero, Ed. La Fenice, Firenze, 1955, pag. 386-387).*

Comunque, **per rendersi conto di come**, nella realtà, **il Fascismo si "vendicò" degli Antifascisti italiani che** - tra il 1936 ed il 1938-39 - **lo avevano direttamente e spavalamente sfidato, con le armi in pugno, in Spagna, basta dare uno sguardo ai succinti ed eloquenti profili biografici che i loro fedeli compagni di oggi, hanno avuto la "brillante idea" di tracciare, a loro proposito e memoria, sul**
seguito
sito
http://www.memoriedispagna.org/page.asp?ID=3113&Class_ID=1003

Il lettore in buona fede, noterà "l'effero" e "disumano trattamento" che il **Regime fascista**, nella quasi totalità dei casi, **riservò ai suddetti Antifascisti, in Italia**, dopo il loro internamento in Francia (1938-1939) ed il loro successivo trasferimento e consegna (a partire dal 1940) agli organi di polizia del Governo di Roma.

Senza commento.

"Brevi biografie dei combattenti in Spagna"⁶¹ (N.d.r.: il neretto, è mio, naturalmente!)
Franco Giannantoni - FRANCO GIANNANTONI - 31/05/2002

Giuseppe Alberganti, nato a Stradella (Pv) il 24.7.1898. Meccanico ferroviere, comunista, più volte arrestato dalle autorità fasciste. Espatriato in Francia, assume nel Var e nella zona di Tolone la guida del movimento comunista. Nel 1937 è a Barcellona nella Delegazione delle Brigate Internazionali. Internato al Vernet dopo la ritirata dalla Spagna, torna in Italia ed è confinato a **Ventotene**. Membro del Triumvirato insurrezionale dell'Emilia Romagna. Parlamentare e segretario della Federazione del Pci di Milano.

Vittorio Bardini, nato a Sovicille (Si) il 15.9.1903. Muratore, comunista. Sconta cinque anni di confino per una condanna nel 1928 del Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. In Spagna è tenente della Batteria "Antonio Gramsci". Internato nel Vernet, tradotto in Italia, viene trasferito a **Ventotene**. Combatte nella Resistenza come comandante dei Gap di Milano. Deportato a Mauthausen. E' deputato alla Costituente e senatore della Repubblica.

Ilio Barontini, nato a Cecina il 28.9.1890. Perito industriale, comunista. Fra i fondatori del Partito Comunista d'Italia, è sottoposto a vari processi. Giunge in Spagna dalla Francia dove era espatriato nel 1931 e diventa commissario politico del Battaglione "Garibaldi" che comanda nella battaglia di Guadalajara. Dopo la guerra civile, combatte in Etiopia dalla parte

⁶¹ Vedere sito : http://www.memoriedispagna.org/page.asp?ID=3113&Class_ID=1003

del popolo abissino aggredito dal fascismo italiano. Nella Resistenza italiana è fra i massimi dirigenti. Deputato del Pci.

Alessandro Bianconcini, nato ad Imola il 7.8.1909. Musicista, comunista. Emigra in Francia nel 1935. Dall'ottobre del 1936 è in Spagna, sergente della 2a Compagnia del Battaglione Garibaldi. Gravemente ferito, rientra in Francia dove viene internato nel Forte delle Tourelles. Dal 1942 è a **Ventotene**. Combatte nella Resistenza sino alla cattura e alla fucilazione che avviene al poligono di Bologna il 27 gennaio 1944.

Alighiero Bonciani, nato a Casellina e Torri (Fi) il 27.8.1903. Impiegato postale, comunista. In Francia dal 1923. Entra in Spagna nel 1936 e si arruola nella Centuria "Gastone Sozzi", poi nella Brigata Garibaldi. Ferito gravemente, esce dalla Spagna nel 1937. Partigiano in Francia e gappista nella Resistenza italiana. Fucilato dai nazifascisti il 22 ottobre 1944 a Milano.

Enrico Bonfanti, nato a Varese il 24 gennaio 1901. Operaio, comunista. Condannato dal fascismo, emigra in Svizzera nel 1933. In Spagna dal 1936 milita nella Centuria "Gastone Sozzi" e poi nella Brigata Garibaldi. Ferito, al rientro è internato a Gurs e in Italia a **Ventotene**. Partigiano della 121a Brigata Garibaldi "Walter Marcobi" di Varese. E' il primo sindaco di Varese dopo la Liberazione.

Giorgio Braccialarghe, nato a Pallanza (No) il 22.8.1911. Diplomatico, repubblicano. Antifascista è costretto ad emigrare in Argentina nel 1932. In Spagna combatte nel gruppo Picelli e nel battaglione Garibaldi. E' aiutante di Randolpho Pacciardi. Dal 1941 è a **Ventotene** dove con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi prepara il famoso "manifesto" europeista. Comandante delle brigate partigiane mazziniane a Roma.

Giovanni Battista Canepa, nato a Chiavari il 18.7.1896. Giornalista, comunista. Confinato dal fascismo, arrestato più volte. Dopo aver militato con i socialisti, passa al Pci. Nel 1936 è in Spagna come ufficiale di Stato Maggiore nel battaglione Garibaldi. Ferito a Guadalajara, passa in Francia. Dopo l'armistizio comanda una divisione partigiana. Vice sindaco di Genova alla Liberazione, poi giornalista de "l'Unità".

Antonio Carini, nato a San Nazzaro d'Ongina (Pc) il 7.10.1902. Muratore, comunista. Emigrato in Argentina, nel 1936 accorre in Spagna dove combatte nel battaglione Garibaldi. Tre volte ferito, dopo la ritirata è internato al **Vernet**, poi dal 1941 a **Ventotene**. Combatte nella Resistenza come ispettore e commissario politico della 8a brigata Garibaldi. Cade sotto i colpi fascisti in un agguato il 15 marzo 1944. E' medaglia d'argento al V.M.

Agostino Casati, nato a Rho il 2.8.1897. Ferroviere, comunista. Perseguitato dal fascismo, si reca in Unione Sovietica. Dal 1929 è a Parigi. Alla sollevazione anti-franchista è a Barcellona fra gli organizzatori della Colonna Italiana. Diventa comandante del 1° battaglione della brigata Garibaldi e poi comandante interinale della stessa brigata. Nel febbraio del 1939 è arrestato in Francia e consegnato alla polizia italiana che lo invia a **Ventotene**. Partigiano, dirige l'insurrezione a Rho. Sindaco alla Liberazione.

Giovanni Cerbai, nato a Camugnano (Bo) il 10.9.1912. Bracciante, comunista. Emigrato in Corsica dal 1929, giunge in Spagna nel 1936. Combatte su molti fronti. Ferito a Huesca, entra in Francia nel febbraio 1939. Internato nel **Vernet**, poi, tradotto in Italia, finisce a **Ventotene**. Nella Resistenza è vice comandante della 62a brigata Garibaldi e partecipa alla battaglia di Porta Lame. E' fucilato dai nazisti il 10 febbraio 1945. Medaglia d'oro al V.M.

Giulio Chiarelli, nato a Prato Camportaccio (So) il 18.3.1906. Calzolaio, comunista. Passa dall'Italia alla Francia più volte svolgendo attività antifascista sino a che espatria definitivamente in Francia nel 1934. In Spagna milita nel battaglione "La Commune de

Paris", poi nella brigata Garibaldi. Ferito, torna in Francia. Internato al **Vernet**. Nella Resistenza è comandante della Sap della 90a brigata "Zampiero" in Val Chiavenna dove commissario politico è Giovanni Pirelli "Pioppo".

Cesare Colombo, nato a Torino il 18.12. 1911. Pubblicista, comunista. Nel 1932 è confinato a **Ponza**. Dalla Francia passa in Spagna nell'aprile 1938. Utilizzato nelle emittenti radiofoniche, svolge un'intensa attività di comunicazione. Internato al **Vernet**, consegnato alla polizia fascista, finisce a **Ventotene**. Ispettore delle brigate Garibaldi nel Lazio.

Giuseppe Di Vittorio, nato a Cerignola (Fg) l'11.8.1892. Contadino, giornalista. Comunista. Nel primo dopoguerra è dirigente della Camera del Lavoro di Bari. Eletto deputato per il Partito Socialista nel 1921. Aggredito più volte dai fascisti, nel 1924 passa al Partito Comunista, nel 1925 è dichiarato decaduto dal ruolo e arrestato. Nel 1926, liberato, ripara in Francia dove dirige le organizzazioni a favore degli emigrati antifascisti. Fra il 1928 ed il 1930 è in Urss, rappresentante del Pcd'I presso l'Internazionale Contadina. E' fra i primi ad accorrere in Spagna dove ad Albacete partecipa all'organizzazione delle Brigate Internazionali con Luigi Longo e Andrè Marty ed altri dirigenti. Rientrato in Francia nel 1939 dirige "La voce degli italiani", quotidiano antifascista. Arrestato nel 1941 viene tradotto in Italia e destinato a **Ventotene**. Combattente nella lotta di Liberazione, dal 1944 al 1957, anno della morte, è segretario generale della Cgil.

Carlo Farini, nato a Ferrara il 27.2.1895. Impiegato e pubblicista, comunista. Dal 1914 partecipa alle lotte popolari della "settimana rossa". Nel 1919 è segretario regionale del Psi per l'Umbria. Fra i fondatori nel 1921 del PC d'I, arrestato nel 1925 assieme a Togliatti e ad altri dirigenti comunisti, sconta nove mesi di carcere. Nel 1926 è a Mosca dove frequenta la scuola leninista. Nel 1937 è in Spagna da cui dirige le trasmissioni radiofoniche in lingua italiana. Dal 1942 è a **Ventotene**. E' comandante partigiano in Liguria e deputato alla Costituente.

Armando Fedeli, nato a Perugia il 28 gennaio 1898. Operaio, comunista. Dopo la prima guerra è ardito del popolo ed aderisce al PCd'I. Segue a Mosca la scuola leninista, al rientro nel 1929 viene arrestato. Amnistiato, entra in Francia nel 1935. Partecipa alla guerra di Spagna come rappresentante del Pci presso il Psuc. Nel 1940 arrestato dai fascisti è trasferito a **Ventotene**. Organizza la lotta armata antifascista in Umbria. Deputato alla Costituente.

Romeo Fibbi, nato a Fiesole il 30.8.1915. Residente dal 1923 in Francia, si reca a combattere in Spagna con il padre nell'ottobre del 1936. Partecipa alle più grandi battaglie con grande eroismo. Arrestato nel maggio del 1943, dopo l'armistizio organizza la Resistenza ed è comandante della 22a brigata della Divisione "Potente".

Flavio Ribelle Fornasiero, nato ad Adria (Ro) il 28.7.1913. Operaio, antifascista, perseguitato, inviato al **confino di Lipari**. **Amnistiato nel 1932**, emigra in Francia e da qui va in Spagna per combattere. Fa parte della Colonna Italiana. Arrestato in Francia, viene trasferito in Italia, a **Ventotene**. Combatte nella Resistenza.

Vittorio Ghini, nato a Bologna, l'8.8.1904. Comunista. A Milano dal 1927, arrestato, nel 1929 emigra in Svizzera e in Francia. Si stabilisce a Parigi. Nell'ottobre 1936 è in Spagna e combatte con la Centuria Sozzi. Tenente della brigata Garibaldi è ferito sull'Ebro. Uscito dalla Spagna nel febbraio 1939, è internato al **Vernet**. Confinato a **Ventotene**, dopo l'8 settembre 1943 milita nella Resistenza. Ispettore delle Garibaldi in Lombardia, durante una missione in Piemonte, è arrestato e fucilato a Novara il 14 giugno 1944.

Ettore Grassi, nato a Milano il 24.1.1908. Sfuggito all'arresto fascista nel 1928, espatria in Francia. A Mosca frequenta la scuola leninista. E' uno dei quattro tecnici inviati dal Pci il 12

agosto 1936 in Spagna. Nel settembre 1937 è commissario politico della Garibaldi. **Internato in Francia**, rientra in Italia pochi giorni prima dell'8 settembre 1943. Diventa responsabile delle Sap nella zona di Mantova e Cremona.

Aldo Lampredi, nato a Firenze il 13.3.1899. Ebanista, comunista. Partecipa nel 1921 alla formazione del PCd'I. **Nel 1926 è condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a dieci anni di carcere. Liberato nel 1932 per l'amnistia**, va in Francia dove svolge un'intensa attività politica. In Spagna opera con il Commissariato delle Brigate Internazionali. Rientrato in Italia si trasferisce in Friuli dove organizza la Resistenza. Con Walter Audisio, partecipa alla "missione" del Clnai-Cvl per la **fucilazione di Mussolini e dei gerarchi sul lago di Como** il 28 aprile 1945.

Luigi Longo, nato a Fubine (AI) il 15.3.1900. Pubblicista, comunista. Membro della Gioventù Socialista nel primo dopoguerra, partecipa all'occupazione delle fabbriche nel 1920. Nel 1921 passa al Partito comunista, diventando dirigente della Gioventù Comunista di cui diventa segretario. Nel maggio 1923 viene **arrestato e detenuto in carcere per un anno**. Opera clandestinamente in Italia, poi va in Urss, Svizzera e Francia. E' fra i firmatari del patto d'unità d'azione fra Pci e Psi del 1934. Allo scoppio dell'insurrezione franchista è in Spagna, dove assume il comando dell'organizzazione dei volontari antifascisti italiani. Commissario politico della XIIa brigata Internazionale fino al dicembre 1936, assume in seguito la carica di Ispettore delle Brigate Internazionali fino al 1939. **Internato al Vernet**, è recluso dalla polizia fascista a **Ventotene**. Nella Resistenza è comandante delle Divisioni Garibaldi e vice comandante del Cvl. Decide con Pertini, Valiani, Sereni, la "missione" a Dongo per fucilare Mussolini e i gerarchi. Dopo la guerra è parlamentare e segretario del Pci alla morte di Palmiro Togliatti nel 1964.

Emilio Lussu, nato ad Armungia (Ca), il 4.12.1890. Avvocato e giornalista, aderente al Partito d'Azione. Perseguitato dal fascismo, arrestato, nel **1929 evade dal confino** e si reca in Francia dove continua la sua lotta. In Spagna è nella Colonna Italiana. Rientrato in Francia e poi in Italia, è dirigente partigiano. Parlamentare per più legislature.

Vittorio Mallozzi, nato ad Anzio il 22.10.1909. Comunista. Caposettore del Pci nei rioni di Roma nel 1934, sfugge all'arresto riparando in Francia dove svolge un'intensa attività politica. Nel 1936 è in Spagna, prima nella formazione di Guido Picelli, poi come delegato politico della 2a Compagnia del battaglione Garibaldi. Sul fronte di Brunete assume il comando del 2° battaglione Garibaldi. **Internato al Vernet**, poi in Italia a **Ventotene**. Combattente della Resistenza a Roma è catturato e fucilato il 31 gennaio 1944. Medaglia d'oro al V.M.

Aristodemo Maniera, nato a Castellamare Adriatico (Pe) il 5.8.1903. Capitano marittimo, comunista. Ardito del popolo è **condannato nel 1922 al carcere** e poi più volte fermato. Operaio alla Fiat, licenziato, espatria in Francia nel 1929. Nel 1936 è in Spagna dove si arruola nel battaglione Garibaldi. E' promosso al grado di ufficiale. Ferito sull'Jarama, torna in Francia, **internato al Vernet**. Combatte con la Resistenza in Francia e in Italia. Medaglia d'argento al V.M. Deputato alla Costituente.

Alfredo Mordini, nato a Firenzuola (Fi) il 29.6.1902, macchinista, comunista. Espatriato in Francia, svolge attività politica ad Arles. Il 30 aprile 1937 va in Spagna ed entra a far parte della brigata Garibaldi. Combatte sull'Ebro ed è ferito. Rientrato in Francia, combatte nella Resistenza fra le fila dei Ftp (Francs Tireurs Partisans). Dopo l'armistizio combatte con il nome di battaglia di "Riccardo" nell'Oltrepo con la brigata Garibaldi. Il 28 aprile 1945 **comanda il plotone d'esecuzione per i gerarchi di Mussolini sul lungo lago di Dongo** nell'alto lago di Como.

Negarville Osvaldo, nato a Buttigliera Alta (To), il 5.6.1908. Impiegato, comunista. Nel 1927

viene arrestato per la sua attività politica antifascista. Nel 1934 va in Francia e poi in Unione Sovietica. Entra in Spagna nell'estate del 1936 operando nella zona di Huesca. Nel febbraio 1937 torna in Italia per conto del Partito comunista italiano. **Arrestato a Pisa nel maggio 1937, è condannato.** Dopo la scarcerazione, milita nella Resistenza. E' vice comandante delle Brigate Garibaldi in Piemonte e Commissario politico della 4a Zona.

Nenni Pietro, nato a Faenza (Ra) il 9.2.1891. Giornalista, dirigente politico socialista. Attivo nel Partito reubblicano, nel 1911 conosce il carcere per i moti popolari contro l'intervento italiano in Libia. E' nuovamente arrestato nel 1914. Dopo essere stato interventista, si avvicina al Partito socialista nel 1921. Espatria in Francia nel 1926 dove svolge vasta attività politica. Nella guerra di Spagna è Commissario politico delle Brigate Internazionali e delegato dell'Internazionale socialista. Dopo esser rientrato **in Francia, viene arrestato.** Nel 1943 è trasferito in Italia e confinato **nell'isola di Ponza.** E' fra i maggiori dirigenti della Resistenza. Più volte ministro della Repubblica.

Italo Nicoletto, nato ad Hoberhausen (Germania) il 15.7.1909. Studente, comunista. Con Altiero Spinelli redige il foglio clandestino "Il comunista" subendo nel **1927 una condanna a tre anni di carcere.** Nel **1930 è inviato al confino per due anni e nel 1932 per altri tre.** Il 7 aprile 1937 espatria per raggiungere la Spagna dove arriva nel marzo del 1938 partecipando con la brigata Garibaldi alle battaglie sull'Ebro. Rientrato in Francia dal 1942 assume a Marsiglia il comando dei gruppi immigrati dei Ftp. Tornato in Italia è comandante militare della piazza di Torino dal marzo 1945. Più volte deputato della Repubblica.

Giuliano Pajetta, nato a Torino, il 1.10.1915. Studente, comunista. Arrestato dal fascismo giovanissimo, espatria nel 1931 in Francia. Dopo un soggiorno in Urss, nel 1934 è in Francia. Il 5 gennaio 1937 raggiunge la Spagna dove, come commissario politico della 12a, 13a e 15a Brigata Internazionale con il nome di "Giorgio Camen" combatte su vari fronti. Ferito a Brunete, rientra in Francia dove è internato. Evaso nel 1941 è fra gli organizzatori della Resistenza francese. Rientrato in Italia, è ispettore generale delle Garibaldi. **Deportato a Mauthausen, sopravvive** e dopo la Liberazione è più volte deputato per il Pci.

Pietro Pajetta, nato a Taino (Va), il 7 febbraio 1914. Impiegato, comunista. Nell'autunno del 1937 espatria clandestinamente e va in Spagna a combattere. Militante nella brigata Garibaldi, prende parte alle battaglie dell'Estremadura e di Caspe. Ferito nella ritirata dell'Aragona, resta mutilato della mano destra. Passato in Francia, opera con la Resistenza francese. Dal 1943 è partigiano, prima nel Savonese e poi è il comandante "Nedo" della 2a brigata Garibaldi del biellese. Muore vittima di un agguato il 24 febbraio 1944 all'Alpe di Casto. E' medaglia d'oro al V.M.

Giacomo Pellegrini, nato ad Osoppo (Ud), il 12.8.1901. Pubblicista, comunista. Attivo politicamente dal 1919, è delegato a Lione al 3° Congresso del PCd'I. Al rientro in Italia nel 1926 è arrestato e condannato per adesione al comunismo a **8 anni e 6 mesi di reclusione.** **Amnistiato**, espatria in Francia, poi va in Urss. Entra in Spagna con Negarville, Grassi e Scotti nell'agosto del 1936 per conto del Pci. Combatte sul fronte di Huesca con la colonna Del Barrio. Verso la fine del 1937 torna in Francia e due anni dopo in Italia. **Arrestato, resta in carcere sino al 1943.** Combatte nella Resistenza italiana. Più volte deputato e senatore.

Giovanni Pellizzari, nato a Preone (Ud) il 7.10.1911. Muratore, comunista. Espatria in Francia dove partecipa alle lotte operaie. Nel settembre 1937 si arruola nella brigata Garibaldi e raggiunge il grado di commissario di compagnia. E' ferito gravemente sul fronte dell'Ebro. E' **internato nel campo francese del Vernet** e nel 1941 estradato in Italia. **Recluso a Ventotene.** Dal 1943 è responsabile dell'Intendenza della Brigata Garibaldi-Carnia.

Giovanni Pesce, nato a Visone (Al) il 22.2.1918. Espatriato in Francia nella regione della

Grande Combe con la famiglia, fin da ragazzino lavora come minatore. A 18 anni va in Spagna, viene inquadrato nella 2a Compagnia del battaglione Garibaldi prendendo parte a tutte le battaglie sino a Guadalajara. Combatte a Huesca e a Brunete dove è ferito. Rientrato in formazione, è nuovamente ferito a Ferlete. Promosso tenente, prende parte alla campagna dell'Ebro dove è ferito per la terza volta. La sua vita fra Madrid e l'Ebro è raccontata in "Un garibaldino in Spagna". Rientrato in Francia, passa in Italia dove, nel **1940, viene arrestato a Torino. Processato al Tribunale di Alessandria viene recluso nell'isola di Ventotene** dove entra in contatto con i maggiori dirigenti comunisti. Liberato alla fine d'agosto del 1943, organizza a Torino i gruppi dei Gap di cui diventa comandante. E' autore di memorabili imprese di cui v'è ampia traccia nel libro autobiografico "Senza tregua", un breviario epico per migliaia di giovani. Dal giugno 1944 opera a Milano al vertice del 3° Gap "Egisto Rubini". E' medaglia d'oro al V.M. E' presidente dell'Aicvas, l'Associazione dei combattenti antifascisti italiani di Spagna.

Dante Pescò, nato a Milano l'8.8.1899. Architetto e pittore, comunista. Più conosciuto come "Giandante", ardito del popolo nel 1921, è **arrestato e incarcerato nel 1923**. Nel 1933 espatria in Francia ed è fra i primissimi volontari di Spagna. Arruolato nel battaglione Garibaldi, viene cooptato da Luigi Longo che aveva conosciuto nel carcere fascista al Commissariato generale delle Brigate internazionali, sede in cui sviluppa con la sua arte un'intensa attività propagandistica. **Internato al Vernet** nel 1939, **confinato ad Ustica**, milita nella Resistenza.

Anello Poma, nato a Biella il 27.7.1914. Operaio tessile, comunista. Nell'agosto 1937 espatria in Francia e da lì raggiunge la Spagna. Il 23 agosto è alla base di Albacete. In settembre è inquadrato nella brigata Garibaldi e prende parte a numerose battaglie sull'Estramadura e sull'Ebro rimanendo ferito. Riparato in Francia nel febbraio 1939, viene **internato al campo del Vernet**. Tradotto in Italia viene **confinato a Ventotene**. Dopo l'armistizio è commissario politico del Comando Zona del Biellese.

Mario Ricci, nato a Pavullo (Mo) il 20.5.1908. Dal 1930 in Corsica e poi in Francia, nel 1936 accorre in Spagna e con il battaglione Garibaldi partecipa a diversi combattimenti, compreso quello di Arganda dove resta ferito. Con la brigata Garibaldi è a Huesca, Brunete, l'Estremadura, l'Ebro. Rientrato in Francia, è **internato al Vernet** e, una volta in Italia, **trasferito a Ventotene**. A Pavullo dopo l'8 settembre 1943 organizza la Resistenza e diventa comandante della Divisione "Modena" con il nome di battaglia di "Armando" durante il periodo della libera Repubblica di Montefiorino. E' medaglia d'oro al V.M. Sindaco di Pavullo, è più volte deputato.

Cesare Roda, nato a Montanara (Mn) il 14.1.1907. Operaio, comunista. Attivista politico, dal 1935 è in Francia dove opera fra gli immigrati italiani. Il 2 agosto 1936 parte per la Spagna sotto il nome di Julio Valbuena Managua. A Madrid fa parte della squadriglia "España" come mitragliere. Partecipa a diverse azioni militari, torna in Francia per acquistare armi e dal dicembre 1936 a Barcellona opera come mitragliere fino al marzo 1937 quando ritorna a Parigi. **Espulso**, è affidato alle autorità italiane che lo **confinano a Ventotene**. Durante l'occupazione nazista, è vice comandante del 3° Gap di Milano e capo di Stato Maggiore del Comitato lombardo del Cln. Arrestato, è **deportato a Mauthausen fino alla Liberazione**.

Siro Rosi, nato a Roccastrada (Gr), il 14.2.1915. Decoratore, comunista. Inviato in Spagna con un reparto dell'esercito italiano, diserta ed entra nella brigata Garibaldi. Più volte ferito. **Internato nei campi francesi del Vernet**, alla Liberazione combatte coi partigiani francesi e in Italia è ispettore con il nome di battaglia di "Lino" del Comando Delegazione Garibaldi-Lombardia. Nei giorni insurrezionali è nell'alto lago di Como.

Egisto Rubini, nato a Molinella (Bo), il 1.11.1906. Muratore, comunista. Emigrato in Francia dopo la repressione squadristica, svolge a Tolosa attività antifascista fra gli immigrati italiani.

In Spagna è nel battaglione Garibaldi e poi nella brigata omonima. Nel luglio 1937 è ferito a Brunete. Costretto a riparare in Francia, riprende l'attività politica e dal 1942 partecipa alla Resistenza francese come comandante dei Ftp nella Garonna. Rientrato in Italia, organizza i Gap di Milano e **prende parte a diverse azioni fra cui quella contro il federale repubblicano Resega**. Arrestato e torturato, per non cedere, si toglie la vita nel carcere di San Vittore nel febbraio 1944.

Francesco Scotti, nato a Casalpusterlengo (Mi) il 25.7.1910. Studente di medicina, comunista. Nel **1931 finisce in carcere per attività antifascista**. Nel 1933 è **condannato dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato a sette anni di carcere ma nel novembre del 1934 usufruisce di un'amnistia e viene liberato**. Espatria nello stesso anno in Francia e nel 1936 è in Spagna con Negarville, Grassi e Pellegrini come osservatore delle organizzazioni comuniste. Dirigente dei servizi sanitari della Colonna Del Barrio, poi Commissario politico della 13a Brigata spagnola. Nel 1938 è nominato commissario politico di Divisione e prende parte alle operazioni militari sull'Ebro. Nella Resistenza italiana è componente del Triumvirato insurrezionale piemontese. Decorato di due medaglie d'argento al V.M., è più volte deputato e senatore del Pci.

Angelo Spada, nato a S. Apollinare (Ro) il 7.8.1905. Meccanico, comunista. Operaio alla Breda, dal 1929 entra con impegno nell'attività politica. Nel 1934 espatria in Francia, dove prosegue la sua battaglia antifascista. Nell'agosto 1936 è in Spagna, arruolato nella Centuria Gastone Sozzi. E' ferito tre volte in battaglia, l'ultima sull'Ebro. Nel 1939 è **internato nei campi francesi**; nel 1941 è affidato alle autorità fasciste italiane che lo **inviano a Ventotene**. E' un coraggioso gappista a Milano e Torino. Dopo la Liberazione è consigliere comunale a Milano e lavora al giornale "l'Unità".

Orlando Storai, nato a Montepiano (Fi) il 12.9.1912. Boscaiolo, comunista. Residente dal 1930 in Corsica, parte per la Spagna all'inizio del 1937 arruolandosi nel battaglione Garibaldi. Ferito gravemente, rientra in Francia ed è **internato nei campi del Vernet**. In Italia viene inviato a **Ventotene**. Dopo l'armistizio torna in Toscana dove combatte nella Resistenza. Catturato dai fascisti, viene fucilato il 2 dicembre 1943 per rappresaglia dopo l'uccisione del tenente colonnello Dino Gobbi, comandante del distretto militare di Firenze.

Emilio Suardi, nato a Romano Lombardo (Bg) il 1° aprile 1905. Operaio, comunista. Assunto dalla Breda ferroviaria, organizza una cellula comunista. Licenziato e perseguitato, nel 1930 emigra in Francia e da qui, nel 1936, raggiunge la Spagna, inquadrato nella formazione Picelli. Passato al battaglione Garibaldi, combatte sul fronte di Madrid. Ferito a Boadilla, ricoverato all'ospedale di Benicasim, diviene il commissario del Centro sanitario. E' poi commissario istruttore della 45a Divisione e commissario della brigata Garibaldi. Dopo il rientro in Francia, opera come collegatore fra i vari centri comunisti. Nel 1944 è in Italia, commissario politico del Comando unico militare del nord Emilia e membro del Triumvirato insurrezionale.

Domenico Tomat, nato a Venzona (Ud), il 28.8.1903, muratore, comunista, fra le figure più significative dell'antifascismo italiano. Combattente sin dalla prima gioventù per la libertà, **più volte incarcerato**, nel 1924 espatria in Francia, frequentando attivamente gli ambienti degli emigrati italiani. Nell'ottobre 1936 è in Spagna dove combatte sotto le bandiere delle Garibaldi in tutti i fronti. Promosso sul campo, diventa nel febbraio 1938, comandante interinale della stessa brigata Garibaldi. Organizzatore di diversi passaggi clandestini dalla Francia in Italia, partecipa alla Resistenza francese. Alla fine del 1944 torna in Italia dove fa parte in bassa Valtellina della 40a brigata Garibaldi Matteotti come commissario politico.

Vincenzo Tonelli, nato a Castelnuovo del Friuli il 13.7.1916. Muratore, comunista. Emigrato in Francia, si stabilisce a Tolosa dove entra in contatto con le organizzazioni comuniste. Alla fine del 1936 va in Spagna assieme all'amico Armelino Zuliani, caduto al primo scontro al

Cerro de Los Angeles. Combatte con il battaglione Garibaldi. Ferito. E' presente alla battaglia di Guadalajara e sull'Ebro. Rientrato in Francia partecipa alla Resistenza francese. **Tradotto in Italia, è confinato.** Liberato dopo l'8 settembre 1943, è partigiano, comandante di battaglione nella Divisione sud Arzino sino alla Liberazione. Vive a Tolosa.

Antonio Ukmar⁶², nato a Trieste il 6.12.1900. Ferroviere, comunista. Partecipa alle grandi lotte operaie del primo dopoguerra. Lavora a Genova nelle ferrovie e nel 1928 viene licenziato. Dal 1933 è in Urss da dove, tre anni dopo, raggiunge la Spagna. Ha compiti di responsabilità politica nella brigata Garibaldi. Rientrato in Francia nel 1939, **internato, "evade"**⁶³ **dal campo e raggiunge** in "missione" con Ilio Barontini, **l'Etiopia.** Rientra in Francia e dal 1942 al 1943 combatte nella Resistenza francese con i Ftp. **Detenuto a Castres,** con Alessandro Vaia e altri detenuti politici **organizza una riuscita evasione.** Trasferitosi in Italia combatte in Liguria ed è comandante della 6a Zona operativa.

Alessandro Vaia, nato a Milano il 12.9.1907. Responsabile della gioventù comunista negli anni '20, **arrestato nel 1928 mentre è in servizio militare, è condannato a 4 anni e 10 mesi di carcere. Amnistiato nel 1932,** espatria in Francia. Nel 1935 va in Urss dove frequenta la scuola leninista. Nel maggio 1937 raggiunge la Spagna dove partecipa intensamente e in posti di comando nella brigata Garibaldi alla guerra civile. Rientrato in Francia nell'ottobre 1938, riprende il lavoro politico. **Internato nel campo del Vernet,** poi a **Castres, evade nel settembre 1943** con Antonio Ukmar ed altri prigionieri. Rientrato in Italia, combatte nella Resistenza, prima nelle Marche poi a Milano dove è membro del Triumvirato insurrezionale.

Leo Valiani (Weiczan), nato a Fiume, il 9.2.1909. Giornalista, socialista sin dal 1926 e dal periodo buio delle "leggi eccezionali". Nel **1928 è arrestato per la prima volta e condannato ad un anno di confino.** Nel **1931 è condannato dal Tribunale speciale per la difesa dello Stato a 12 anni e 6 mesi per "attività comunista".** Espatria in Francia nel 1936 e in settembre è in Spagna sul fronte di Aragona. Il 5 e 6 ottobre 1936 è a Figueras e con Luigi Longo ha il compito di accogliere il primo contingente delle Brigate Internazionali composto da 900 volontari fra cui **150 italiani.** Rientra in Francia nell'estate del 1937 dove è redattore de "La voce degli Italiani". Nel 1939 è **internato al campo del Vernet.** Nel 1940 raggiunge gli Stati Uniti e poi il Messico. Tornato nel 1943 in Italia, è membro del Comitato Insurrezionale e del Clnai per il Partito d'Azione. Con Pertini, Longo, Sereni, ordina che a nome del Cvl-Clnai, Walter Audisio e Aldo Lampredi si rechino a Dongo a **fuclare Mussolini e i gerarchi.** E' nominato senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. Scrittore e saggista di storia contemporanea.

Giuseppe Verginella, nato a Trieste il 17.8.1908. Operaio, comunista. Nel 1930 emigra in Francia e poi in Urss. Nell'aprile 1937 arriva in Spagna ed è assegnato al 4° battaglione della brigata Garibaldi. Combatte sui vari fronti ed è ferito sull'Ebro. Dopo la ritirata, è **internato nei campi del Vernet** e di **Gurs.** Nel settembre del 1943 rientra in Italia assumendo il comando della 122a brigata Garibaldi. Catturato dai tedeschi alla fine del 1944, viene trucidato nelle carceri di Brescia il 25 gennaio 1945.

Lino Zocchi, nato a Trieste il 18.2.1910. Comunista. Nel 1929 lascia l'Italia trasferendosi in Francia, Belgio, Lussemburgo. E' tra i primi a giungere in Spagna inquadrato nella Centuria

⁶² NdA: detto "Oghen," in clandestinità.

⁶³ NdA: in realtà, venne letteralmente prelevato dal Campo (insieme allo spezzino comunista Rolla), dai Servizi segreti francesi che si presentarono con una lettera di "accredito" del loro Capo Di Vittorio. Per maggiori informazioni, vedere l'articolo di Francesco Lamendola (intitolato: "Fino a che punto tradire il proprio Paese può essere considerata una forma di Resistenza?" - del 26.05.2009), consultabile on-line a questo indirizzo web: http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=26337

Gastone Sozzi. Combatte su vari fronti ed è ferito. Dopo essere rientrato al fronte di guerra, torna in Francia e prosegue per l'Urss. Nuovamente **in Francia, viene arrestato**. Tradotto in Italia è **destinato al confino**. Con l'armistizio assume il comando della Divisione Garibaldi-Friuli. E' decorato di medaglia d'argento al V.M.

Beniamino Zucchella, nato a Cervolina (Pv) il 30.1.1903. Sarto, comunista. Trasferitosi a Milano nel 1928, svolge un'intensa attività politica. Espatriato in Francia, viene espulso. Nel dicembre 1936 raggiunge la Spagna e si arruola nel battaglione Garibaldi. Ferito a Mirabueno, nel 1938 entra a far parte della compagnia di Stato Maggiore della brigata Garibaldi. Rientrato in Francia partecipa alla Resistenza. **Arrestato a Bardonecchia**, viene **internato a Ventotene**. Dopo l'8 settembre è fra gli organizzatori della lotta di Liberazione nell'Oltrepo".

Inutile sottolinearlo : ben diversa sarà la sorte⁶⁴ degli Antifascisti italiani che avevano scelto di emigrare in Unione Sovietica nel corso degli anni '30...

Come se non bastasse, **il Fascismo emanò delle "Leggi per la difesa della razza"** (R.D. del 5 Settembre 1938, n. 1381; R.D. del 7 Settembre 1938, n. 1381; R.D. del 15 Novembre 1938, n. 1779)...

Per questo argomento, insieme con quello della Guerra di Spagna, vedere libro a parte.

Il «Regime Fascista» invase militarmente ed annesse il Regno d'Albania (7 Aprile 1939)...

Inutile ripetere, in questo capitolo, quanto ho già chiaramente e fermamente sottolineato in quello relativo alla "conquista dell'Etiopia": e cioè, che qualunque forma di *colonialismo* e di *imperialismo* nei confronti di altri *Popoli-Nazione*, è largamente contraddittoria con i principi di **libertà, indipendenza, autodeterminazione e sovranità politica, economica, culturale e militare** che sono contemporaneamente espressi, predicati, reclamati e pretesi dalla *Weltanschauung* fascista, sia per il *Popolo-Nazione* italiano, sia per i diversi *Popoli Nazione* europei, sia per l'insieme dei *Popoli-Nazione* del mondo.

Va da sé, dunque, che - da un punto di vista strettamente *Fascista*, ed estrapolate dal loro contesto storico - **l'occupazione militare dell'Albania (7 Aprile 1939) e la sua successiva annessione politica alla Corona d'Italia (tra il 12 ed 22 Aprile 1939), abbiano tendenza ad apparire come ingiustificate ed ingiustificabili.**

⁶⁴ Per rendersene conto, vedere : Guelfo Zaccaria, *A Mosca senza ritorno: duecento comunisti italiani tra le vittime dello stalinismo*, SugarCo, Milano, 1983 ; oppure, consultare il sito : http://www.storico.org/comunisti_italiani_in_Russia.htm

Naturalmente, lo sarebbero ancora di più, se quell'occupazione e quell'annessione fossero state semplicemente animate - come si è cercato fino ad oggi di fare credere - da un volgare ed egoistico spirito di conquista territoriale, in chiave imperialista e/o colonialista. Oppure, peggio ancora - come lasciano intendere i più infidi denigratori e vituperatori del *Fascismo* - se fossero state esclusivamente il risultato di una qualunque ambizione personale dell'allora Ministro degli Esteri italiano Galeazzo Ciano e/o di una pedestre manifestazione di morbosa frustrazione e nevrotica gelosia di Mussolini nei confronti dell'appena realizzata occupazione militare di una frazione della Cecoslovacchia (Boemia e Moravia) da parte del regime di Hitler (15 Marzo 1939).

Certo – come in tutte le vicende umane – non è escluso che nel processo di decisione finale di occupare militarmente l'Albania, un minimo della suddetta ambizione personale da parte di Ciano ed un minimo della succitata gelosia da parte di Mussolini (in questo caso, vedremo il perché, in uno dei capitoli successivi) ci possano pure essere state. Ma da un punto di vista storico, queste ultime non furono affatto determinanti.

Come prova preliminare ed esaustiva, invece, della completa falsità ed infondatezza della cosiddetta tesi colonialista/imperialista imputabile al *Regime Fascista*, posso immediatamente segnalare un avvenimento che è spesso tralasciato o omesso dalla storiografia ufficiale.

Mussolini, infatti, in quello stesso periodo – in aperta sfida e provocazione al colonialismo ed all'imperialismo che erano praticati dalle altre potenze mondiali – **inaugurò un nuovo tipo di ordinamento dei popoli che allora facevano parte o erano parte integrante dello Stato italiano**: quello, per l'appunto, della **Comunità Imperiale Romana**. Una Comunità, cioè - come spiega il costituzionalista Gaspare Ambrosini - dove *"nessuna parte ha funzione di semplice strumento, né tanto meno è assoggettata a sfruttamento; tutte partecipano allo scopo comune ed ai comuni vantaggi, conformemente alla tradizione di Roma che (...) associava i popoli al suo destino"* (citato da Michele Rallo, *L'epoca delle rivoluzioni nazionali in Europa*, vol. IV° - Albania e Kossovo - Ed. Settimo Sigillo, Roma, 2002, pag. 85; in proposito, vedere ugualmente : Gaspare Ambrosini, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, Quaderni dell'Istituto Nazionale di Cultura Fascista, INCF, Serie X-5, Roma, 1940; A. Giannini, *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia, 1913-1939*, ISPI, Milano, 1940).

Inutile sottolinearlo: quel tipo di ordinamento – sia nel concetto che nella sua applicazione pratica – era diametralmente all'opposto di ogni forma di dominazione dei popoli, quale era praticata, in quel periodo, dall'insieme delle potenze coloniali europee ed extra-europee.

Come sappiamo, però, la Storia, non sempre concede agli uomini la possibilità di esplicitare a pieno le loro più intime convinzioni e/o di mettere in pratica le loro più profonde aspirazioni, né lascia loro quasi mai completamente il tempo necessario per divulgarle, farle conoscere, applicarle e portarle a buon fine o a positivo compimento.

Fu il caso, in particolare, dell'Italia fascista, in quel periodo della nostra Storia. Periodo che vide il nostro paese praticamente vittima involontaria di un assillante ed inarrestabile vortice di avvenimenti e di situazioni imprevedibili che incominciarono inesorabilmente a concatenarsi ed a susseguirsi nei rapporti di forza tra i diversi stati europei e nel "vestibolo" stesso dell'allora politica italiana, fino a costringere Mussolini ed i suoi principali collaboratori a doversi comunque determinare e/o agire, indipendentemente da ogni loro preliminare, pregiudiziale o preconcepita volontà.

Il *Regime Fascista*, infatti, ancora qualche mese prima degli avvenimenti che portarono all'invasione militare ed all'annessione politica dell'Albania, non pensava minimamente doversi risolvere ad adottare quel genere di soluzioni nei confronti dell'antico paese degli Illiri. Tanto più che - viste da Roma - le relazioni italo-albanesi non necessitavano affatto di una "rottura", né tanto meno di un loro qualunque consolidamento o rafforzamento.

L'Italia, se vogliamo, sin dall'epoca del **Trattato di Londra** del 1915, e con il beneplacito delle principali potenze europee, non aveva mai cessato di esercitare sull'Albania (28'748 km²) un **protettorato di fatto**. E quella sua particolare e privilegiata situazione (per maggiori dettagli, vedere: R. Almagià, *L'Albania*, Ed. Cremonese, Roma, 1930; F. Tajani, *L'avvenire dell'Albania*, Hoepli, Milano, 1932) - oltre a possedere una precisa storia - non aveva mai cessato di potenziarsi e di svilupparsi nel tempo.

Alcune date, per potersi adeguatamente rinfrescare la memoria:

- nel lontano 3 Giugno del 1917, era stata l'Italia a proclamare l'indipendenza assoluta dell'Albania da ogni popolo straniero;
- il 17 Dicembre 1920, era stata l'Italia a favorire l'ingresso dell'Albania nella Società delle Nazioni (SDN) di Ginevra;
- il 13 Luglio del 1922, era stata l'Italia che - alla **Conferenza di Parigi** - aveva ugualmente favorito una giusta definizione delle frontiere albanesi;
- il 5 Dicembre del 1922, era stata l'Italia che aveva accettato di realizzare il primo **Trattato commerciale** con l'Albania;
- il 1° Marzo 1925, era stata l'Italia che aveva fondato e finanziato la Banca Nazionale d'Albania;
- il 31 Luglio del 1926, era stata l'Italia - insieme alla Francia, alla Gran Bretagna, alla Grecia, alla Jugoslavia ed al Giappone - che aveva apposto la sua firma sull'atto di delimitazione finale delle frontiere albanesi, ed in quella stessa occasione, aveva ricevuto l'incarico, dai cofirmatari di quell'accordo, di garantire politicamente e militarmente l'inviolabilità delle sue frontiere.

Quella relazione particolare, negli anni successivi, aveva condotto l'Italia e l'Albania a realizzare:

- il 27 Novembre 1926, un primo **Patto di amicizia e di sicurezza**;

- il 22 Novembre 1927, un secondo e più impegnativo **Trattato di alleanza difensiva**.

“L'alleanza difensiva inalterabile tra Roma e Tirana – sottolineano Rauti e Sermonti – non riguardava solo la difesa dell'Albania dai suoi nemici esterni. Essa si estendeva a tutte le attività interne albanesi “nel campo dell'organizzazione dei servizi pubblici, e delle forze armate, nel campo agricolo, industriale, minerario, bancario e scolastico” (Storia del Fascismo, vol. 5, C.E.N., Roma, 1977, pag. 224).

In fine, per migliorare e favorire quella specifica relazione, l'Italia non aveva affatto esitato:

- nel 1929-1931, a dare una mano a Tirana per elaborare e promulgare i fino ad allora inesistenti codici: civile, penale e commerciale;
- nel 1930, a studiare, organizzare e rendere possibile, in quel paese, una doverosa ed indispensabile riforma agraria;
- il 26 Giugno del 1931, ad elargire all'Albania, un cospicuo e rilevante prestito di all'incirca **100 milioni di franchi-oro** (più di 100 miliardi di oggi), **senza interessi**. Somma che - secondo l'accordo di base - doveva essere utilizzata o impiegata da Tirana per edificare le infrastrutture del paese e dare impulso o incremento allo sviluppo economico e sociale della sua popolazione.

Quel privilegiato rapporto di buon vicinato tra l'Italia e l'Albania, però, bisogna riconoscerlo, non era mai riuscito, dal 1917 al 1938, a sorpassare lo stadio della **semplice relazione ineguale** («l'oblatores attivo» = l'Italia; il «beneficiario passivo» = l'Albania), né tanto meno a trasformarsi in una vera e propria **alleanza politica e militare**, né in una più modesta e sincera **amicizia tra Stati confinanti**, nel contesto di una spassionata e solidale situazione di condominio adriatico.

Al contrario, indipendentemente dalla volontà della maggioranza della popolazione albanese (che era comunque largamente filo-italiana), le relazioni politiche, diplomatiche, economiche e culturali tra Roma e Tirana continuavano ad essere abbastanza oscillanti e puntualmente falsate da quattro fattori principali:

- l'arretrato, anacronistico ed anchilosato sistema feudale che - a “pelle di leopardo” - controllava politicamente, economicamente e socialmente le diverse regioni dell'Albania;
- l'egocentrismo, la permanente animosità e gli instabili e cangianti equilibri che caratterizzavano i rapporti di forza interni tra i diversi «clan familiari» e/o «feudali» del paese;
- la continua e costante ambiguità politica e l'insincerità personale dell'allora Capo dello Stato albanese, **Ahmed Zogu** (1895-1961) o **Re Zog I°** (1928-1939): in realtà, una specie di “capo banda” locale, *extrêmement borné et imbu de lui-même*, ambizioso, sfuggente ed intrigante, originario della provincia del Mati e figlio del Governatore ereditario di quella regione (Giamal Pascià Zogu); un

personaggio, insomma, che – con l'appoggio interessato dei sostenitori del suo clan, di alcuni *bageraktar* (capi locali) e di qualche gruppo di miliziani armati - si era dapprima fatto nominare **Ministro degli Interni** (1921) del paese; in un secondo momento, **Presidente del Consiglio dei ministri** (1922) e successivamente (dopo una precipitosa fuga in Jugoslavia ed un improvviso e risolutivo ritorno armato a Tirana, sponsorizzato da quel paese), si era fatto eleggere **Presidente della Repubblica** (1924) e, qualche anno dopo, perfino intronizzare e consacrare **Re d'Albania** (1928);

- l'endemica corruzione e le costanti malversazioni e prevaricazioni che esistevano all'interno delle istituzioni albanesi e vanificavano abbondantemente il sostegno economico e finanziario dell'Italia (basti pensare che sui 100 milioni di franchi-oro che il Governo di Roma aveva messo a disposizione di quello di Tirana nel 1931, ben 50/60 milioni erano stati immediatamente sottratti allo sviluppo economico e sociale del paese, ed erano illegalmente finiti in diversi conti privati di Banche di Londra, intestati a familiari del Re Zog e ad alcuni dignitari della sua corte) .

Nonostante quegli obiettivi impedimenti e malgrado che il Governo di Roma, già dal 1936, avesse per così dire rimesso fermamente i puntini sulle "i" con Tirana a proposito di altri eventuali prestiti o conferimenti di denaro (è di quel periodo, infatti, la firma di ben 12 nuovi accordi finanziari che concedevano a Roma una precisa ed accurata supervisione sull'impiego reale dei suoi capitali, per evitare che, come al solito, finissero in *bakscisc* o "bustarelle varie"...), l'Italia - fino al 1938 - preferì continuare a mantenere i suoi rapporti con l'Albania, praticamente inalterati.

In altre parole, piuttosto che drammatizzare la situazione e rompere le relazioni con Tirana, oppure "puntare i piedi" ed imporre a quest'ultima una soggettiva e squilibrata modifica di quei rapporti, l'Italia - a patto e condizione che l'Albania continuasse a giocare il suo tradizionale ruolo di "alleato neutro" o di non impegnato ed amichevole paese confinante – fece del tutto per mantenere lo *status quo*.

Due ragioni particolari, in quel momento, spiegavano l'attitudine realista e pragmatica dell'Italia:

- la prima, era che Roma, da un lato non voleva perdere la possibilità di uno sbocco economico e commerciale in direzione dell'Albania (ed ugualmente, una sua qualunque influenza politica nei Balcani); dall'altro - pur continuando a sostenere finanziariamente lo sviluppo dell'Albania - non aveva nessuna intenzione di accollarsi integralmente gli infiniti problemi di quel paese; e questo, per il semplice motivo che - dopo la «Guerra d'Africa» e la Guerra di Spagna» - una qualsiasi modifica dello *status quo* con il Governo di Tirana, avrebbe sicuramente implicato, per l'Italia, un ulteriore appesantimento del suo già gravoso "fardello" politico ed economico, nazionale ed internazionale;
- la seconda ragione, era che, in quello specifico momento della storia europea – dove, malgrado gli sforzi diplomatici e personali di Mussolini (ad esempio, il lancio dell'iniziativa della *Conferenza di Monaco* del 29-30 Settembre 1938, tra i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra della Germania e dell'Italia) per evitare l'irreparabile, si stavano già inequivocabilmente delineando tutta una serie di esplicite ed incontenibili avvisaglie di guerra – l'Italia (Mussolini in

particolare) preferiva giocare il ruolo del “pompiero” sulla scena internazionale, piuttosto che contribuire - con l’eventuale rimessa in discussione delle tradizionali relazioni italo-albanesi - ad aizzare o a fomentare altre crisi politiche o ulteriori ed incontrollabili possibilità di conflitto.

La volontà del *Governo Fascista*, però, non riuscì, in quel momento, ad influire sulla politica che altre potenze europee stavano da tempo mettendo in atto sullo scacchiere continentale o avevano comunque stabilito di perseguire per raggiungere i loro fini individuali e rispettivi.

- La **Germania**, ad esempio, avendo deciso di rimettere in discussione l’iniquo *Trattato di Versailles* (1919), aveva iniziato già da tempo - in perfetta osservanza del principio di «autodeterminazione dei popoli» che era contenuto nei «14 punti» del Presidente statunitense **Thomas Woodrow Wilson** (1856-1924) – a riunire l’insieme delle popolazioni di lingua tedesca. Ed a quello scopo, aveva già attuato: nel 1935, la riunificazione, per via referendaria, della Saar/Ruhr; nel Marzo del 1936, l’occupazione della zona smilitarizzata della Renania; il 12-15 Marzo 1938, il ricongiungimento o *Anschluss* dell’Austria con la Germania; nel Settembre-Ottobre 1938, il ritorno alla madre patria, dei Tedeschi della regione dei Sudeti (*un aspetto che gli storici della «restaurazione democratica» tendono quasi sempre ad omettere o a tralasciare, è che gli **Accordi di Monaco**, non decretarono solamente la cessione alla Germania di all’incirca 30’000 kmq di territorio cecoslovacco, con 3 milioni e mezzo di abitanti, di cui 2’800’000 di lingua tedesca, ma sancirono ugualmente, il 20 Novembre 1938, il trasferimento di **1’700 kmq di territorio cecoslovacco**⁶⁵, con 228’000 abitanti, **alla Polonia**, ed all’incirca **20’000 kmq di territorio cecoslovacco**, con 772’000 abitanti, **all’Ungheria!**); il 14 Marzo 1939, la proclamazione dell’indipendenza della Slovacchia e della sua messa su protezione del III° Reich, da parte del nuovo Presidente, Monsignor Jozef Tiso; ed, il 15 Marzo 1939, l’occupazione della Boemia e Moravia; due regioni della Cecoslovacchia che separavano l’Austria dalla Slesia (situazione che favorirà ugualmente l’annessione, da parte dell’Ungheria, della Rutenia subcarpatica ex-cecoslovacca).*
- La **Gran Bretagna**, dal canto suo, avendo deciso sin dalla conquista italiana dell’Etiopia (1935), di far pagare a Roma la sua *proclamazione dell’Impero* (1936) - e senza per altro manifestare ufficialmente, fino a tutto il 1938, nessuna preoccupazione maggiore per la politica pangermanista del III Reich - aveva concentrato tutti i suoi sforzi politici e diplomatici esclusivamente contro l’Italia. Tra le più importanti iniziative ostili di Londra, ricordiamo: l’organizzazione, già dal Gennaio/Febbraio 1935 (prima ancora, dunque, dell’inizio della *Guerra d’Africa* e del voto delle «Sanzioni» contro l’Italia, alla SDN), di una vera e propria “coalizione mediterranea segreta” (della quale facevano parte - oltre all’Inghilterra – la Francia, l’Egitto, la Grecia, la Turchia, la Bulgaria, la Romania e la Jugoslavia), in funzione anti-italiana; il rafforzamento delle basi militari Inglesi nel Mediterraneo (Gibilterra, Malta, Alessandria, Haifa, Suda, Cipro, ecc.); le minacce ed i tentativi di bassa intimidazione rivolti personalmente a Mussolini dal Primo Ministro britannico Anthony Eden, nel corso di una sua visita a Roma, il 25 Giugno del 1935, per dissuadere l’Italia a lanciarsi nell’impresa Etiopica;

⁶⁵ Che includevano la città di Teschen.

l'approvazione a Londra, il 26 Aprile 1936, di nuovi e più sostanziali stanziamenti per incrementare la *Home Fleet* (la flotta da guerra britannica, dalle 77'830 tonnellate totali del 1935, aveva sorpassato, nel 1936-1937, le 249'000 tonnellate); la *Conferenza di Montreux* del 24 Luglio 1936 (con la quale i Britannici - senza convocare l'Italia che era stata comunque firmataria del «Trattato di Losanna» del 1923 - avevano cercato di spingere la Turchia e l'URSS ad entrare nella coalizione anti-italiana); l'occupazione del Canale di Suez (26 Agosto 1936) e l'invio in Egitto di più di 10'000 uomini e di 400 aerei da combattimento; gli attacchi martellanti e ripetuti della stampa britannica contro il «Regime di Mussolini» (Maggio 1937); l'attentato organizzato ad Addis-Abeba da agenti britannici ai danni del Viceré d'Etiopia, Maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani (19 Novembre 1937); la realizzazione a Parigi, di un «Accordo di difesa nazionale reciproca» con la Francia (23 Novembre 1938); il riarmo accelerato delle Forze armate inglesi (1938) e l'introduzione, per la prima volta in Gran Bretagna, della coscrizione obbligatoria (27 Aprile 1939); una serie di accordi bilaterali segreti con Atene e Bucarest che ben presto si tradurranno in una vera e propria «garanzia della loro indipendenza» da parte di Londra e Parigi (13 Aprile 1939); un accordo con la Turchia che si tradurrà, il 15 Maggio del 1939, in un vero e proprio «Patto di mutua assistenza»; i numerosi contatti con diversi emissari del Re Zog I° d'Albania, per convincere il Governo di Tirana a rimettere in discussione la sua alleanza con l'Italia; i diversi contatti segreti con i responsabili di Belgrado, per convincerli a denunciare il «Patto di amicizia» che avevano firmato con l'Italia nel 1937; la «garanzia» che la Gran Bretagna aveva concesso alla Polonia, il 13 Marzo del 1939; i negoziati segreti che gli inviati di Londra erano andati a sollecitare a Mosca (Aprile del 1939) per ottenere un trattato di alleanza tra l'URSS, la Francia e la Gran Bretagna, in funzione anti tedesca ed anti italiana.

- La **Francia**, per parte sua – oltre ad avere già realizzato, l'11 Novembre del 1927, un «Patto» con la Jugoslavia, in funzione anti-italiana ed anti-albanese – si era ugualmente ingegnata, dopo la *conquista italiana dell'Etiopia*, ad inasprire considerevolmente le sue relazioni con l'Italia. Per avere un'idea dell'ostilità dell'Esagono: il 27 Febbraio del 1936, il Parlamento di Parigi, aveva ratificato il *Patto franco-sovietico* d'assistenza reciproca; il 31 Ottobre 1936, il Governo Blum aveva ritirato il suo ambasciatore da Roma (M. de Chambrun); dal 1936 al 1938, è dal confine francese che erano affluiti in Spagna, sia gli aiuti militari di questo paese che i volontari internazionali inviati dal Komintern, senza contare che - dall'inizio della *Guerra di Spagna* (1936) a tutto il 1939 - la Francia si era trasformata in un vero e proprio ricettacolo dell'antifascismo internazionale, ed in particolare di quello italiano; a fine Ottobre 1937, il Ministro francese della Marina, M. Campinchi aveva pubblicamente parlato di un possibile conflitto tra la Francia e l'Italia; il Governo Daladier – celebre per i suoi famosi **non** ed i suoi reiterati **jamais** - aveva seccamente respinto il «Memorandum italiano» del 17 Dicembre 1938, con il quale si ribadiva l'inadempienza della Francia nei riguardi dell'Italia (art. 13 del *Trattato di Londra* del 1915); alla fine Dicembre 1938, il viaggio del Primo Ministro francese, Edouard Daladier (1884-1970), dell'Ammiraglio Darlan e di diversi generali in Tunisia, era stato chiaramente interpretato a Roma come un'aperta provocazione; in fine, in contraddizione con gli *Accordi di Monaco* (29 Settembre 1938), la Francia - dopo aver tentato invano di convincere il Kremlino ad entrare nell'alleanza franco-britannica - aveva dato,

insieme alla Gran Bretagna, le sue “garanzie d’indipendenza” sia alla Polonia (31 Marzo 1939) che alla Grecia ed alla Romania (13 Aprile 1939).

In quel frenetico ed esplosivo contesto, gli sforzi di Mussolini per disinnescare a tempo la politica dei due “blocchi contrapposti” (che si stava ormai affannosamente organizzando a Parigi ed a Londra, da un lato, ed a Berlino dall’altro), risulteranno vani ed infruttuosi.

Quella politica, come sappiamo, da lì a qualche mese, sfocerà inevitabilmente nel **Patto Germano-Sovietico** (19 e 21-23 Agosto 1939); nell’invasione tedesca della metà della Polonia (1 Settembre 1939) ed in quella sovietica dell’altra metà (17 Settembre 1939); nella **dichiarazione di guerra franco-britannica** (3 Settembre 1939) **esclusivamente alla Germania** (non si capisce per quale ragione Parigi e Londra – per proteggere il Governo di Varsavia – non abbiano ugualmente dichiarato guerra all’URSS che, oltre all’annessione di metà della Polonia, aveva simultaneamente scatenato, il 30 Settembre 1939, la «Guerra russo-finlandese» ed incorporato - oltre a diversi territori che appartenevano al Governo di Helsinki - la Lituania, l’Estonia e la Lettonia, nonché la Bessarabia - immediatamente trasformata in «Repubblica Socialista Sovietica della Moldavia - la Bucovina del Nord ed il territorio di Herta!); ed, a partire dal 1940, nell’apocalittico scontro politico e militare generalizzato che, oggi ancora, definiamo il **Secondo conflitto mondiale**.

In ogni caso, Mussolini, in quel momento – dopo avere constatato il fallimento degli *Accordi italo-francesi* (o Laval-Mussolini) del 7 Gennaio del 1935 (che non erano mai stati messi ad esecuzione), nonché del *Gentlemen’s agreement* (Gennaio 1937) e dell’*Accordo di Pasqua* (16 Aprile 1938) con la Gran Bretagna, e temendo seriamente che la Francia e l’Inghilterra stessero riuscendo o fossero già riuscite a convincere Zog I° d’Albania a passare dalla loro parte per completare l’accerchiamento politico, diplomatico e militare dell’Italia - non ebbe altra scelta che tentare di giocare d’anticipo:

- il 25 Marzo 1939 - dopo avere dato ordine al Gen. Pariani (Sottosegretario al Ministero della Guerra e Capo di Stato maggiore dell’esercito) di studiare e predisporre lo sbarco e le eventuali operazioni militari in Albania - fece inviare un «ultimatum» al Governo di Tirana, con il quale chiedeva a quel paese di scegliere irrevocabilmente e definitivamente il suo campo politico e militare;
- il 7 Aprile 1939 – davanti alle pretestuose e sospette tergiversazioni del Re Zog e della sua corte – diede l’ordine alle truppe italiane di invadere militarmente l’Albania (operazione che durò appena un giorno e si svolse praticamente senza spargimenti di sangue e con il consenso spassionato e festoso della maggioranza della popolazione autoctona);
- il 13 Aprile 1939 – dopo la fuga in Grecia del Re Zog e la formazione a Tirana di un’*Assemblea costituente* e di un *Governo provvisorio* che avevano votato l’unione dell’Albania alla Corona d’Italia – prese atto di quel voto e ne informò il Gran Consiglio del Fascismo;

- il 14 Aprile 1939, insieme al Consiglio dei Ministri italiano, presentò un disegno di legge, con il quale si stabiliva che la *Corona d'Albania* sarebbe stata assunta dal "*Re d'Italia e dai suoi successori...*";
- il 16 Aprile 1939 – alla presenza del Re Vittorio Emanuele III e del Presidente del Consiglio albanese Shefqet Verlaci – assistette alla ratifica del suddetto disegno di legge;
- il 3 Giugno 1939 – alla presenza di Vittorio Emanuele III e dei Ministri albanesi – assistette ugualmente alla promulgazione dello **Statuto del popolo albanese** (per i dettagli, vedere: *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Albania*, numero straordinario del 15 Luglio 1939; G. Rizzo, *L'Unione dell'Albania con l'Italia e lo Statuto del Regno d'Albania*, in Rivista del Diritto Pubblico, del 1939; M. Udina, *Sulla natura giuridica dell'unione italo-albanese* in *Jus Gentium*, Annuario italiano di Diritto internazionale, vol. III, Napoli, 1940).

L'Albania, ormai, era diventata membro effettivo della **Comunità Imperiale Romana**. E quella situazione, dette immediatamente la possibilità ai suoi cittadini di fare parte (e moltissimi di loro, esercitarono a pieno titolo quel diritto, fino al 1943, ed in certi casi fino al 1945!) della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, del Senato italiano, dell'Accademia d'Italia, della Diplomazia, delle Forze Armate, delle Strutture scolastiche ed universitarie, e di ogni altra Istituzione a cui usualmente potevano accedere la totalità dei cittadini italiani. (Sull'annessione dell'Albania, vedere ugualmente: Pio Bondioli, *Albania, quinta sponda d'Italia*, Ed. Cetim, Milano, 1939; Fulvio Cordignano, *In Albania*, Ed. Dante Alighieri, Roma, 1940).

Inutile sottolineare che fu nello stesso periodo e nel medesimo contesto storico (e per le identiche ragioni che erano state all'origine dell'invasione e dell'annessione dell'Albania) che il «Regime Fascista» si decise a fare un ulteriore e più vincolante passo di avvicinamento verso la Germania di Hitler, firmando, il 22 Maggio del 1939, il famoso **Patto d'Acciaio**.

Il «Fascismo» spinse l'Italia ad entrare nel «Secondo conflitto mondiale» (10 Giugno 1940) a fianco della Germania e, successivamente (7 Dicembre 1941), del Giappone..

Il 22 Maggio del 1939, **quando l'Italia fascista decise di estendere, al campo militare** (il "Patto d'Acciaio"), **i suoi precedenti accordi economico/commerciali** ("Asse Roma-Berlino" del 24 Ottobre 1936) **e politici** ("Patto Anti-Komintern" del 6 Novembre 1937) **con la Germania**, non lo fece affatto - come ho già preannunciato - sulla base di una precisa e preconcepita scelta ideologica o sentimentale. Tanto meno, di un egoistico o strumentale calcolo politico, economico e/o militare. Meno ancora, di un'irrazionale, precipitosa o avventata valutazione della situazione.

L'Italia di Mussolini, infatti - come già era avvenuto per i precedenti «Accordi» con il III° Reich - si trovò, **per la terza volta**, in tre anni, nella contingente, pressante ed indifferibile situazione di non potere fare altrimenti.

Abbiamo già visto, la «manovra di accerchiamento» politico, diplomatico e militare che la Francia e la Gran Bretagna stavano in quegli anni completando ai danni dell'Italia, sia nel Mediterraneo che nei Balcani. E quell'accerchiamento, agli occhi del Governo di Roma, sembrava indirettamente e psicologicamente ultimarsi con i principali successi dell'espansionismo tedesco che - con l'*Anschluss* (1938), l'annessione dei Sudeti (1938) e l'occupazione della Boemia e Moravia (Marzo 1939) - non solo era riuscito a portare le frontiere della nuova Germania a diretto contatto con i confini Nord e Nord-Est dell'Italia, ma la sua influenza politica e diplomatica aveva ugualmente incominciato a spingersi ed a penetrare (e, quindi, a rivaleggiare con quella italiana...), perfino in Ungheria, Jugoslavia e Romania.

Mussolini, dunque, in quel momento - qualunque avrebbero potuto essere i suoi particolari scopi o la sua specifica strategia - si rendeva conto che i colossali e quasi ventennali sforzi del suo «Regime» per tentare di trasformare l'Italia in una Nazione moderna, indipendente e sovrana, erano davvero appesi ad un filo: il «filo» delle segrete ambizioni, strategie e volontà dei paesi *ufficialmente amici* e di quelli *ufficialmente o ufficiosamente nemici* che politicamente, diplomaticamente e militarmente stringevano l'Italia in una morsa fatale, suscettibile addirittura di rimettere in discussione il suo presente e di ipotecarne sicuramente il suo avvenire.

In altri termini, il vero problema dell'Italia, in quel momento della nostra storia, era soprattutto la sua **posizione geografica**.

Quest'ultima, infatti, se in una situazione di equilibrio internazionale poteva apparire come un insperato vantaggio (che è quello di un paese naturalmente proiettato nel bel mezzo del mare Mediterraneo e ad estrema prossimità dell'insieme delle Nazioni che lo contornano e ne popolano i litorali), in quell'esplosiva e drammatica congiuntura internazionale che furono gli anni 1938-1940, era indubbiamente un *handicap*. Una posizione geografica, cioè, che - contrariamente a quella della Spagna, del Portogallo e della Turchia che si situavano al margine dello scacchiere europeo e mediterraneo - impediva in tutti i sensi una qualunque neutralità dell'Italia.

Non dimentichiamo, inoltre, che le uniche rotte marittime che avrebbero potuto permettere all'Italia di accedere liberamente agli oceani, erano militarmente occupate e controllate (Suez e Gibilterra) dalla potenza talassocratica ed extra-mediterranea britannica. E gli unici paesi europei e mediterranei con cui la Penisola avrebbe senz'altro potuto intrattenere delle reciproche e fruttuose relazioni economiche e commerciali, o erano direttamente controllati dalla Francia e dalla Gran Bretagna (oppure dalle loro rispettive sfere di influenza politica e diplomatica), o erano controllati o influenzati dalla Germania.

Lo stesso dicasi dei territori extra-nazionali che l'Italia - in «comunità di destino» con i diversi popoli che facevano parte del suo Impero - tentava di governare nel Mediterraneo (Rodì, Dodecanneso ed Albania) ed in Africa (Libia, Eritrea, Somalia ed Etiopia).

Anche in questi ultimi casi, l'Italia non era affatto libera di accedere a quelle terre, né di potervi agire o operare senza impedimenti.

Come sappiamo, infatti, l'Italia - sia per i passaggi obbligati che doveva necessariamente percorrere per raggiungere quei territori, sia per la loro posizione geografica che invariabilmente "confinava a sandwich" o si "incastonava a busillis" all'interno del complesso mosaico dei possedimenti di Londra o di Parigi (o dei paesi che facevano parte delle loro rispettive «coalizioni» o delle loro reciproche «sfere di influenza») - era praticamente e quotidianamente obbligata a "genuflettersi" di fronte al volere altrui, oppure ad essere sempre in allerta o in permanente stato di agitazione... sotto gli sguardi attenti e non certo disinteressati, dell'Imperialismo britannico e di quello francese. Due imperialismi che - con le loro flotte da guerra - incalzavano militarmente l'Italia e non le davano affatto psicologicamente tregua.

Per rendersene conto, basta ricordare che la Gran Bretagna - oltre al controllo delle principali rotte marittime del mondo - intratteneva provocatoriamente nel Mediterraneo (senza per altro confinarvi geograficamente!), diverse ed importanti squadre navali (in particolare, la **Forza H**, basata a Gibilterra; la **Mediterranean Fleet**, ad Alessandria d'Egitto; le squadre navali che permanentemente stazionavano a Malta ed a Cipro, e quelle che regolarmente facevano scalo o erano basate nei diversi porti della Grecia e della Turchia) e la Francia che, con la sua flotta - oltre al possesso delle coste e dei porti della Tunisia, dell'Algeria, del Marocco, della Siria, del Libano e della Corsica - controllava buona parte delle rotte del *Mare Nostrum*, dell'Atlantico e dell'Oceano Indiano e Pacifico, e non si privava affatto (autonomamente o di concerto con la flotta inglese) di fare aggressivamente scorrazzare i suoi bellicosi bastimenti, perfino all'interno del Mar Ionio, dell'Egeo e dell'Adriatico!

Messa in "trappola" da quell'accerchiamento militare e mantenuta in quarantena dalla strategia politica e diplomatica di Londra e di Parigi, l'Italia - per potere sperare di sopravvivere politicamente e, quindi, proseguire il suo sviluppo economico e sociale - non aveva altre alternative (se escludiamo a priori il *Patto d'Acciaio* con la Germania) che cercare un'intesa con la Francia, oppure con l'URSS, ovvero con la Gran Bretagna.

Siccome, però, con la Francia, ogni collaborazione o intesa era stata fino ad allora praticamente impossibile da realizzare (soprattutto a causa del rifiuto ideologico e politico che il Governo social-comunista del "Fronte popolare" di Parigi aveva continuato ad opporre a quello di Roma tra il 1936 ed il 1939), all'Italia non restavano teoricamente che **due sole possibilità di alleanza**: quella con l'URSS o quella con la **Gran Bretagna**.

Prendiamo l'evoluzione delle relazioni con l'URSS, tra il 1933 ed il 1939.

- Nonostante che il *Regime Fascista* fosse stato il primo, nel mondo, a riconoscere politicamente e diplomaticamente il *Governo dei Soviet* (8 Febbraio 1924) ed a realizzare con quest'ultimo, nel Settembre del 1933, un «Patto d'amicizia» (su questo argomento e sui tentativi del *Regime di Mussolini* di instaurare una cordiale coesistenza pacifica con l'URSS, vedere: Pier Luigi Bassignana, *I Fascisti nel paese dei Soviet*, Bollati Boringhieri, 2004), il Governo di Mosca non aveva mai cessato di considerarsi un nemico irriducibile dell'Italia di Mussolini, ed aveva unilateralmente (sia segretamente che apertamente) continuato a praticare una politica di costante confronto ideologico, politico, diplomatico e

militare. Questo, a mio giudizio, per la semplice ragione che il **Fascismo** (come d'altronde aveva ben capito Gramsci... già dalla seconda metà degli anni '20), non era affatto un classico "regime reazionario" al servizio di indicibili ed inconfessabili interessi borghesi o capitalistici, né tanto meno (come continuavano a pretendere – senza crederci, naturalmente! – i leader dei vari partiti comunisti europei) la "Guardia Bianca" della Rivoluzione mondiale, ma un **concreto, valido, efficiente e non omologabile concorrente del Comunismo/Socialismo sulla via di una possibile e realizzabile giustizia sociale per i popoli del mondo**. Un concorrente, per giunta, che - non potendo essere battuto o contrastato sul piano dei successi politici, economici e sociali, nonché delle realizzazioni pratiche e dei consensi che continuava comunque a riscuotere tra le masse lavoratrici - doveva assolutamente e sistematicamente essere biasimato, discredito, denigrato, calunniato, diffamato, odiato e combattuto, per semplice "copione" o perentorio ed indiscutibile "ordine di scuderia"!

Qualche esempio eloquente del gratuito, provocatorio ed inimichevole comportamento del Kremlino nei confronti dell'Italia:

- nel Novembre del 1933 – cioè, due mesi dopo la stipula del suddetto «Patto d'amicizia», e quattro anni prima che l'Italia (1937) si decidesse a sottoscrivere, con la Germania ed il Giappone, il preesistente *Patto Anti-Komintern* (1936) - la più importante istanza del Comunismo internazionale - alla riunione del XIII° Plenum del Comitato Esecutivo del Komintern a Mosca (1933) - aveva approvato una dichiarazione, nella quale si sottolineava: *"Fascism is the open terrorist dictatorship of the most reactionary, most chauvinist and most imperialist elements of finance capital"* - libera traduzione : «il Fascismo è l'aperta terroristica dittatura dei più reazionari, dei più sciovinisti e dei più imperialisti elementi del capitale finanziario» - (dichiarazione reperibile sul sito: <http://www.hartford-hwp.com/archives/27/018.html>);
- il 1 Gennaio 1934, l'URSS aveva stipulato un primo "Accordo commerciale" con la Francia;
- nella primavera del 1934, al XVII° Congresso del Partito Comunista dell'URSS, Stalin aveva dichiarato la sua lotta aperta contro il *Fascismo*, come *"prodotto dell'imperialismo e, principalmente, della crisi del capitalismo"*;
- il 18 Maggio 1934, a Ginevra (nell'occasione dell'entrata dell'URSS nella Società delle Nazioni), il Ministro degli Esteri sovietico, Maksim Maksimovitch Litvinov (alias, Isser Meir Wallach) aveva accettato le proposte del suo omologo francese, Louis Barthou, per un'alleanza militare, in funzione anti-italiana ed anti-tedesca; alleanza che, in seguito – in aperta e flagrante violazione del "Patto di Locarno" del 1925 (entrato in vigore nel 1926) – era stata concretizzata il 5 Dicembre 1934 ;
- il 2 Maggio del 1935, il Governo di Mosca aveva sottoscritto con la Francia e la Cecoslovacchia, un "Patto d'assistenza reciproca" (e come corollario, Stalin

aveva addirittura ordinato al Partito Comunista francese di votare, in Parlamento, i crediti militari che il Governo di Parigi aveva deciso di stanziare per il riarmo accelerato della III Repubblica, in funzione anti-fascista);

- il 16 Maggio 1935, l'URSS aveva firmato un "Trattato bilaterale" con la Cecoslovacchia;
- il 25 Luglio del 1935, al VII° Congresso della IIIª Internazionale, il *Komintern* aveva approvato un documento nel quale veniva considerata come prioritaria la "lotta antifascista" e la formazione in Europa di "Fronti popolari" per poterlo efficacemente combattere (così come riportato sul sito: http://www.guerre-mondiale.org/Chronologie/1935_07.htm);
- nell'Ottobre del 1935, in occasione dell'inizio della campagna italiana d'Etiopia, i rappresentanti dell'URSS presso la SDN di Ginevra (Litvinov, Rosenberg, Stein, Markus, Brenner, Hirschfeld, Halphand), in aperta combutta con quelli della Francia e della Gran Bretagna, avevano fatto del tutto per imporre, nel corso dei dibattiti per l'approvazione delle Sanzioni contro l'Italia, la presenza dell'allora Imperatore d'Etiopia, **Hailé Selassié I° «Potenza della Trinità»⁶⁶** (sic!): in realtà, un modesto Ras o Governatore della regione dell'Harar, di nome Tafari Makonnen, che - con il sotterfugio, l'intrigo e la violenza, e soprattutto la complicità della Corona britannica, la correttezza di Zauditu Menelik (figlia del precedente Imperatore) ed il beneplacido dei missionari cattolici della regione di Harar - aveva lui stesso arbitrariamente usurpato quel trono (il 7 Ottobre 1928, autoproclamandosi **Negus⁶⁷**, ed il 2 Novembre 1930, auto-incoronandosi **Imperatore**, facendo dapprima esautorare e spodestare illegalmente dalle gerarchie della Chiesa etiopica (27 Aprile 1916), internare (1921) ed, in fine, assassinare (1935), l'Imperatore **Lidj** o Lidg **Iyasu**, nipote di Menelik II°, figlio dell'ex Negus reggente (Ras Mikael) e legittimo erede di quel regno;
- il 24 Luglio del 1936, i rappresentanti dell'URSS avevano partecipato alla *Conferenza di Montreux* (conferenza che era stata deliberatamente indetta ed organizzata dalla Gran Bretagna per costituire una **coalizione anti-italiana** ed accerchiare e neutralizzare militarmente e politicamente la nostra penisola, nel Mediterraneo e nei Balcani);
- il 21 Settembre 1936, Mosca aveva deciso di costituire le "Brigate Internazionali", su base antifascista (35'000/40'000 volontari), e di inviarle in Spagna, in appoggio e sostegno al Governo Repubblicano di quel paese;
- a partire dal 12 Ottobre del 1936, l'URSS si era direttamente e pesantemente implicata nella *Guerra di Spagna* (oltre al flusso ininterrotto di armi, munizioni e materiali bellici che i piroscafi sovietici avevano incominciato quotidianamente a sbarcare nei porti spagnoli di Valencia, Alicante,

⁶⁶ Ed ugualmente: *Re dei Re, Signore dei Signori, Eletto da Dio, Leone conquistatore della Tribù di Giuda, Luce dell'Universo, Difensore della Fede*, ecc. Vista l'infinità dei Titoli e l'improponibile sconfinata lista delle Onorificenze internazionali di cui Tafari Makonnen si fregiava, rimando il lettore al sito : <http://members.fortunecity.com/blackculture1/jahbook.html>

⁶⁷ in lingua amarica, *Negusa Negast* o 'Re dei Re' o 'Signore dei Signori'.

Cartagena e Barcellona, il Governo di Mosca aveva ugualmente assicurato, tra il 1936 ed il 1938, la quasi totalità dei quadri dirigenti, dei consiglieri, dei commissari politici, dei responsabili dei servizi segreti, dei dipartimenti d'istruzione/formazione e delle strutture tecniche e logistiche dell'insieme delle unità dell'Esercito repubblicano).;

- nel 1938, il Cremlino - in accordo con le potenze colonialiste ed imperialiste di Londra e di Parigi - aveva autorizzato il *Komintern* ad appoggiare attivamente la guerriglia anti-italiana in Etiopia (per rendersi conto di quell'intervento, ecco il breve resoconto che emerge dalla biografia di Ilio Barontini, riportata sul sito <http://www.romacivica.net/anpiroma/antifascismo/biografie%20antifascisti52.html> : *"l'Internazionale comunista decise di aiutare la resistenza in Etiopia. Di Vittorio chiama Barontini e forma un terzetto con lo spezzino Rolla e il triestino Ukmar. Si chiamavano "i tre apostoli". Barontini era Paulus⁶⁸, Rolla era Petrus e Ukmar Johannes. Il loro compito è di saldare le forze abissine. Malgrado il pugno di ferro di Graziani, l'Etiopia non si era sottomessa. Barontini, Rolla e Uckmar avevano un lasciapassare del Negus. Organizzarono in Abissinia un forte movimento partigiano e un governo provvisorio di patrioti, diffondendo in due lingue un giornale ebdomadario "La Voce degli Abissini". In seguito il Negus dette a Barontini il titolo di vice-imperatore (sic! N.d.A.: e poi, si pretende che i Comunisti siano anti-imperialisti...). Ras Destà, rappresentante etiopico alla Società delle Nazioni, li accompagnò fino a Khartoum. Graziani aveva messo una taglia sulla sua testa, ma lui riesce a sfuggire, a Khartoum è accolto da Alexander, dal quale sarà poi decorato"); (N.d.A.: il consueto ed innato "patriottismo" dei Comunisti italiani, costantemente al servizio dei nemici della Patria e, nel caso particolare, del Capitalismo, del Colonialismo e dell'Imperialismo, sia della Repubblica francese che del Governo di Sua Maestà britannica, già dal 1938!)⁶⁹.*
- *dulcis in fundo*, l'8 Aprile del 1939, l'URSS aveva aperto a Mosca dei negoziati militari con le delegazioni militari della Francia (guidata dal Gen. Doumenec) e della Gran Bretagna, condotta dall'Ammiraglio Reginald Drax.

Prendiamo l'evoluzione delle relazioni con la **Gran Bretagna**.

- o Quantunque l'Italia, già dall'inizio degli anni '30, avesse tentato in tutti i modi di stabilire un rapporto di cordiale e reciproca amicizia, di equilibrata e paritetica relazione politica, nonché di accomodante e prammatica coesistenza diplomatica e militare con il Regno Unito, il Governo di Londra, a partire dal 1933-1934, si era fermamente intestardito ad ostacolare (apertamente o segretamente) le proposte, i suggerimenti e le iniziative politiche, diplomatiche e militari di Roma.

⁶⁸ NdA: in realtà, il suo nome di battaglia era Paul Langrois (nome figurante sul vero/falso passaporto che gli avevano rimesso gli uomini del 'Deuxième Bureau' francese) del colonnello Paul Robert Monnier.

⁶⁹ Per saperne di più, vedere l'articolo di Francesco Lamendola (intitolato: *"Fino a che punto tradire il proprio Paese può essere considerata una forma di Resistenza?"* - del 26.05.2009), consultabile online a questo indirizzo web: http://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=26337

Per essere più precisi, diciamo che fino a quando l'Italia, agli occhi di Londra, sembrava potere continuare ad essere o a rappresentare la solita e subordinata "**pedina ausiliaria**" della politica imperialista britannica, ed il *Regime Fascista* poteva ancora lasciare sperare di costituire esclusivamente un più agguerrito strumento della "**reazione internazionale**" per contrastare l'allora, ancora temuta, minaccia bolscevica mondiale, lo stesso Winston Churchill, il 18 Febbraio 1933, in un discorso alla *Lega antisocialista britannica*, non aveva affatto esitato ad esaltare pubblicamente Mussolini come il "*più grande legislatore vivente*". E quello specifico convincimento, durante lo stesso periodo, si era addirittura tradotto e concretizzato con il solenne conferimento, al Duce del Fascismo, del Cavalierato⁷⁰ del *Most Honourable Order of the Bath* ("Onorabilissimo Ordine del Bagno"): una delle più alte onorificenze della Corona Britannica !

Quando, invece, sulle rive del Tamigi, il *Fascismo di Mussolini* incominciò ad essere chiaramente interpretato e capito (1933-1936) per quello che effettivamente era - cioè, una forza anticapitalista ed anticomunista che riusciva simultaneamente a **mettere in scacco**⁷¹, sia il **Liberalismo economico** più sfrenato che il **Bolscevismo** politico e militante più aggressivo - e la politica italiana mostrò il volto che Londra mai e poi mai si sarebbe aspettata che mostrasse (quello, in particolare, di una giovane e dinamica Nazione che ambiva semplicemente a potere interloquire da pari a pari con le altre potenze del mondo, e desiderava esclusivamente progredire e svilupparsi, in un contesto internazionale di sussidiaria ed equilibrata reciprocità, e di pace nella giustizia), allora, l'atteggiamento di Londra, nei confronti del Governo di Roma, cambiò istantaneamente, diametralmente e radicalmente...

Da quel momento, infatti, nei parametri di valutazione o di giudizio ufficiali o ufficiosi di *Westminster*, di *Downing Street* e del *Foreign Office*, il *Fascismo* diventò immediatamente il "**mostro**" da combattere e da abbattere, e l'Italia, una volgare ed anacronistica "**Nazione colonialista**" ed "**imperialista**" (sic!). Un Governo ed una Nazione, cioè, che - oltre ad avere la sfrontatezza di **reclamare in piedi**, ciò che gli altri paesi del mondo avevano fino ad allora supinamente e servilmente accettato di implorare o di supplicare in ginocchio - minacciava pericolosamente ed inopportunamente l'ordine internazionale e la pace del mondo. Scenario che, in altri momenti della storia e con le dovute proporzioni (anche se con altri "attori" ed altre "comparse", e qualche banale o marginale "variazione sul tema"...), vedremo puntualmente e monotonamente ripetersi - oltre che con Hitler, a partire dal 1938-1939 - con lo stesso alleato Stalin (dopo il 1946-1947), ed ugualmente - dopo la Seconda guerra mondiale - con Juan-Domingo Peron, Mao-Tse-Tung, Nasser, Keniatta, N'Kruma, Mandela, Castro, Ben Bella, Ho-Chi-Min, Gheddafi, Idi Amin Dada, Khomeiny, Noriega, Ceausescu, Daniel Ortega, Milosevic, Saddam Hussein, Bin Laden, Hugo

⁷⁰ Onorificenza che - naturalmente... - gli sarà ritirata nel 1942.

⁷¹ In particolare: *inquadrando, da un lato, "l'iniziativa privata" entro i limiti invalicabili della legge e della morale nazionale, e dall'altro, riconducendo il sovversivismo reattivo e giustificato delle masse lavoratrici - che fino ad allora erano state mantenute nello sfruttamento e nell'indigenza materiale, nell'incertezza del domani e nella trascuratezza giuridica più assoluta dalle quotidiane strategie del capitalismo più selvaggio - nel sereno e costruttivo alveolo della collaborazione di classe, saggiamente suscitata e corroborata da una più equa ed appropriata giustizia sociale che era, per giunta, favorita e garantita dallo Stato.*

Chavez, Arafat, Yasin, Muqtada al-Sadr, 'Abd al-'Azîz ar-Rantîsî, ecc. E, purtroppo, *ça marche toujours!*

In altre parole, l'Italia, vista da Londra - non solo non doveva pretendere di potere interloquire da pari a pari con il Regno Unito ma, addirittura - doveva continuare a giocare il ruolo che, tra il 1861 e la fine degli anni '20, aveva sempre giocato: quello, cioè, di una piccola ed ininfluyente **potenza locale**, politicamente, diplomaticamente e militarmente **infeudata all'Inghilterra**, che non si arrogava mai il diritto di giocare un ruolo autonomo, né tanto meno di infastidire, contrariare o contrastare la supremazia politica, diplomatica e militare britannica a livello mediterraneo, europeo e/o mondiale.

Quando l'Italia, invece, a partire dal 1933-1935, incominciò apertamente e fieramente a manifestare e ad esprimere l'umana ambizione di giocare un suo ruolo politico, diplomatico e militare autonomo, la Gran Bretagna - che tradizionalmente, da più di due secoli, non si era mai preoccupata di realizzare nessuna alleanza paritetica, ma semplicemente di avere dei rapporti o delle relazioni "**dall'alto verso il basso**" con paesi direttamente o indirettamente asserviti al suo dominio, o assoggettati alla sua influenza, o al soldo dei suoi ben forniti forzieri - si mise drasticamente in allarme. E, come sappiamo, dopo la conquista italiana dell'Etiopia (1935-1936), incominciò affannosamente e segretamente a prendere delle contro-misure, per circoscrivere e neutralizzare l'eventuale ascesa politica, diplomatica e militare dell'Italia nel contesto dello scacchiere internazionale.

Inutile, in questo capitolo, riparlare del sabotaggio anglo-francese del *Patto a Quattro* del 1933; oppure, delle Sanzioni che nel 1935 l'Inghilterra e la Francia fecero votare contro l'Italia da 52 Stati aderenti alla Società delle Nazioni di Ginevra.

Ugualmente superfluo, rievocare il non riconoscimento diplomatico e giuridico dell'Impero italiano (fino al 16 Aprile 1938, per Londra, ed al 4 Ottobre 1938, per la Francia); o ancora, quanto ho già ampiamente elencato e dettagliato - a proposito dell'Inghilterra - nel capitolo riguardante la Guerra d'Etiopia (fino al 1936) ed in quello concernente l'annessione italiana dell'Albania (fino al Maggio 1939).

Parimenti pleonastico, entrare nei dettagli dei falsi e tendenziosi accordi (il famoso *Gentlemen's agreement* del 2 Gennaio 1937 e l'*Accordo di Pasqua* del 16 Aprile 1938) che Londra fece ipocritamente finta di firmare con l'Italia, mentre nell'ombra ed all'insaputa di Roma, continuava incessantemente a fomentare il completo accerchiamento politico e militare della Penisola, sia nel Mediterraneo che nei Balcani.

Inessenziale, in fine, evocare o tentare di analizzare gli *Accordi di Monaco* - tra la Francia, l'Inghilterra, la Germania e l'Italia (30 Settembre 1938) a proposito dei Sudeti (nei quali Roma aveva giocato un ruolo centrale e motore) - che per Londra, in definitiva, altro non erano stati che il semplice *revival* del *Trattato*

d'Amiens⁷² del 1802, per meglio potere “**giocare le vittime**” in seguito e, contemporaneamente, prepararsi militarmente e continuare a mettere a punto, con la Francia, il Commonwealth, l'URSS (?) e gli Stati Uniti, la sua irrinunciabile *coalizione anti-italiana ed anti-tedesca*, prima dell'inevitabile, prestabilita e voluta conflagrazione bellica mondiale. (Prova ne furono, in quell'epoca, il **5 Ottobre 1938** – a soli cinque giorni dagli **Accordi di Monaco** – le bellicose dichiarazioni anti-tedesche del Premier inglese Neville Chamberlain alla Camera dei Comuni, con la richiesta e l'approvazione – da parte di quest'ultima – di un programma di riarmo generalizzato che prevedeva la costruzione, prima della fine dell'anno, di 3.000 aerei da combattimento, e di 8.000 altri nel corso del 1939, nonché il raddoppio dei crediti militari da 400 a 800 milioni di sterline, per potenziare la Flotta britannica e per costituire 2 nuove divisione blindate, sei divisioni di fanteria e tredici divisioni territoriali; il tutto, senza contare – a metà Ottobre – le guerrafondaie dichiarazioni di Winston Churchill negli USA, “*Dobbiamo riarmare!*” ed, il 30 Novembre 1938, quelle dell'allora Segretario di Stato Hudson che – rivolto agli industriali tedeschi – minacciava: “*Noi vi combatteremo e vi batteremo*”).

In questa parte della mia ricerca, mi permetterò esclusivamente di ricordare le più flagranti insolenze e provocazioni della Gran Bretagna nei confronti dell'Italia, tra il Gennaio ed il Maggio del 1939:

- l'11 Gennaio 1939: il Primo Ministro britannico Arthur Neville Chamberlain (1869-1940) - in visita a Roma - aveva rifiutato di svolgere un qualunque tipo di mediazione, tra Roma e Parigi, per un loro eventuale riavvicinamento politico e diplomatico;
- il 12 Gennaio 1939: il Governo britannico aveva inspiegabilmente deciso di interrompere i colloqui di Londra con l'Italia, per un riavvicinamento politico e diplomatico tra i due paesi;
- il 26 Gennaio 1939: *Downing Street* aveva confermato al Ministro degli Esteri francese, Georges Bonnet (come risultò, poi, da una sua dichiarazione alla Camera dei Deputati di Parigi) che - in caso di guerra (con l'Italia e/o con la Germania) - tutte le forze della Gran Bretagna sarebbero state messe a disposizione della Francia;
- il 19 Marzo 1939: Londra - di concerto con Parigi ed in funzione anti-italiana - aveva concesso le sue “garanzie di indipendenza” alla Romania;
- il 29 Marzo del 1939: la Gran Bretagna aveva spinto il Primo Ministro francese Edouard Daladier (1884-1970), a respingere le proposte italiane per una più giusta revisione dei trattati preesistenti e per una riconciliazione politica e diplomatica tra i due paesi;
- l'8 Aprile 1939: il Governo britannico aveva inviato a Mosca l'Ammiraglio Reginald Drax (e più tardi, il negoziatore William Strang) per convincere

⁷² Trattato - tra la Gran Bretagna, la Francia, la Spagna e l'Olanda - che l'Inghilterra romperà deliberatamente nel 1803, dichiarando unilateralmente guerra a Napoleone, dopo che aveva avuto il tempo – grazie a quel Trattato - di meglio prepararsi militarmente, per vincere quello scontro.

l'URSS a realizzare un accordo militare con l'Inghilterra e la Francia, in funzione anti-italiana ed anti-tedesca;

- il 13 Aprile 1939: Londra aveva concesso – sempre di concerto con Parigi ed in funzione anti-italiana - le sue “garanzie di indipendenza” alla Grecia;
- il 27 Aprile 1939: aveva fatto votare dal suo Parlamento (per la prima volta nella sua storia!), una legge per la coscrizione obbligatoria dei cittadini britannici;
- il 15 Maggio del 1939: aveva realizzato un “accordo di mutua assistenza” con il Governo di Ankara;

Agli occhi di Roma, dunque, era perfettamente chiaro che la Gran Bretagna - nonostante la sua tanto, allora, sbandierata politica di *appeasement* - non aveva, in realtà, nessuna intenzione di ricercare un qualsiasi *modus vivendi* con l'Italia, né di realizzare, a breve o lunga scadenza, una qualunque ed onesta intesa politica o diplomatica con il Governo di Mussolini.

Ed è per quella ragione che Mussolini - un po' per stizza, un po' per delusione ed un po' per puro raziocinio – sette giorni dopo l'ultimo inimicale gesto britannico (l'Accordo di mutua assistenza anglo-turco) - si decise a firmare il *Patto d'Acciaio* con la Germania (22 Maggio 1939)!

Cosa poteva fare d'altro, l'Italia fascista, in quello specifico momento della storia europea?

Poteva, ad esempio (magari, per far piacere ad alcune decine di fuoriusciti italiani, a qualche traditore della Patria ed ai futuri antifascisti della venticinquesima ora), **accettare di rimettere supinamente in discussione i suoi super sudati acquisiti economico/sociali e lo sperato e possibile avvenire del suo Popolo e della sua Nazione**, continuando tranquillamente a farsi politicamente, diplomaticamente, economicamente e militarmente “strangolare” dalla Francia e dalla Gran Bretagna (per giunta, fino ad allora, coadiuvate dall'URSS), ed - allo stesso tempo - rischiare addirittura, per quella sua “non scelta di campo”, un'eventuale invasione militare o un qualunque embargo economico da parte del III° Reich?

Storicamente ed umanamente, non lo poteva.

L'unica possibilità, dunque, che in quel momento si offriva all'Italia, era esclusivamente quella di puntare fermamente e clamorosamente i “piedi”, per tentare comunque di trasmettere un “segnale forte” alla Francia ed alla Gran Bretagna.

Mussolini, infatti, nella sua buonafede ed ingenuità politica, era assolutamente sbalordito che i paesi di tradizione liberal-capitalista, non vedessero nella *Rivoluzione Fascista* quel **giusto toccasana** che avrebbe definitivamente eliminato le principali disfunzioni e contraddizioni dei loro sistemi economici e sociali, umanizzando la società e togliendo all'utopia comunista il suo principale “cavallo di battaglia” che era, per l'appunto, lo sfruttamento per lo sfruttamento del mondo del lavoro. Situazione che permetteva al Comunismo internazionale di continuare impunemente a predicare

e diffondere la “lotta di classe” e, quindi, la *guerra civile permanente* ed il *disordine strutturale* all’interno delle società industriali.

Ed è per quella ragione che l’Italia fascista - pur stringendo un *Patto militare* con la Germania (per continuare ad assicurare la sua indipendenza e sovranità, nonché i suoi bisogni energetici) e restando con “l’arma al piede” (la sua **non belligeranza** tra il **1° Settembre del 1939**, data dell’invasione tedesca della Polonia, ed il **10 Giugno 1940**, data dell’effettiva entrata in guerra dell’Italia)⁷³ - continuò caparbiamente ad intrattenere la segreta ed illusoria speranza che la Francia e la Gran Bretagna potessero, in qualche modo, politicamente, diplomaticamente e militarmente ravvedersi.

Ingannevole e vana aspettativa...

Tanto più vana ed ingannevole che la Francia (che in quel periodo era politicamente dominata da una stravagante cricca di “Radical-chic” e di “Socialisti riformisti” legati alla speculazione finanziaria internazionale) rifiutava a priori ogni possibile tipo di rapporto o di compromesso con l’Italia, e la *Perfida Albione* (totalmente infeudata all’ideologia capitalista ed ai potentissimi Trusts economici e finanziari che ne determinavano lo scopo e l’esistenza, utilizzandola come uno strumento *ad hoc* della loro egoistica e sfrenata dominazione mondiale), aveva piuttosto l’interesse a rigettare l’ideologia fascista ed a spingere deliberatamente Mussolini ed il suo Governo nel vicolo cieco di una più stretta alleanza militare con la Germania. Il tutto, naturalmente, per poterli fare meglio omologare, dall’opinione pubblica, al *Nazional-Socialismo* tedesco e, quindi, discreditarlo e neutralizzare politicamente, prima che le loro idee incominciassero davvero ad essere conosciute ed apprezzate dai popoli del mondo che - non solo le avrebbero riprese a loro vantaggio e tornaconto, ma prima o poi - le avrebbero senz’altro utilizzate per smascherare e fare definitivamente fallire e tramontare il sistema di produzione e di sfruttamento capitalista.

Come precisa lo storico anglosassone Richard Lamb (*Mussolini e gli Inglesi*, Ed. Corbaccio, 1988; frase ugualmente riportata sul sito <http://www.alalba.it/Storia-Eden-Nazismo.htm>), l’ottuso Ministro degli Esteri di sua Maestà britannica, **Anthony Eden** (1897-1977), “*si mostrava malleabile nei confronti di Hitler mentre assumeva la linea dura verso Mussolini: un comportamento disastroso in un momento in cui Mussolini desiderava veramente ricucire i rapporti con l’Inghilterra, preferendo rientrare nel Fronte di Stresa (intesa italo-franco-britannica, in funzione antitedesca), piuttosto che stringere alleanza con la Germania nazista. Se Chamberlain (Premier britannico) avesse dato il benservito a Eden, invece di aspettare tanto, è probabile che Mussolini non si sarebbe mai spinto ad allearsi con Hitler*”.

Una volta alleatasi con Hitler, però, l’Italia di Mussolini non cessò affatto di sperare nella pace e nel possibile regolamento negoziato dell’insieme dei problemi che dall’epoca del *Trattato di Versailles* (1919), continuavano incessantemente a travagliare l’Europa ed il bacino mediterraneo, e ad essere costantemente fonte di nuovi e più devastanti conflitti.

⁷³Sui nove mesi di non-belligeranza italiana, vedere: Carlo De Risio, *La clessidra di Mussolini*, Settimo Sigillo, Roma, 2000.

Inutile descrivere le molteplici e reiterate iniziative politiche e diplomatiche che l'Italia - tra il 22 Maggio 1939 (data della firma del *Patto d'Acciaio*) ed il 1° Settembre 1939 (data dell'invasione tedesca della Polonia) - cercò in tutti i modi di sollecitare e di promuovere, sia nei confronti della Germania che in quelli della Francia e della Gran Bretagna. Ma quella sua buona volontà, non valse a nulla...

Certo, per evitare l'irreparabile e catastrofica opzione della guerra, sarebbe bastato - come sottolineò più tardi Mussolini il 10 Giugno 1940 (data dell'entrata in guerra dell'Italia) - *“rivedere i trattati per adeguarli alle mutevoli esigenze della vita delle nazioni e non considerarli intangibili per l'eternità”*... Sarebbe bastato *“non iniziare la stolta politica delle garanzie, che si era palesata soprattutto micidiale per coloro che le avevano accettate”*...

Invece, a causa dell'ottenebrato e dogmatico atteggiamento di Londra e di Parigi sul mantenimento ad oltranza delle assurde clausole del *Trattato di Versailles* - che, all'Est della Germania, avevano arbitrariamente sancito la cessione, al Governo di Varsavia, dei territori tedeschi dell'alta Slesia, della Posnania e di una parte della Pomerania - si giunse ad un **punto di non ritorno**.

Situazione che era stata ampiamente prevista vent'anni prima, in un Memorandum del 25 Marzo 1919, dall'allora Primo Ministro inglese Lloyd George: *“La proposta della Commissione polacca di sottoporre due milioni e centomila tedeschi alla soggezione di un popolo il quale nella sua storia non ha mai dimostrato la capacità di governarsi da sé stabilmente, condurrà, secondo me, presto o tardi, a una guerra nell'Europa”* (frase citata da: Bruno Spampanato, *Contromemoriale*, 1. Da Monaco all'Armistizio, Ed. Illustrato, S.A. Poligrafica italiana, Roma, 1952, pag. 19).

Quella striscia della Pomerania, infatti - definita all'epoca il “Corridoio polacco” (un territorio di 1'966 km² che divideva in due il territorio tedesco ed isolava la Prussia orientale, fuori dai confini della Germania) - si trasformò, nel 1939, nel vero **casus belli** del Secondo conflitto mondiale. (Sulle responsabilità polacche, nello scoppio di quel conflitto, vedere: Marco Patricelli, *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, UTET, Torino, 2004).

Un *casus belli*, comunque, strettamente opportunistico e pretestuoso (o semplicemente in malafede?)... Soprattutto, quando si pensa che - per continuare a permettere alla Polonia di possedere uno sbocco sul Mar Baltico, fino alla base navale di Gdynia - gli Inglesi ed i Francesi, non solo non si degnarono di prendere in conto la schiacciante volontà elettorale manifestata a più riprese dalla popolazione della città libera di Danzica⁷⁴ che al 90%, continuava a reclamare il suo ricongiungimento con la madrepatria tedesca, ma - pretendendo assurdamente il mantenimento dello *status quo* versaillese (cioè, la separazione definitiva della Prussia orientale dal resto del Reich) - non esitarono addirittura ad arrogarsi il diritto (di comune accordo con Washington) di incoraggiare il Governo polacco a rifiutare altezzosamente le ragionevoli ed accettabili proposte di compensazione territoriale che il Governo di Berlino era senz'altro pronto ad offrire a Varsavia, per potere

⁷⁴ Antico centro anseatico e capoluogo della Prussia occidentale, a maggioranza tedesca dal XII° secolo, che - con il *Trattato di Versailles* - era stato forzatamente separato dalla Germania, integrato allo spazio doganale polacco e tenuto sotto tutela amministrativa dalla Società delle Nazioni.

effettivamente collegare Danzica alla Germania, con una normalissima autostrada ed una banalissima linea ferroviaria.

In altre parole, Inglesi e Francesi - di fronte alla richiesta tedesca (in definitiva, l'ultima rivendicazione territoriale richiesta da Berlino che metteva un termine, per i tedeschi, alla mai digerita «ingiuria di Versailles») di reintegrare al Reich la città libera di Danzica - opposero il loro veto politico e diplomatico, e fecero del tutto per spingere la Germania di Hitler a risolvere la crisi tedesco-polacca, con l'impiego delle armi (uno scenario che vedremo ripetersi, nel 1990-1991, tra l'Iraq ed il Kuwait, quando i paesi occidentali - che erano stati i principali istigatori e beneficiari della guerra Iraq-Iran - non lasciarono altra alternativa a Bagdad, per uscire dalla sua crisi economica, che quella di invadere militarmente il vicino Emirato!).

Cronologia degli avvenimenti

Ecco, in ogni caso - per coloro che lo volessero conoscere o lo avessero dimenticato - il concatenamento cronologico e riassuntivo degli avvenimenti⁷⁵ che portarono alla Seconda Guerra mondiale:

- il 23/24 Ottobre 1938: il Ministro degli esteri tedesco, von Ribbentrop, nel corso di un incontro, a Berlino, con il Ministro polacco Lipski, aveva avanzato delle proposte per la soluzione dei problemi relativi a Danzica ed alla Prussia orientale; quelle proposte, erano state così formulate: **a) - ritorno della città di Danzica alla Germania; b) - concessione al Reich di una ferrovia e di un'autostrada extraterritoriali, in grado di congiungere i due territori tedeschi che erano stati divisi dal "Corridoio polacco"; c) - garanzie, a lunga scadenza, a proposito del nuovo assetto territoriale; in cambio, la Polonia avrebbe ottenuto: una strada ed una ferrovia di accesso extraterritoriali, un porto franco a Danzica ed una serie di compensi territoriali e finanziari;**
- il 6 Gennaio 1939: il Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop, nel corso di un incontro, a Monaco, con il Ministro degli Esteri polacco Josef Beck, aveva inutilmente reiterato le proposte tedesche dell'Ottobre 1938 ;
- il 21 Marzo 1939: la Germania aveva invano rinnovato le sue richieste alla Polonia;
- il 23 Marzo 1939: il Governo di Varsavia - invece di prendere in esame l'insieme delle proposte tedesche - aveva mobilitato le sue truppe e disposto il potenziamento dei reparti militari che presidiavano il "Corridoio polacco" e la regione di Danzica;

⁷⁵ Per maggiori dettagli, vedere : Alan John Percivale Taylor, *The origins of the Second World War*, Penguin Books, Middlesex, 1961 ; Arnold Offner, *The origins of the Second World War 1914-1941*, Praeger, New York, 1975 ; Jean-Baptiste Duroselle, *L'Abîme 1939-1945*, Imprimerie nationale, Paris, 1983 ; è ugualmente possibile consultare i siti internet: http://www.geocities.com/munich38/eventi_1939.html e <http://digilander.libero.it/secondaguerra/antefatti.html>

- il 23 Marzo 1939: sulla base di un accordo con la Lituania, il Governo di Berlino aveva ordinato l'occupazione del *territorio di Memel* (una regione della Prussia orientale, tradizionalmente abitata da una popolazione di lingua tedesca);
- il 26 Marzo 1939: la Polonia – incitata e sostenuta segretamente da Washington (documenti probanti in questo senso, scoperti a Varsavia ed a Parigi tra il 1939 ed il 1940, e che spingevano Varsavia a rifiutare qualsiasi possibilità di negoziato o di accomodamento con il III° Reich, saranno esibiti nel 1946, al Processo di Norimberga, dalla difesa legale dell'ex Ministro degli Esteri tedesco, Joachim von Ribbentrop), ed apertamente da Londra e da Parigi - aveva di nuovo categoricamente respinto le richieste tedesche;
- il 28 Marzo 1939: il Governo polacco aveva dichiarato che *“qualunque tentativo tedesco di alterare lo status quo di Danzica, senza il consenso della Polonia, avrebbe significato inevitabilmente la guerra”*;
- il 31 Marzo 1939: la **Francia** e la **Gran Bretagna**⁷⁶, con **una dichiarazione congiunta ed unilaterale**⁷⁷, avevano assicurato pubblicamente che **garantivano militarmente l'indipendenza e l'integrità territoriale della Polonia contro qualsiasi aggressore**;
- il 6 Aprile 1939, il Primo ministro britannico Chamberlain, in una dichiarazione alla Camera dei Comuni, aveva rivelato l'esistenza di un *“Accordo preliminare”*⁷⁸ di mutua assistenza tra la Gran Bretagna e la Polonia;
- il 13 Aprile 1939: la Francia e la Gran Bretagna - sulla base del documento del 31 Marzo 1939 a proposito della Polonia - si erano fatti ugualmente ed **unilateralmente garanti** dell'integrità territoriale della Grecia e della Romania;
- il 28 Aprile 1939: Adolf Hitler, in un discorso al Reichstag - di fronte al bloccaggio politico e diplomatico operato dalla Polonia, sostenuta dalla Francia e dalla Gran Bretagna – aveva denunciato pubblicamente il *Patto di non aggressione* che aveva sottoscritto nel 1934 con la Polonia;
- Il 12 Maggio 1939, i rappresentanti del gruppo etnico-linguistico tedesco in Polonia avevano inoltrato una lettera al Presidente polacco, nella quale si denunciava le nuove persecuzioni, i pestaggi, la caccia all'uomo, le uccisioni, le distruzioni patrimoniali a cui erano quotidianamente sottoposti;
- Il 28 Giugno 1939, Lord Halifax, in una dichiarazione ufficiale, resa a Chatham House (Londra), aveva esplicitamente minacciato di guerra la Germania, qualora quest'ultima avesse continuato a fare pressioni sulla Polonia, per la restituzione di Danzica;

⁷⁶ Per il testo del documento Anglo-Polacco, vedere: http://judicial-inc.biz/Broomberg_supplement.htm

⁷⁷ Senza, cioè, che i legali rappresentanti della Polonia (Nazione posteriormente beneficiaria di quella dichiarazione) ne fossero informati preventivamente. Vedere, in proposito : Anita Prazmowska, *Britain, Poland and the Eastern Front, 1939*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

⁷⁸ In realtà, non esisteva nessun *“Accordo preliminare”*... Per sincerarsene, vedere: Anita Prazmowska, *The British Guarantee to Poland of March 1939*. articolo pubblicato sulla rivista *European History Quarterly*, No. 14, 1984.

- all'inizio di Luglio 1939, il Governo di Varsavia aveva posto Danzica sotto assedio economico, ed intensificato le persecuzioni contro la popolazione di origine tedesca; un terrorismo sistematico che avevano provocato un esodo, verso la Germania, di all'incirca 70 mila profughi, senza contare le migliaia che si erano rifugiate all'interno della città di Danzica;
- il 25 Luglio 1939: si ebbe modo di registrare un primo atto di provocazione militare britannica nei confronti della Germania (240 aerei inglesi, erano stati rapidamente trasferiti in Francia, per partecipare ufficialmente a dei voli di addestramento);
- il 21 Agosto 1939: Mosca e Berlino (**all'insaputa di Roma**) avevano dato inizio ai colloqui per la realizzazione di un "*Patto di non aggressione Germano-Sovietico*";
- il 19 e 21/23 Agosto 1939: **Joachim von Ribbentrop** (per la Germania) e **Viaceslav o Vjačeslav Mikhailovic Molotov** (alias Skryabin, per l'URSS) avevano siglato, sia un "**Accordo commerciale**" (19 Agosto 1939)⁷⁹, sia un "**Patto di non aggressione**" (21/23 Agosto 1939)⁸⁰ **che prevedeva un "protocollo segreto"**⁸¹ **per la spartizione**⁸² **della Polonia e la definizione delle rispettive zone di influenza**⁸³ **in Europa**; come precisa Romolo Gobbi, "*venne firmato un protocollo segreto che riconosceva come zone d'interesse sovietico, la Bessarabia, i paesi baltici e la Polonia orientale, abitata da ucraini e bielorusi, tutti territori che erano stati sottratti alla Russia dopo la guerra civile*"⁸⁴ ;
- il 25 Agosto 1939: **Londra** - in risposta al *Patto di non aggressione Germano-Sovietico* - **aveva firmato un vero e proprio "Trattato di alleanza"** (*Agreement of Mutual Assistance between the United Kingdom and Poland*)⁸⁵ **con la**

⁷⁹ Quell'accordo, prevedeva un baratto, tra i prodotti manufatti tedeschi e le materie prime sovietiche.

⁸⁰ Ciò che gli Inglesi – e per essi, il celebre Ammiraglio britannico Halford John Mackinder (1861-1947 – autore, tra gli altri di: *The geographical pivot of history*, del 1904, ripubblicato dalla Royal Geographical Society, Londra, nel 1969), uno dei precursori della geopolitica classica (quella che oppone il mare e la terra) – avevano da sempre temuto che si realizzasse, in quanto consideravano i territori della Germania e della Russia come l'*heartland* (il "cuore del mondo") o la *world island* ("l'isola del mondo": cioè, uno spazio geopolitico - protetto da ostacoli naturali e circondato da oceani - impossibile da sottomettere) e l'alleanza tra le risorse e le capacità territoriali dei due paesi, come l'unico pericolo che avrebbe senz'altro rimesso in discussione l'egemonia marittima ed il futuro politico ed economico della Gran Bretagna.

⁸¹ Per saperne di più, vedere : Geoffrey Roberts, *The Soviet Union and the Origins of the Second World War, 1933-1941*, Saint Martin's Press, New York, 1995 ; Gabriel Gorodetsky, *Les dessous du pacte germano-soviétique*, Le Monde diplomatique, Luglio 1997.

⁸² Per saperne di più, vedere : Arturo Peregalli, *Il Patto Hitler-Stalin e la spartizione della Polonia*, Erre Emme, Roma 1989.

⁸³ Per approfondire l'argomento, vedere : Lewis Bernstein Namier, *Diplomatic Prelude 1938-1939*, Macmillan & C° Londres, 1948 ; Geoffrey Roberts, *Stalin's pact with Hitler*, Tauris, Londres, 1989 ; Gabriel Gorodetsky, *Soviet Foreign Policy, 1917-1991*, Frank Cass, Londres, 1993 ; Hugh Ragsdale, *The Soviets, the Munich Crisis, and the Coming of World War II*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004.

⁸⁴ *Chi ha provocato la Seconda Guerra Mondiale?*, Ed. Muzzio, Padova, 1995, pag. 63.

⁸⁵ Per il testo completo dell'accordo, vedere il sito : <http://www.geocities.com/Athens/Troy/1791/anglopol.html>

- Polonia**, in base al quale un attacco tedesco, avrebbe provocato automaticamente l'intervento inglese ;
- il 29 Agosto 1939: **Hitler** – per tramite l'Ambasciatore britannico a Berlino – **aveva lanciato un ultimatum alla Polonia**, nel quale si specificava che il Governo di Varsavia avrebbe dovuto inviare un suo plenipotenziario nella capitale del Reich, per regolare pacificamente, prima che fosse troppo tardi, la questione di Danzica ed ugualmente, il problema dei continui *massacri di tedeschi*⁸⁶ che continuavano ad essere perpetrati con il beneplacito del Governo di Varsavia
 - il 31 Agosto 1939, Mussolini – in un estremo slancio per preservare la pace in Europa - aveva fatto comunicare a Londra ed a Parigi, la sua intenzione di provocare una Conferenza internazionale;
 - il 1° Settembre 1939: la Germania - constatato il rifiuto della Polonia di inviare un suo plenipotenziario a Berlino - **alle ore 4,45 del mattino, aveva messo ad esecuzione il “Piano Bianco”** (Fall Weiss); in particolare, **la corazzata tedesca Schleswig-Holstein aveva aperto il fuoco** contro la guarnigione polacca che era acuartierata sulla penisola di Westerplatte (Danzica) e **le Forze armate del Reich** (all'incirca 1,7 milioni di uomini, ripartiti in 53 divisioni, con all'incirca 3000 carri armati e 2000 aerei)⁸⁷ **avevano varcato la frontiera polacca in tre punti diversi ed iniziato la loro offensiva militare contro le Armate** (all'incirca 1,2 milioni di uomini, suddivisi in 35 divisioni e 36 reggimenti di cavalleria, più 30 divisioni di riserva, con circa 200 carri armati e 430 aerei) **del Maresciallo Edward Smigly-Rydz**;
 - sempre il 1° Settembre 1939, **l'Italia**, per evitare l'allargamento del conflitto – oltre a proporre, per il 5 Settembre seguente, la convocazione di una Conferenza internazionale – **aveva dichiarato la sua non-belligeranza**; lo stesso dicasi della Norvegia, della Svizzera e della Finlandia che avevano confermato la loro neutralità;

⁸⁶ Come precisa il sito <http://www.noreporter.org/dettaglioArticolo.asp?id=4119>: *“I tedeschi di Polonia venivano massacrati in condizioni atroci, per ordine delle autorità di Varsavia. Diverse migliaia di uomini, donne e bambini vennero sgozzati. Molti vennero orrendamente mutilati; alcuni furono smembrati vivi, ebbero il cuore, il fegato, gli occhi strappati. Il numero totale delle vittime fu di 58.000 ma i cadaveri erano in tali condizioni che soltanto 12.857 poterono essere identificati. Nella sola città di Blomberg in una giornata i polacchi massacrarono in condizioni ignobili 1.100 cittadini d'origine tedesca”*.

⁸⁷ Come oggi sappiamo, si trattava dell'intero potenziale militare di cui disponeva in quel momento la Germania. Essa, infatti, nel 1939, non era in nessun modo dotata di riserve e forniture sufficienti per scatenare un conflitto generalizzato. Soltanto nel Marzo-Aprile 1940, di fronte all'intransigente volontà anglo-francese di continuare la guerra, il Governo di Berlino riuscirà, in parte, ad operare una forzata riconversione del suo apparato industriale e logistico ed a prepararsi alla sua offensiva militare del Maggio-Giugno 1940. Questa informazione, oggi di dominio pubblico, smentisce categoricamente la volontà, allora attribuita alla Germania (soprattutto da parte di Londra), di volere, sin dal 1939-1939, scatenare il Secondo conflitto mondiale, per mettere in pratica un suo preciso ed intenzionale piano di dominio mondiale. Per saperne di più, vedere : François Delpha, *La face cachée de 1940. Comment Churchill réussit à prolonger la partie*. François-Xavier de Guibert, Paris, 2003.

- il 2 Settembre 1939 : il **Regno Unito** e la **Francia avevano lanciato**, a loro volta, **un ultimatum comune alla Germania, esigendo**, da quest'ultima, **l'evacuazione immediata dei territori polacchi invasi, nelle 12 ore successive** (ultimatum e modalità che saranno ripetuti nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein, il 3 Agosto del 1990!); l'Irlanda, lo stesso giorno, aveva dichiarato la sua neutralità;
- il 3 Settembre 1939: il **Regno Unito, la Francia, l'India, l'Australia e la Nuova Zelanda** - non avendo ottenuto il ritiro dell'esercito tedesco - **avevano dichiarato guerra alla Germania** ; aggiuntivamente, la Gran Bretagna aveva ugualmente decretato uno stretto **blocco navale del Reich** che specificava che tutte le merci dirette in Germania, a bordo di navi di qualsiasi nazionalità, dovevano essere invariabilmente intercettate e confiscate ;
- il 4 Settembre 1939 : **la Royal Air Force aveva attaccato la flotta tedesca a Wilhelmshaven e bombardato il canale di Kiel.**
- il 5 Settembre 1939: gli Stati Uniti avevano dichiarato la loro neutralità; ed ugualmente avevano fatto la Cina ed il Giappone;
- il 6 Settembre 1939: il **Times** di Londra aveva pubblicato la lettera che il Presidente dell'*Agenzia Ebraica* e dell'*Organizzazione Sionista Mondiale*, **Chàim o Haim Weizmann**, aveva indirizzato qualche giorno prima al Primo Ministro britannico Neville Chamberlain. Questo il testo: ***“Desidero confermare ulteriormente la dichiarazione che io e i miei colleghi abbiamo rilasciato il mese scorso e in particolar modo la settimana scorsa, e cioè che gli Ebrei saranno a fianco della Gran Bretagna e combatteranno con le Democrazie. Il nostro desiderio più urgente è di concretizzare questa dichiarazione. Vogliamo farlo in un modo che sia in piena conformità all'azione inglese e per questo ci poniamo sia nelle piccole che nelle grandi cose sotto la direzione globale del governo di Sua Maestà. La rappresentanza ebraica è pronta a impegnarsi immediatamente per ottenere mettere a disposizione forze ebraiche in termini umani, tecnici e di aiuto generico”*** ;
- il 6 Settembre 1939: **l'Africa del Sud aveva dichiarato guerra alla Germania;**
- il 10 Settembre 1939 : **il Canada aveva dichiarato guerra alla Germania ;**
- il 17 Settembre 1939, l'**URSS** – nonostante Mosca avesse un “Trattato di non aggressione” con Varsavia (firmato nel 1932), riconfermato dal Ministro degli Esteri Molotov, il 31 Maggio 1939 – **aveva ugualmente invaso**⁸⁸ (fino al fiume Bug) **ed annesso la metà restante della Polonia** (cioè, la Galizia orientale e tutti i territori polacchi che erano inclusi all'Est della linea di demarcazione rappresentata dai fiumi Narew, Vistula e San); quell'occupazione – come oggi sappiamo – aveva causato la deportazione, in Khazakistan ed in Siberia, di all'incirca 1 milione e cinquecento mila cittadini polacchi; nonché l'arresto e l'imprigionamento di all'incirca 25700 ufficiali e sottufficiali polacchi nei campi di concentramento sovietici di Kozielsk, Ostaszkòw e Starobielsk e la successiva

⁸⁸ Con all'incirca un centinaio di divisioni.

eliminazione fisica di 21.857 di questi ultimi⁸⁹, per ordine del Kremlino⁹⁰ (5 Marzo del 1940), con il classico colpo alla nuca, messo ad esecuzione da agenti del NKVD⁹¹;

- il 27 Settembre 1939: il Parlamento di Parigi aveva decretato la dissoluzione del *Partito Comunista francese* (PCF) e dell'insieme delle organizzazioni che gli erano legate, in quanto la Repubblica francese era in buon diritto di sospettare che quelle organizzazioni potessero diventare una possibile "quinta colonna" dell'URSS all'interno del suo territorio dell'esagono;
- il 28 Settembre 1939: la città di Varsavia aveva chiesto ed ottenuto la resa alle truppe tedesche; **in 17 giorni, la Polonia era stata sconfitta** e le armate del Maresciallo Edward Smiglv-Rydz ridotte a torme di sbandati; **la Germania e l'Unione Sovietica si erano ufficialmente spartite i territori della Polonia** ;
- nell'Ottobre del 1939, l'URSS aveva intimato alla neutrale Finlandia di cedere una parte dei suoi territori (che erano situati a nord-est di Leningrado) e l'autorizzazione di stabilire una base navale sulle sue coste ; il rifiuto di Helsinki di accettare quel diktat, condurrà all'aggressione militare sovietica di questo paese ed alla Guerra sovietico-finlandese (30 Novembre 1939 – 12 Marzo 1940) ;
- il 1° Ottobre 1939, con la capitolazione della penisola di Hela, poteva dichiararsi **conclusa la Campagna di Polonia** (i Tedeschi avevano fatto all'incirca 600 mila prigionieri polacchi, ed i Sovietici, all'incirca 300 mila) ;
- il 4 Ottobre 1939: Maurice Thorez, responsabile del PCF (Partito comunista francese) e mobilitato dall'esercito del suo paese, aveva disertato e raggiunto l'Unione Sovietica ;
- il 6 Ottobre 1939: **Hitler aveva proposto la pace alla Francia ed alla Gran Bretagna** (proposta rimasta senza risposta);
- l'8 Ottobre 1939: il Governo di Parigi aveva ordinato l'arresto dei 33 Deputati comunisti francesi ;
- l'11 Ottobre 1939: **la Gran Bretagna aveva disposto lo sbarco e lo schieramento, nell'area tra Lilla ed Arras, in Francia, di un Corpo di spedizione** («British Expeditionary Force»), **formato da all'incirca 400 mila**

⁸⁹ In particolare (come risulta dal rapporto del capo del KGB, Aleksandr Shelepin, datato 3 Marzo 1959 e riportato sul sito <http://www.geocities.com/Athens/Troy/1791/beria.html>): 4.421 ufficiali e sottufficiali polacchi furono assassinati nei boschi di Katyn (a 4 km dalla stazione di Gniezdowo ed a 16 km dalla città di Smolensk); 3 820, nel campo di Starobelsk (vicino a Kharkov) ; 6.311, nel campo di Ostashkovo (nella regione di Kalinin) ; 7.305, in altri campi e prigionieri disseminati nell'ovest dell'Ucraina e della Bielorussia. Per maggiori informazioni, vedere: Victor Zaslavsky, *Pulizia di classe - Il massacro di Katyn*, il Mulino, Bologna, 2006.

⁹⁰ Ordine firmato da Beria e controfirmato da Stalin, Voroshilov, Molotov, Mikoyan, Kalinin e Kaganovich. In proposito, vedere il sito internet : (in inglese) <http://www.geocities.com/Athens/Troy/1791/beria.html>; (in russo) <http://katyn.codis.ru/kdocs1.htm#beria>

⁹¹ *Narodnyĭ Komissariat Vnoutrennikh Del* o "Commissariato del popolo per gli Affari Interni".

soldati;

- il 19 Ottobre 1939, ad Ankara, la Francia, la Gran Bretagna e la Turchia avevano ufficialmente firmato un **“Trattato di muta assistenza”**, soprattutto **in funzione anti-italiana**; il Trattato in questione, perfezionava gli accordi provvisori che erano già stati precedentemente stabiliti, tra Inglesi e Turchi (21 Maggio 1939) e tra Francesi e Turchi (23 Giugno 1939), sempre in funzione anti-italiana;
- nell'Ottobre del 1939, **l'URSS aveva intimato alla Lituania, Estonia e Lettonia di permettere l'installazione, presso i loro territori, di un certo numero di basi militari sovietiche**; il rifiuto da parte dei paesi baltici, scatenò l'offensiva militare sovietica del 21 Luglio 1940 e provocherà la loro annessione, con il corollario di feroci repressioni che colpiranno – tra il Luglio 1940 ed il Maggio 1941 – non meno di 130 000 abitanti di quei paesi ;
- il 1° Novembre 1939: **il Reich aveva dichiarato annessi alla Germania l'insieme dei territori che gli erano stati sottratti dal «Trattato di Versailles»**: in particolare, la città libera di Danzica, l'Alta Slesia orientale, la regione di Lodz ed il distretto di Ciechanowz;
- il 4 Novembre 1939: **gli Stati Uniti erano parzialmente usciti dalla loro neutralità in favore della Francia e della Gran Bretagna**, facendo votare dal loro Congresso, la legge *“Cash and Carry”* che autorizzava il loro Governo a vendere importanti quantità di armamenti agli Alleati;
- il 7 Novembre 1939: re Leopoldo III° del Belgio e la regina Gugliemina d'Olanda si erano offerti come mediatori, sia nei confronti della Germania che della Francia e della Gran Bretagna;
- il 12 Novembre 1939: i Primi Ministri britannico e francese, **Chamberlain e Daladier, avevano unilateralmente declinato l'offerta** di mediazione del Belgio e dell'Olanda;
- il 13 Novembre 1939: una nuova offerta di mediazione, era stata avanzata da re Carol II° di Romania;
- 16 Novembre 1939: **Francia e Gran Bretagna avevano ugualmente respinto la proposta di re Carol di Romania**;
- il 30 Novembre 1939: **l'URSS** – nonostante il “Patto decennale di non aggressione” firmato nel 1934 con la neutrale Finlandia⁹² - **aveva lanciato un'improvvisa e violenta offensiva militare contro questo paese nel settore finlandese di Summa e bombardato con i suoi aerei la città di Helsinki** (il primo bombardamento terroristico di tutta la Seconda guerra mondiale);
- il 7 Dicembre 1939: **l'Italia aveva ufficialmente riconfermato la sua non-belligeranza**;

⁹² Ed ugualmente con la Polonia e le tre repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia).

- il 9 Dicembre 1939: **l'URSS aveva decretato il blocco navale delle coste finlandesi;**
- il 14 Dicembre 1939: **Francia ed Inghilterra avevano fatto espellere l'URSS dalla Società delle Nazioni (S.d.N.) di Ginevra, per la sua aggressione militare contro la Finlandia, mentre non avevano affatto reagito (né diplomaticamente, né militarmente), contro Mosca, per la precedente invasione militare ed annessione della metà della Polonia;**
- il 18 Dicembre 1939: il Canada aveva inviato in Europa i suoi primi contingenti militari;
- il 2 Gennaio 1940: il Canada aveva inviato in Europa il suo secondo Corpo di spedizione;
- il 18 Gennaio 1940: la Danimarca, la Norvegia e la Svezia avevano riaffermato la loro neutralità;
- l'11 Febbraio 1940: Germania e l'Unione Sovietica avevano sottoscritto un nuovo accordo, per l'esportazione, nel Reich, di petrolio, di materie prime e di prodotti agricoli, contro l'importazione, in URSS, di manufatti industriali e di armamenti;
- il 23 Febbraio 1940: **l'URSS avevano lanciato un ultimatum alla Finlandia, in base al quale Helsinki - oltre all'istmo di Camelia ed alle sponde del Lago Ladoga - doveva cedere (in affitto per 30 anni) la penisola di Hangò e rendere strategicamente sicuro il Golfo di Finlandia;**
- l'8 Marzo 1940: le truppe sovietiche avevano conquistato la regione di Vjppuri (l'attuale Vyborg);
- il 12 Marzo 1940: era stato firmato a Mosca il "Trattato di pace" tra l'URSS e la Finlandia che decretava la cessione, da parte di Helsinki all'Unione Sovietica, dell'**Istmo di Camelia** (incluso Vjppuri), **parte della Camelia orientale e della Penisola dei pescatori** (nell'Oceano glaciale artico); **le sponde del Lago Ladoga, il porto di Viborg**, nonché la consegna (ufficialmente in affitto, per 30 anni) **della Penisola di Hanko** o Hangò, ed il libero transito di persone e di beni sovietici, nel territorio di Petsamo;
- il 19 Marzo 1940: gli Stati Uniti, per bocca del loro Ambasciatore in Canada, James Cromwell, si erano per la prima volta ufficialmente e pesantemente immischiati nel conflitto tra la Germania e gli Anglo-Francesi, dichiarando apertamente che il **"Reich hitleriano stava tentando di distruggere l'ordine economico e sociale sul quale si fondavano gli USA"**;
- il 28 Marzo 1940: i Governi di Parigi e di Londra si erano impegnati reciprocamente a non concludere trattati di pace separati;
- il 29 Marzo 1940: **Francia e Gran Bretagna avevano incominciato a minare le acque territoriali norvegesi e deciso, a partire dal 5 Aprile successivo, di occupare militarmente i porti della neutra Norvegia;**

- il 9 Aprile 1940: **le truppe tedesche, prevenendo la mossa anglo-francese, avevano invaso la Danimarca e la Norvegia;**
- il 10 Maggio 1940: **le truppe britanniche aveva occupato militarmente l'Islanda** (la cederanno pacificamente agli Stati Uniti nel Luglio del 1941, allorché il Governo di Washington era ancora ufficialmente neutrale!);
- il 10 Maggio 1940: **le truppe tedesche** – dopo avere atteso per **nove mesi** un qualunque regolamento pacifico del conflitto in corso – **avevano iniziato l'offensiva contro la Francia**, attaccando simultaneamente, il Belgio, l'Olanda ed il Lussemburgo;
- l'11 Maggio 1940: **Churchill**, in persona, **aveva autorizzato i bombardieri inglesi ad effettuare le prime incursioni offensive sul territorio metropolitano tedesco;**
- nel Maggio 1940, su ordine di Franklin Delano Roosevelt (Presidente USA), la Marina militare statunitense ebbe l'incarico di scortare (in violazione della neutralità del paese) i convogli di rifornimenti per la Gran Bretagna, al di là delle acque all'Ovest dell'Islanda ;
- il 14 Maggio 1940: le truppe germaniche avevano sfondato il fronte francese, a Sedan;
- il 15 Maggio 1939: l'esercito olandese aveva offerto la sua capitolazione alle truppe del Reich;
- il 26 Maggio 1940: sotto i colpi dell'avanzata germanica, il fronte francese aveva incominciato a sfaldarsi; in altri termini, gli schieramenti militari del centro avevano iniziato la loro ritirata verso Ovest e la maggior parte delle truppe anglo-francesi dell'armata del Nord erano state prese in trappola dalle divisioni tedesche nella regione di Dunkerque; contemporaneamente, da parte britannica, era iniziata "l'**Operazione Dinamo**": l'evacuazione delle loro truppe dal suolo francese (operazione che non era stata affatto ostacolata dalle truppe germaniche che avevano volontariamente preferito arrestare, fino al 3 Giugno, la loro avanzata in direzione di Dunkerque, per non umiliare i "fratelli di razza" della *Perfida Albione*)⁹³;
- il 28 Maggio 1940: l'esercito lussemburghese aveva capitolato; gli anglo-francesi avevano evacuato Narvik, in Norvegia;
- all'inizio di Giugno 1940: l'**URSS aveva militarmente invaso** - senza nessun tipo di reazione da parte dei Governi di Londra e di Parigi - **l'Estonia, la Lituania**

⁹³ Il maggior storico militare inglese, Basil H. Liddell Hart, non esclude che *"l'ordine di arresto non era stato impartito per ragioni esclusivamente militari e che anzi rientrava nel quadro di un piano politico mirante a spianare la via al raggiungimento della pace. Lasciando che il corpo di spedizione si mettesse in salvo, Hitler sperava di riconciliarsi con gli inglesi"* (per saperne di più, vedere : Basil H Liddell Hart, Storia Militare della Seconda Guerra Mondiale, Mondadori, Milano, 1996 ; oppure, consultare il sito : <http://www.geocities.com/palingenesi2001/nazimagi/08.htm>).

e la Lettonia; questo, nonostante che l'URSS, con questi tre paesi, avesse firmato dei trattati bilaterali di pace: con l'Estonia, il 2 Febbraio 1920 ("Trattato di Tartu"); con la Lituania, le 12 Luglio 1920; con la Lettonia, l'11 Agosto 1920 a Riga; senza contare il "Patto decennale di non aggressione" (con Finlandia, Polonia e Paesi baltici) del 1934;

- sempre all'inizio di Giugno 1940: la **Bulgaria aveva invaso ed annesso la Dobrugia** (o Dobrogea)⁹⁴; Francia e Gran Bretagna non avevano affatto reagito a quell'atto di forza;
- il 3 Giugno 1940: i Britannici avevano posto un termine alla "Operazione Dinamo" (la flotta inglese – grazie alla non offensività, su quel fronte, delle truppe germaniche raccomandata da Hitler – era riuscita complessivamente a rimpatriare in Inghilterra 224.686 dei suoi militari, insieme a non meno di 121.445 soldati francesi e belgi);
- il 4 Giugno 1940, il Belgio aveva capitolato davanti alle truppe tedesche;
- il 5/6 Giugno 1940: le truppe tedesche avevano ripreso l'offensiva verso Ovest e sfondato il fronte francese nella regione della Somme.

L'Italia, dal canto suo, per 284 giorni, contro ogni previsione o pronostico - ed allorché molti paesi d'Europa erano già coinvolti o erano in procinto, in quel momento, di farsi direttamente o indirettamente implicare nel Secondo conflitto mondiale - aveva invariabilmente continuato, fino ai primi di Giugno 1940, a mantenere la sua stretta ed imperturbabile **non-belligeranza**. Non soltanto - come fino ad oggi si è tentato di fare credere - a causa della sua effettiva (o immaginaria?) impreparazione militare (che era comunque ampiamente relativa, se teniamo conto della notoria consistenza della sua flotta, la bastevole efficienza della sua aviazione e la non certo trascurabile massa di manovra del suo esercito), ma soprattutto per cercare di non lasciare intentata nessuna possibilità di ritorno alla pace o, quanto meno, di non sprecare o trascurare qualsiasi eventualità di un qualunque ripristino del dialogo o del negoziato, prima che la follia guerriera degli uomini e degli Stati riuscisse irrimediabilmente a produrre (così come, poi, è avvenuto) l'ennesima **guerra civile europea** e, con essa, la fine stessa delle Nazioni dell'intero continente, come soggetti politici, economici, culturali e militari della loro medesima esistenza.

La buona volontà italiana, però, in quel contesto, non venne affatto presa in esame, né tanto meno valutata e considerata nella sua giusta dimensione politica e proiezione storica.

Soprattutto da parte della Gran Bretagna che - accecata dall'odio che aveva incominciato a nutrire nei confronti del Regime di Mussolini - non solo non si curò di prendere in conto la sincera volontà di pace dell'Italia, ma fece del tutto per spingere il Governo di Roma nella fornace incandescente della guerra, per potersi definitivamente sbarazzare del *Fascismo*, sia come temuto avversario politico che come inesorabile e fatale "spada di Damocle" del suo stesso sistema politico, economico e sociale.

⁹⁴ Una regione che le era stata sottratta dal *Trattato di Neuilly* del 1919, per assegnarla alla Romania.

La prova dell'**accanimento terapeutico britannico nei confronti dell'Italia**, ci viene direttamente fornita dal comportamento stesso, in quell'epoca, dei responsabili di *Downing Street* e del *Foreign Office* nei dieci mesi in cui Mussolini ed il suo Governo cercarono in tutti i modi di mantenere la loro non belligeranza.

In quel periodo, infatti, il *Regno Unito*, non solo non rilasciò la sua pressione politica, diplomatica e militare nei confronti della Penisola, ma - senza che l'Italia di Mussolini gliene fornisse il più banale o insignificante pretesto - continuò testardamente ed unilateralmente ad indisporre, irritare e provocare gratuitamente il *Governo di Roma*, come se il suo principale scopo, nell'arroventato e sconvolgente contesto dell'allora crisi europea, fosse più quello di togliersi dai piedi il "granello di sabbia" fascista (che, come abbiamo visto, rischiava di fare irrimediabilmente grippare la "macchina" del sistema liberal-capitalista) che di salvaguardare e proteggere il suo Impero e la sua tradizionale supremazia politica, diplomatica e militare in Europa e sul resto dei paesi del mondo.

Per rendersene conto, basta ripercorrere le principali provocazioni che Londra organizzò contro l'Italia, tra il 1° Settembre 1939 ed il 10 Giugno 1940:

- tra Settembre e Novembre 1939: la Gran Bretagna aveva minacciosamente rinforzato i suoi dispositivi militari in Egitto, nel Somaliland, nel Mar Rosso e nel Mediterraneo; inoltre - in negazione e dispregio di tutte le norme vigenti in materia di navigazione ("Convenzione di Parigi" del 1856; "Convenzione dell'Aja" del 1905/1907; "Conferenza Navale di Londra" del 26 Febbraio 1909)⁹⁵ - aveva dato ordine alle sue flotte di stanza a Gibilterra e ad Alessandria d'Egitto, di "marcare a vista" i porti della Penisola e, soprattutto, di intralciare sistematicamente il traffico commerciale della flotta mercantile italiana (con la scusa, infatti, che le navi italiane potessero trasportare approvvigionamenti o rifornimenti per la Germania, la maggior parte di queste ultime era metodicamente intercettata in alto mare e trasferita arbitrariamente - per essere perquisita, secondo complesse e cavillose procedure - in porti britannici che erano distanti giorni e giorni di navigazione dalle normali rotte marittime che quelle navi stavano percorrendo; quando, invece, i controlli richiesti potevano benissimo essere effettuati sul luogo dell'intercettazione, evitando così che le merci che quelle navi trasportavano, giungessero a destinazione con estremo ed ingiustificato ritardo o subissero inevitabili e irrimediabili deterioramenti)⁹⁶;

⁹⁵ Sulla base di una semplice disposizione interna denominata "Navicert", l'Ammiragliato britannico si attribuiva l'unilaterale diritto di intercettare l'insieme delle navi neutrali che navigavano in mare aperto e di condurle, sotto scorta militare, in porti inglesi o controllati dagli inglesi. La maggior parte delle volte, la Marina britannica - considerando arbitrariamente che il paese neutrale a cui apparteneva la nave, avrebbe potuto importare delle materie prime o trasportare delle merci (cibo, lana, cotone, cuoio, prodotti chimici, ecc.) che avrebbero potuto essere direttamente o indirettamente rispediti alla Germania - sequestrava illegalmente l'intero carico e lo vendeva all'asta, violando così - non solo le norme più elementari del diritto marittimo, ma addirittura - le clausole dei contratti assicurativi marittimi che erano stati realizzati dalle principali compagnie britanniche.

⁹⁶ Come precisano Rauti e Sermoniti (*Storia del Fascismo*, vol. 6, C.E.N., Roma, 1978, pag. 187), "dai primi giorni del Settembre 1939, erano state fermate e dirottate 1 347 navi, con un danno di 1 miliardo e mezzo" (n.d.r. di Lire dell'epoca, naturalmente).

- il 27 Novembre 1939: i Governi britannico e francese avevano congiuntamente decretato la **“cattura in alto mare delle merci di origine, proprietà e provenienza tedesca”** (situazione che colpiva soprattutto l'Italia, in quanto importatrice di carbone dalla Germania);
- nella seconda quindicina del mese di Febbraio 1940: Londra - per mettere politicamente in imbarazzo il Governo di Roma, e pur sapendo che la Penisola non avrebbe mai potuto ottemperare a quella pretesa, senza farsi invadere militarmente dalla Germania – aveva provocatoriamente richiesto all'Italia una serie di forniture di armi e di munizioni, in cambio dell'usuale fabbisogno italiano in carbone (all'incirca 7 milioni di tonnellate);
- il 1 Marzo 1940: l'Italia avendo rifiutato di procedere a quella vendita, la Gran Bretagna aveva risposto decretando il **blocco marittimo totale** delle importazioni italiane di carbone ed il suo **divieto di carico da porti tedeschi**;
- il 14 Marzo 1940: nonostante che più di 300 deputati francesi, incitati da Pierre Laval, avessero riconosciuto che Parigi non aveva fatto il suo possibile per cercare di recuperare Mussolini alla causa degli Alleati, ed avessero ugualmente provocato, con la loro astensione in Parlamento, la caduta del Governo Daladier, la Gran Bretagna – con l'ausilio delle sue tradizionali pressioni (o coercizioni?) politiche e diplomatiche – era riuscita a convincere il Presidente francese a nominare come Primo ministro, Paul Reynaud (un nemico dichiarato dell'Italia), al posto dell'atteso Pierre Laval che, oltre ad essere stato reclamato, per quella funzione, dalla stragrande maggioranza dei parlamentari francesi, voleva sinceramente mettere in pratica una politica più flessibile ed accomodante nei confronti del Governo di Roma;
- nei mesi di Aprile e Maggio 1940: la Marina da guerra britannica - in beffa alla XI^a “Convenzione dell'Aja” del 1907 - aveva incominciato addirittura ad attaccarsi alla corrispondenza trasportata dalle navi italiane: *“(...) nel solo mese di Aprile 1940, erano stati fatti sbarcare 5'709 sacchi di lettere; nel Maggio, 6'347. Particolarmente severi, i controlli sul traffico e sulla corrispondenza tra l'Italia, la Libia e l'Africa Orientale»*; senza dimenticare i passeggeri: *«(...) tra l'Aprile ed il Maggio 1940, la situazione si era fatta intollerabile: specie a Gibilterra, tutti i piroscafi italiani – anche quelli che trasportavano passeggeri in servizio celere di linea – vennero bloccati»*; *«(...) il 4 Maggio, gli Inglesi fecero sbarcare dal «Rex» non solo tutti i pacchi di posta ricevuti in consegna alla partenza, ma perfino le lettere e le cartoline scritte dai passeggeri durante il viaggio e impostate a bordo, durante la traversata da Napoli; e perfino i battelli della “Genepesca” venivano bloccati, con quale danno per il carico di pesce è facile immaginare”* (Rauti e Sermonti, *Storia del Fascismo*, vol. 6, C.E.N., Roma, 1978, pag. 188-189);
- il 16 Maggio 1940: Winston Churchill, per indispettire ancora di più l'Italia, aveva sarcasticamente fatto pervenire un messaggio verbale al Duce, nel quale sottolineava che l'Inghilterra **“non era mai stata nemica della grandezza Italiana”** (sic!);
- il 26 Maggio 1940: il Governo Inglese - invece di avanzare delle proposte concrete (come Roma si aspettava...) – aveva semplicemente fatto pervenire a

Roma un nuovo messaggio (in realtà, un'ennesima "presa in giro!"), con il quale sottolineava che *“se Roma non fosse entrata in guerra a fianco della Germania, gli Alleati **sarebbero stati disposti a discutere...** le rivendicazioni dell'Italia in Mediterraneo, ed in particolare, quelle riguardanti i punti di uscita di quel mare”* (senza volerlo, dunque, il Governo britannico confermava gli impedimenti di transito che dal 1934 continuava a provocare nei confronti delle navi italiane, sia a Gibilterra che a Suez!);

- il 27 ed il 28 Maggio 1940: sebbene il Governo di Parigi, in riunione di crisi, avesse pubblicamente manifestato la sua intenzione di fare delle concrete concessioni all'Italia (uno sbocco sul porto di Gibbuti, la cessione della Somalia francese ed una riforma dello statuto della Tunisia), il **veto politico di Winston Churchill**, da Londra, aveva reso praticamente impossibile qualunque tipo di riavvicinamento politico e diplomatico tra la Francia e l'Italia.

Naturalmente, a quell'ennesima serie di gratuite provocazioni, l'Italia non aveva affatto risposto. Anzi, per riconfermare la sua ferma volontà di pace, Mussolini, in persona, aveva chiaramente reiterato - a due riprese (il 26 Febbraio ed il 16 Marzo 1940) - all'inviato speciale di Roosevelt, in Europa, Summer Welles, l'intenzione del suo Governo di operare per cercare di convocare al più presto una Conferenza internazionale che avrebbe dovuto avere come scopo il disarmo generalizzato dell'insieme dei paesi europei.

Purtroppo, invece di prendere in conto e di apprezzare la volontà di pace dell'Italia e/o di incoraggiare Mussolini per i suoi sinceri sforzi che cercavano di disinnescare la pericolosità di quel confronto, il Presidente Roosevelt, il 31 Maggio 1940 - con un messaggio trasmesso verbalmente a Palazzo Venezia dall'Ambasciatore Philipps (e quasi sicuramente ispirato dalla *City* e da *Wall Street...*) - fece addirittura pervenire una serie di **gratuite minacce** al Capo del Governo italiano, con le quali sottolineava che qualora l'Italia fosse entrata in guerra a fianco della Germania, gli Stati Uniti avrebbero raddoppiato la loro produzione bellica in favore degli Alleati, ed avrebbero ugualmente agito **per ostacolare**, con ogni mezzo, **l'avvenire delle potenze dell'Asse**.

Ed è a quel punto che, a mio giudizio, Mussolini capì che la guerra che dieci mesi prima era scoppiata pretestuosamente per Danzica, non era affatto un classico o banale conflitto tra Stati, ma un vero e proprio **scontro all'ultimo sangue** tra due concezioni del mondo diametralmente opposte ed inconciliabili.

Mussolini, inoltre, in quel medesimo frangente, si era ugualmente accorto che quella conflagrazione generalizzata era stata programmata *ad hoc* dai principali responsabili del capitalismo mondiale, per tentare di salvare i sistemi politici che - con il vomitevole metodo della rapina indiscriminata e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo - avevano facilmente permesso, fino ad allora, il loro sproporzionato ed iniquo arricchimento sulle "spalle" dell'intera umanità.

Mussolini, in fine, aveva altresì capito che qualunque cosa avesse fatto l'Italia per cercare di non intervenire in quel conflitto, sarebbe stata comunque vana, in quanto le potenze capitaliste del mondo avevano, in cuor loro, già deciso la fine

programmata dell'Italia, dalla faccia della Terra, come potenza libera, indipendente e sovrana!

Per penetrare il significato ed il senso di quelle prese di coscienza del Duce del *Fascismo*, basta porsi alcune domande. Gli stessi quesiti che, in generale, gli storici di servizio della cosiddetta **restaurazione democratica** preferiscono normalmente non porsi o, quanto meno, non sottoporre mai alla ponderazione o alla riflessione dei loro ignari ed abusati lettori.

I due “pesi” e le due misure”...

Cosa centravano, nella crisi Tedesco-Polacca – anche se membri del *Commonwelth* britannico – **l'India, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Africa del Sud ed il Canada** che, insieme alla Francia ed alla Gran Bretagna, **avevano unilateralmente dichiarato guerra alla Germania?**

Chi ha voluto, dunque, immediatamente ed intenzionalmente internazionalizzare il conflitto Tedesco-Polacco?

Per quale ragione, inoltre, **quegli Stati** - con il falso appiglio dell'annessione di Danzica da parte della Germania - **avevano esclusivamente dichiarato guerra al III° Reich, dispensando accuratamente e meticolosamente** da quella loro furiosa e bellicosa reazione, **l'URSS**, cioè **l'altro inequivocabile invasore e predatore della medesima Polonia?** Un invasore e predatore che - come sappiamo - ha invariabilmente continuato a mantenere l'annessione della metà della Polonia del 1939, anche dopo la fine della Seconda guerra mondiale (1945), e che **tuttora la conserva e la detiene, nel contesto della nuova Russia o C.S.I.**, nonostante il crollo del regime sovietico nel 1991!

Come mai, da un lato, agli occhi di Londra e di Parigi (fortemente incoraggiate da Washington), fu totalmente inaccettabile (al punto da scatenare un conflitto mondiale!) che la Germania reintegrasse una miserevole parcella di un territorio che da tempi immemorabili faceva comunque parte della sua ancestrale sfera d'influenza culturale, mentre dall'altro, apparve loro completamente ammissibile e sopportabile (al punto da non suscitare nessun tipo di reazione!) che **l'URSS**, nello corso dello stesso periodo – non solo **occupasse e si annettesse l'altra metà della Polonia** del 1918-1939, ma – **invadesse militarmente la Finlandia** (a cui sottrasse l'Istmo di Camelia – incluso Vjipuri – parte della Camelia orientale, la Penisola dei pescatori, nell'Oceano glaciale artico, nonché la Penisola di Hangò ed il territorio di Petsamo), e **conglobasse ugualmente l'Estonia, la Lituania e la Lettonia?** Come mai, l'Inghilterra e la Francia che - oltre alla Polonia, alla Grecia ed alla Turchia - avevano parimenti concesso le loro “garanzie d'integrità territoriale e d'indipendenza” alla **Romania** (19 Marzo 1939), non protestarono affatto, né manifestarono nessuna animosità o reazione (militare, diplomatica, politica o, semplicemente, verbale...) nei confronti degli invasori Sovietici che, il 26 Giugno 1940, si incorporerono militarmente perfino la **Bessarabia** (trasformandola in *Repubblica Socialista Sovietica della Moldavia*), la **Bucovina del Nord** ed il territorio di **Herta** ?

Le ragioni di quella precisa e predeterminata politica dei “**due pesi e delle due misure**”, mi permetto di lasciarle scoprire ed “assaporare” direttamente al lettore.

Con una rapida ed adeguata ricerca, infatti, quest'ultimo riuscirà senz'altro a scovare ciò che io stesso (senza per altro essere uno storico della Seconda guerra mondiale!) sono comunque riuscito a rinvenire ed a mettere in luce.

Scoprirà, cioè, che le potenze liberal-capitaliste, demo-plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, da tempo avevano largamente compreso che il *Comunismo* non sarebbe mai stato ideologicamente, politicamente, economicamente e socialmente in condizione di rimettere in qualche modo in discussione il loro sistema di dominazione mondiale. E che erano piuttosto i *Fascismi* – e, principalmente, il *Fascismo di Mussolini* – che rischiavano veramente di destabilizzare e di fare inesorabilmente crollare l'abietto e riprovevole castello di carte della loro arbitraria ed ingiustificata egemonia planetaria e di estinguere per sempre ogni loro possibilità di depredazione globale, di sfruttamento universalizzato e di spoliazione generalizzata dei Popoli e delle Nazioni del mondo.

La prova che fu quello, e non altri, il **motivo essenziale** dell'apparentemente assurdo ed illogico scatenamento della Seconda guerra mondiale, ce la fornisce, ancora una volta, il comportamento dei principali ideatori, propugnatori ed esecutori di quell'abominevole crimine.

I principali Stati liberal-capitalisti del mondo (e primo tra tutti, il Regno Unito), infatti, allarmati dal “**Rapporto Beveridge**” del 1942, si erano resi conto dell'estrema vulnerabilità dei loro sistemi politici, economici e sociali. Ed avevano ugualmente compreso che il motivo principale dell'adesione incondizionata e generalizzata, e dell'attaccamento spontaneo ed entusiasta delle masse lavoratrici alle idee del *Fascismo* di Mussolini (ma ugualmente a quelle del *Nazional-Socialismo* di Hitler), era che queste ultime erano radicalmente e sicuramente riuscite a debellare, sul piano pratico (ciò che Lord Beveridge stesso, definiva i **Giganti malefici** delle società industriali), il **bisogno**, l'**ignoranza**, la **malattia**, la **vecchiaia** e lo **squallore**. Le cinque principali iatture degli Stati industriali liberal-capitalisti.

All'indomani della Seconda guerra mondiale, quindi, per tentare di scongiurare un qualsiasi risorgere di quelle idee, ebbero tendenza (nonostante la loro incontenibile e schiacciante vittoria militare, nel 1945, sui *Popoli-Nazione* dell'Asse), a non pretendere affatto, dai diversi *Governi fantoccio* italiani, l'abolizione immediata delle “regole del gioco” che il Fascismo aveva introdotto nel quotidiano rapporto tra **capitale** e **lavoro**, all'interno della società.

Al contrario, quegli stessi Stati, ancora traumatizzati dal rischio mortale che il *Fascismo* – con le sue innovazioni politiche, economiche e sociali – aveva fatto loro correre, non esitarono affatto, tra il 1945 ed il 1985, a confermare, incoraggiare e generalizzare quelle stesse innovazioni sociali (naturalmente, sfrondandole dei loro “appellativi fascisti” più vistosi ed appariscenti...), alla quasi totalità dei paesi da loro controllati o influenzati. Al punto tale che, dove ancora non esistevano o non erano mai state propagandate o praticate - come in Inghilterra (dove, nel 1948, furono introdotti, il *National Insurance Act* ed il *Servizio Sanitario Nazionale*), Stati Uniti, Francia, Svezia, Svizzera, Olanda, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, ecc. - si sbracciarono addirittura ad “inventarle” ed a metterle sistematicamente in pratica (anche se riassunte e divulgate con l'appellativo anglosassone di **Welfare State** o

“Stato del Benessere” o “Stato Sociale”!), per tentare di esorcizzare definitivamente il “mostro fascista” dei loro incubi e prevenirne ogni sua qualsiasi possibilità di rinascita.

Quando, invece, a partire del 1985, i paesi liberal-capitalisti del mondo ed i loro fedeli “**maggiordomi nostrani**”, hanno incominciato ad essere quasi certi che il *Fascismo* di Mussolini fosse stato completamente **dimenticato** (o esclusivamente ricordato e considerato, come “**parte del male assoluto**”...) e, quindi, non avrebbe più avuto una facile possibilità di resurrezione (anche grazie al concorso diretto o indiretto degli inutili e variegati “leader” della cosiddetta “nebulosa neo-fascista” che, nel frattempo, avevano stoltamente o prezzolatamente trasfigurato le idee di Mussolini, in una semplice “visione patriottarda del mondo” e/o in una frastornata e reazionaria azione politica di *destra nazionale*, di *destra radicale* o, semplicemente, di *estrema-destra*, largamente utile e funzionale al sistema!), ecco che, poco a poco, nel mondo, gli stessi paesi che erano stati all’origine della sconfitta militare dell’Asse (Stati Uniti e Gran Bretagna, in prima fila! Seguiti supinamente a ruota dai diversi Stati vassalli europei dell’Impero americano) hanno incominciato a rimettere in voga le “idee”⁹⁷ dei vari David Hume (1711-1776), Adam Smith (1723-1790), David Ricardo (1772-1823), Edmund Burke (1729-1797), John Francis Edward Acton (1736-1811), Frédéric Bastiat (1801-1850), Thomas Babington Macaulay (1800-1859), Richard Cobden (1804-1865), Michel Chévalier (1806-1879), Friedrich August von Hayek (1899-1992), ecc. Senza contare quelle di Milton Friedman (1912-?) e dell’infida e velenosa nidiata di perniciosi “delinquenti in colletto bianco” che le cronache di tutto il mondo, da allora ad oggi, continuano a pregiarsi di definire con il garbato ed amabile epiteto di *Chicago Boys*.

Tutto ciò, naturalmente, per meglio favorire e facilitare l’abrogazione, *sic et simpliciter*, del sistema del *Welfare State* (che, tra il 1945 ed il 1985, avevano comunque propugnato e difeso per non agevolare una possibile risorgenza del Fascismo!) e rimettere sfacciatamente sul mercato il **Liberismo prima maniera**: quell’ “onorevole” sistema politico, economico e sociale, cioè, che – ieri come oggi –

⁹⁷ “Idee” che, dal 1860 (data del primo trattato di “libero scambio” commerciale concluso tra la Francia e la Gran Bretagna) ad oggi, non hanno mai funzionato, “regalandoci”, ogni volta, guerre, lutti, catastrofi, distruzione, rovine... Come definire, infatti, *l’infinità di guerre e di conflitti* espressamente scatenati, da allora ad oggi, per tentare artificialmente di sostenere un’economia che - malgrado tutte le teorie - non riesce in nessun modo a funzionare? Che nome dare ai *clash borsistici* in serie ed alle *speculazioni internazionali ed anonime* che vanno invariabilmente a danno e pregiudizio delle economie nazionali e dei piccoli e medi risparmiatori? Come chiamare la sistematica *sconnessione che esiste tra i mercati finanziari e gli altri settori dell’economia*? Che appellativo assegnare alla *trasformazione di ex imprese nazionali* in dei conglomerati eterogenei di interessi e di scopi che non hanno più niente a che vedere con le imprese a “dimensione umana” che esistevano precedentemente? Come qualificare la marea di *falsi e pretestuosi processi di delocalizzazione e/o di ristrutturazione* della maggior parte delle industrie, dei servizi e delle banche dei nostri paesi? Come inquadrare la “*flessibilità*” aziendale e la *mobilità forzata dell’insieme dei fattori di produzione*? Come denominare i *sacchetti minuziosi e generalizzati* delle nostre risorse energetiche, mineralogiche, forestali e marine, e la loro *dissipazione* venale e scellerata? Che qualifica attribuire alla *devastazione capillare e sistematica del nostro ambiente naturale*, tra l’altro unico, indispensabile e non rinnovabile? E che termine utilizzare per circoscrivere e tipizzare l’incontenibile e drammatico fenomeno della *disoccupazione cronica* di milioni e di milioni di cittadini; oppure, quello dell’*esclusione psicologica* e della *frustrazione materiale* di coloro che non posseggono i mezzi materiali per uguagliare o approssimare i ritmi economici e sociali che sono vissuti dalle categorie dominanti della stessa popolazione; o ancora, quello dell’*apartheid sociale ed economica* di strati sempre più importanti di popolazione all’interno delle nostre società?

preferisce affidare il **potere politico** a chi già detiene il **potere economico**; togliere ai poveri, per meglio arricchire i ricchi; nonché, imporre precarietà, flessibilità, indigenza e deregolamentazione amministrativa e giuridica all'uomo della strada, per promuovere ossessivamente ed istericamente il "dégraissage" delle loro imprese o la loro delocalizzazione selvaggia, il drastico ed incessante taglio dei costi fissi delle loro strutture economiche (per ottenere l'automatico rialzo dei titoli azionari delle loro aziende), le speculazioni di Borsa, senza dimenticare le truffe e le abominevoli frodi praticate a discapito di semplici ed ignari risparmiatori o l'ignobile e distruttivo "gioco dei Monopoli" esercitato ogni giorno dalla cosiddetta "economia virtuale"⁹⁸!

Perché, dunque, l'entrata in guerra dell'Italia fascista, il **10 Giugno 1940**, e perché la sua successiva continuazione ad oltranza, anche a fianco del Giappone (7 Dicembre 1941), fino al **25 Luglio del 1943**?

Un primo abbozzo di risposta, lo troviamo in alcuni stralci della dichiarazione di guerra dell'Italia, pronunciata da Benito Mussolini, il 10 Giugno 1940, dal balcone di Piazza Venezia, a Roma.

Basta rileggere attentamente qualcuna di quelle frasi storiche, e meditarci sopra:

- «(...) Scendiamo in campo contro le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente, che, in ogni tempo, hanno ostacolato la marcia, e spesso insidiato l'esistenza medesima del popolo italiano».
- «(...) Noi impugnamo le armi per risolvere, dopo il problema risolto delle nostre frontiere continentali, il problema delle nostre frontiere marittime; noi vogliamo spezzare le catene di ordine territoriale e militare che ci soffocano nel nostro mare, poiché un popolo di quarantacinque milioni di anime non è veramente libero se non ha libero l'accesso all'Oceano».
- «(...) Questa lotta gigantesca non è che una fase dello sviluppo logico della nostra rivoluzione; è la lotta dei popoli poveri e numerosi di braccia contro gli affamatori che detengono ferocemente il monopolio di tutte le ricchezze e di tutto l'oro della terra».

Il resto della risposta... è sufficiente investigarlo e rinvenirlo negli umilianti e degradanti effetti quotidiani che ognuno di noi, dopo più di mezzo secolo dalla fine della Seconda guerra mondiale, è ancora costretto a vivere, sopportare e patire, individualmente e collettivamente, nel contesto del nostro nefando, spregevole e disgustoso presente!

© A.B. Mariantoni

⁹⁸ Un'economia, dove nessuno produce, nessun vende e/o nessuno acquista realmente, ma dove la maggior parte dei cosiddetti "investitori" privati e/o istituzionali scommettono sulla solidità o meno delle rare aziende reali che ancora esistono, per semplice speculazione, fino a trascinarle alla rovina finanziaria e/o alla bancarotta economica, con la protezione dei politici corrotti che ne agevolano, contro lautissimi ed anonimi tornaconti, le piratesche e truffaldine depredazioni.